Anno XXVIII n.7
Luglio 2023

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«Estirpare la paura significa recuperare la volontà vera. ...La paura è l'assenza di Io. ...L'Io distrugge la paura, perché è la fonte del coraggio, della generosità, dell'abnegazione: l'annientatore dell'ego».

Massimo Scaligero

Meditazione e miracolo

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 172

Rinforzare l'Io-Logos apre il cuore nel coraggio, lo dilata nella generosità e lo irraggia nell'abnegazione.

La paura al contrario lo chiude, lo contrae e lo spegne poco a poco.

L'Io realizza il Bene attraverso la volontà vera, che cancella la volontà egoica.

La paura provoca l'Io all'azione, ne è l'impulso necessario per risvegliarlo.

La paura cresce nella pigrizia, nell'avarizia e nella gola.

L'Io diventa virtuoso nel combatterla trasformandola.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 172 2
Socialità
M. Sagramora Trinità divina e umana 3
Botanima
Davirita L'Achillea nel mito dell'antica Grecia 5
Poesia
F. Di Lieto Ouverture 7
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Scienza dello Spirito
F. Leonetti Una triplice responsabilità 10
Considerazioni
A. Lombroni Provare per credere? 12
Sintonia
N. Gelo Matrimonio 18
Digressioni
M. De Berardinis Riflessioni postume sulla pandemia 21
Tripartizione
R. Rosti La resurrezione del denaro 22
Esoterismo
Kether Il rito secondo il pensiero di Massimo Scaligero 28
Spiritualità
M. Danza Quando il Christo ci parla 31
Inviato speciale
A. di Furia Tre compiti del presente che nascondiamo a tutti . . . 33
Sacralità
F. Giovi L'incontro 38
Siti e miti
D. Testa La regina Teoperga, una storia poco nota 40
Recensioni
M. Scaligero S.M. Hashish 42
Problema sociale
M. Mazzeo La Tripartizione e i suoi derivati 46
Pedagogia
N. Gelo La risonanza emotiva 50
Etica
S. Ruoli L'Alchimia sonora 54
Antroposofia
R. Steiner L'uomo fra la morte e una nuova nascita 59
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama La Sofferenza Aurea 63
Redazione
La posta dei lettori 66
Aforismi
R. Steiner Le dediche di Rudolf Steiner 68

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
tel.: 06 97274868 – *cell.:* 333 6736418
Mese di **Luglio 2023**
L'Archetipo è su Internet: **www.larchetipo.com**
e-mail: **marinasagramora@gmail.com**
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: David Newbatt **«Cristo e la samaritana»**
«Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà piú sete in eterno»

TRINITÀ DIVINA E UMANA

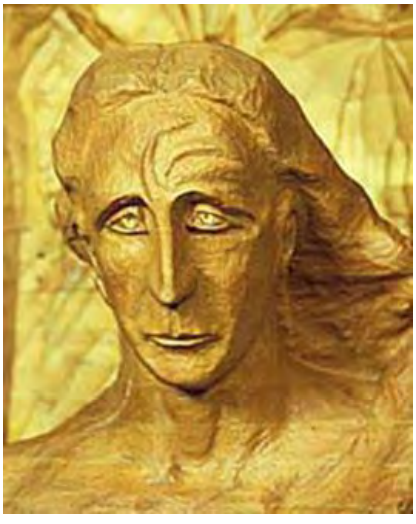
Vorrei commentare l'immagine augurale che una gentile amica mi ha inviato, e che è impressa nell'immaginario di molti: una Trinità barbuta, mascolina, secondo il classico schema vetero-testamentario, che considera la donna assolutamente indegna di essere rappresentata come parte integrante della Divinità.

Benché il Cristo ci abbia detto nella preghiera da Lui istituita di rivolgerci al Padre, abbia proclamato se stesso Figlio e abbia indicato a Giovanni, dalla croce, che quella era sua Madre e al contempo Madre di tutti gli uomini sulla Terra, questo schema di Padre, Madre e Figlio non rientra in quell'ordine "giudaico-cristiano" che sin dalle origini della Chiesa è stato seguito: le tre persone della Trinità devono essere maschili e barbute.

È possibile immaginare degli esseri spirituali con la barba? Bisogna averne di fantasia! Quello che viene considerato l'"onor del mento" è un residuo di animalità che andrà superato, ma che denota tuttora forza, virtú e saggezza, di cui quindi dotare anche la Divinità tripartita. E lo Spirito Santo, considerato come "terza persona", pur se rappresentato simbolicamente in veste di candida colomba, non può essere che maschile e barbuto, per poter essere all'altezza degli altri due.

Allo stesso modo Gesú, il Cristo, viene sempre rappresentato con la barba, perché solo in tale aspetto può essere un rabbi, un venerabile Maestro giudaico. Ma il Cristo non poteva essere il rappresentante di un solo popolo, anche se in esso si era incarnato. Egli era lo Spirito solare per eccellenza, l'Uomo realizzato, l'Alfa e l'Omega! Si può credere che il primo uomo, quello nato nella mente del Creatore, nelle intenzioni delle Gerarchie, fosse barbuto? E che l'Uomo realizzato, alla fine del tempi, lo sarà ancora? Il Cristo era questo: l'Uomo dell'inizio e della fine.

Il Cristo non aveva la barba. So che dirlo rappresenta quasi un anatema, una dissacrazione. L'immagine che ci è stata fornita, non solo dai santini gelosamente conservati nei messali, ma anche dalle raffigurazioni tanto amate e venerate dipinte dai grandi artisti del passato, è sempre stata di un Cristo Gesú con una fluente barba, magari a volte alleggerita e spiritualizzata da un colore biondo dorato…



La vera rappresentazione del Cristo ci viene testimoniata da Rudolf Steiner, con la figura del "Rappresentante dell'umanità".

In realtà Gesú aveva caratteristiche fisiche molto diverse dai suoi contemporanei, sin dalla sua nascita, e ciò aveva causato il suo riconoscimento al momento della presentazione al tempio. Fu per questo che nonostante i destinati al patibolo fossero completamente denudati, per il Cristo il Mondo spirituale non permise che gli fosse tolto il panno che gli cingeva i lombi, unico tra i crocifissi.

Massimo mi disse un giorno che alla richiesta dei suoi discepoli, che si domandavano il perché del suo aspetto fisico tanto diverso dal loro, il Cristo Gesú rispose: «Io sono il Grande Eunuco».

Questa frase di Massimo mi è risuonata a lungo interiormente

come un problema da risolvere in me. All'inizio non potevo accoglierla e condividerla. Dovetti fare un atto di fede, e mi fu difficile. Solo molto in seguito ho capito, e accettato.

Il tempo della divisione dei sessi è un breve periodo per l'umanità, ma in un'epoca non molto lontana, come ci è stato preconizzato da Rudolf Steiner, nell'uomo saranno riunite le due parti che furono divise, quella maschile e quella femminile. Tale divisione fu necessaria perché il richiamo dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo fosse l'inizio dell'amore, che in futuro non dovrà piú essere basato sull'unione dei sessi ma sull'unione dei cuori.

E il Cristo, che era l'incarnazione dell'Amore universale, non poteva che essere contemporaneamente uomo e donna, e dunque un Androgine.

Lui è stato il primo, ma tutti noi dobbiamo perseguire tale scopo, attraverso le ripetute incarnazioni e un adeguato lavoro interiore, che avrà il suo riscontro in una trasformazione della struttura fisico-sensibile: una conquista che renderà necessario il superamento di ogni pulsione di bassa istintività.

Chi credesse oggi di effettuare una tale riunione dei due sessi in sé, o la transizione da un sesso all'altro, magari con l'aiuto di sostanze chimiche, seguirebbe l'ispirazione di entità deviate luciferico-arimaniche. Queste suggeriscono di abbreviare i tempi, portando al presente un tale raggiungimento che riguarda epoche future, e degradandolo a un livello istintuale, con l'attuale orientamento "fluido" dell'identità di genere, comunemente chiamata, secondo il termine anglosassone, "gender fluid".

Questo scompaginamento delle figure tipiche della famiglia, padre-madre-figlio, rispecchianti quelle della Trinità divina, attualmente messo in atto dal "pensiero unico" che detta i nuovi orientamenti della collettività, dovrà necessariamente essere superato. È necessario assumere finalmente una sana visione della società, probabilmente organizzata in modo diverso dall'attuale, forse basata su comunità intenzionali, nelle quali ci si riunisca in una condivisione di lavoro, in cui i figli crescano a contatto con la natura e gli anziani non debbano temere di essere abbandonati in ospizi piú o meno confortevoli e organizzati, ma sempre lontani dagli affetti famigliari.

Tutto ciò che dovrà essere perseguito richiede un atteggiamento positivo, una volontà di superamento degli egoismi personali, del senso di supremazia verso l'altro, e al centro, affinché la comunità funzioni realmente, sarà necessario un profondo senso di fraternità illuminato da una vera Scienza dello Spirito.

Si raggiungeranno cosí delle comunità ispirate alla Divinità celeste Una e Trina, composta da Padre, Madre e Figlio, che sia simbolo e ideale per la trinità terrena volta verso lo Spirito.

Marina Sagramora

L'ACHILLEA NEL MITO DELL'ANTICA GRECIA

Scrivere dell'Achillea porta a raccontarne la storia legata all'eroe greco Achille, alle sue vicende, ma qui tratteremo solo l'episodio in cui, tramite gli insegnamenti del suo maestro, il centauro Chirone, e dietro consiglio di Venere, Achille usa questa erba vulneraria per curare e guarire le ferite di Tèlefo, figlio di Heracle. Da qui il nome di *Achillea millefolium* di questa pianta.

Chirone educa Achille

Achille cura e guarisce Tèlefo

Nota fin dall'antichità come erba capace di arrestare le emorragie, utilizzata per curare le ferite in battaglia, si guadagnò il nome di "*herba militaria*".

È comune lungo le siepi, i fossi e nei prati, stelo dritto, foglie lanceolate sottilissime e in cima un'ombrella di piccoli fiori ravvicinati di colore dal bianco al rosato.

Fiorisce dall'estate fino all'autunno e si utilizzano le foglie e le sommità fiorite le quali emanano una fragranza aromatica.

Se ne fanno impacchi, infusi e tinture.

Achillea candida

Achillea rosata

È sotto l'egida di Venere, e ha molte proprietà sia interne che esterne, in tisane negli stati febbrili, raffreddamenti, disturbi digestivi, meteorismo, inappetenza.

Antispasmodica sulle vie digerenti, viene usata per la preparazione di amari insieme ad altre piante. Per uso esterno, oltre a curare ferite, ha successo nelle infiammazioni della pelle, nelle ragadi, ulcere ed emorroidi, in impacchi e cataplasmi.

Le cure a base d'Achillea, come nel caso di molte erbe medicinali, devono essere protratte nel tempo per dare risultati duraturi.

In Antroposofia, oltre che essere considerata per la sua azione fortificante l'attività gastrica ed epatica, l'Achillea viene indicata come nutrimento del "corpo dell'Io", ovvero del sistema che presiede al funzionamento psico-fisico e spirituale dell'uomo.

Rudolf Steiner del resto definí questa pianta "un capolavoro vegetale unico nel suo genere".

L'olio essenziale che se ne trae ha un colore blu intenso e il profumo pungente ricorda l'erba appena tagliata, o anche l'eucalipto.

In passato, nelle isole britanniche questa pianta veniva utilizzata anche per predire il futuro e per pratiche di magia, e i druidi, attraverso gli steli dell'Achillea, predicevano le condizioni atmosferiche.

Anche i Cinesi la utilizzavano per predire il futuro nel rituale i Ching, oltre a curare con essa i morsi dei cani e dei serpenti.

In India la medicina Ayurvedica la impiega tutt'oggi per far abbassare la febbre.

Infine per indicare come fosse già nota anche in un piú lontano passato, in un sito di sepoltura scoperto a Shanidar, in Iraq, appartenuto all'uomo di Neanderthal, sono stati rinvenuti resti di numerose piante, tra le quali proprio l'Achillea. Molte di queste appartengono a specie ancor oggi impiegate a scopi medicinali, quali, oltre all'Achillea, anche l'Altea, il Senecio, la Centaurea e l'Efedra.

Non vi sono ancora certezze sul perché i Neanderthal mettessero queste piante vicino al defunto. Tuttavia, secondo alcuni studiosi, le piante medicinali dovevano servire per fortificare e sostenere la persona morta durante il suo viaggio verso l'altro mondo.

Il ritrovamento sembrerebbe dimostrare che l'uomo del Paleolitico medio possedesse già una conoscenza delle piante medicinali.

Del resto noi sappiamo dalla Scienza dello Spirito che nel passato l'uomo era in rapporto piú stretto con la Natura, rapporto che ha man mano perduto ma che dovrà riconquistare a beneficio suo e della Natura stessa.

Davirita

OUVERTURE

Poesia

Da qualche parte, nascosto,
un piano suonò Chopin:
due cervi corsero come lampi
tra gli alberi fitti e le foglie,
disparvero.
La musica ci guidò
lungo il terreno dei tiri,
sul piccolo ponte oltre il fiume,
tra gli alberi
e le foglie ammucchiate.
Il cielo fresco oltre i rami,
la terra oltre le foglie
ferveva di more e lombrichi,
piena di giorni invernali
non vissuti.
Dove finiva la terra,
il fiume si scioglieva
con ricordi di neve.
La musica ci guidava, triste,
felice di essere triste,
tra gli alberi folti e le foglie,
nel regno di quell'estate
ancora piena
di ciliegi rampicanti,
di margherite a girasole,
ritte a misurare,
lungo le staccionate,
quel regno di luce
fino all'orizzonte.
Senza mai fermarsi,
quel piano suonò Chopin,
soffrendo
di solitudine aperta,
sperando di voci
e di passi...
L'estate si univa
alle brughiere
senza pudore di nebbie:
azzurro e verde,
fiori smaniosi d'aria
lungo le staccionate;
la terra che cercavamo
ardente di vita.
Da qualche parte, nascosto,
quel piano cantava
segreti di stagioni,
con acqua, nuvole e luce...
Suonò tutto quel pomeriggio.
A volte ancora lo sentiamo
sciogliere temi di sole
nel cuore, sempre vivo,
mai stanco;
piú forte di rami e di foglie
che infittiscono attorno
col tempo,
e fanno piú lungo l'inverno,
i nostri giorni piú brevi,
e la vita…

Fulvio Di Lieto

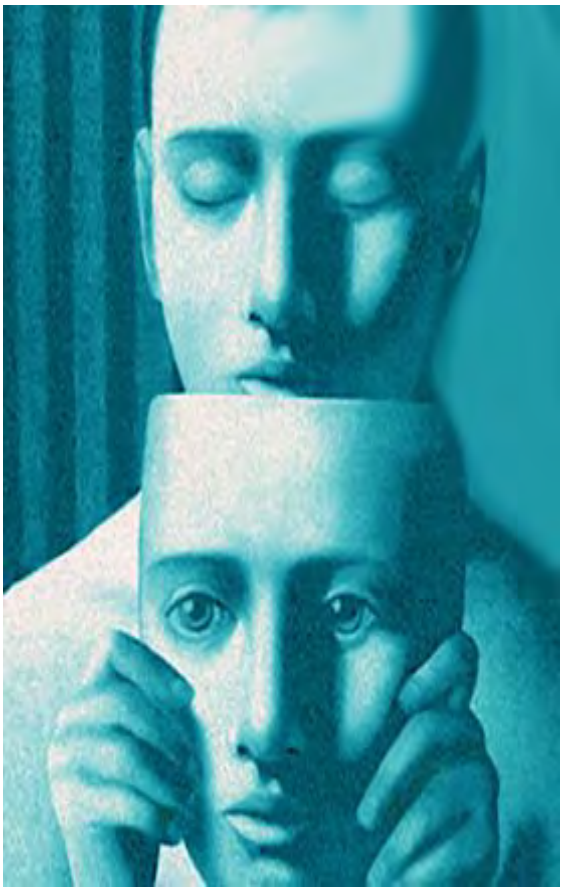
Liriche e arti figurative

Calda è la sera,
nell'etere si libra
il profumo dei tigli,
misto al sentore
delle magnolie in fiore.
Bianchi calici
come coppe di ambrosia
pura bellezza offrono
alla luna splendente
d'intensa luce.
Chiaroceleste è il cielo
che il colore del giorno
in sé trattiene,
prima che di stelle s'impregni
della notte l'azzurro.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato «Faraglioni»

Confuse
parole.
Questo silenzio
vale
una vita
di grida,
di stenti
e di inferno,
mentre altri
inferni
ribollono lenti,
insidiosi,
feroci,
vicini,
vivi.
Che dire?
Ho trovato
me stesso:
era lì,
mi aspettava
ancora,
è tutto chiaro.
Scomparirà
ancora,
lieve.



Stelvio

Sorridono i morti dall'alto delle loro balaustre,
rosse di rose e pensieri affidati all'ibisco perenne
piantato alla terra dei santi dove morto è il male,
l'invidia e la stolta arroganza che cresce nell'imo.

Guardano le umane faccende con clemente memoria,
la bava maligna che scola livida dal cuore ferito
e gli abbracci serrati da tenaglie del fuoco d'amore:
non godono né piangono stanno stretti in silenzio.

Si affacciano candidi e umili sul mondo dei vivi
puliti di meschine ambizioni e verità sacrosante
hanno il cuore infinito che vibra nel cielo di vetro
e respirano il colore e il profumo dei fiori di oro.

Si accostano con lieve premura al travaglio dei dí
senza fiato né gesto né verbo alle care presenze,
rassicurano e assistono con amore profondo
le pene i fardelli e paure nelle vie del transito buio.

Sorridono i morti dall'alto delle loro balaustre di rose,
di fiori cresciuti nel giardino dei giusti e dei puri
dove i prati e le cose brillano altre vive frequenze
dove teme l'ignaro credente abbia fine la vita.

Marcello Sebastiani

ARCHITETTO

È un artista
che fa vibrare gli spazi
con una seducente
musicalità.
È un poeta.
È l'uomo
che sussurra alle pietre,
che sa ascoltarle.
Comunica emozioni
raccontando una storia
di chiari e di scuri,
di ombre e di luci
nello spazio.
La memoria
è il pilastro
della sua creatività.

Henning Larsen – Copenaghen
Appartamenti "L'onda"

Il ricordo
del passato storico
proietta le sue opere
nel futuro: esse
hanno salde radici
nel passato
per resistere
oltre il presente,
nel lontano avvenire.
Ogni suo progetto
ha un forte legame
con la musica,
perché si esprime
con ritmo artistico
e matematica
precisione.

Liliana Macera

Scienza dello Spirito

UNA TRIPLICE RESPONSABILITÀ

In una conferenza berlinese del 14 Maggio 1912 (*La missione della Terra*, O.O. N° 133*)* Rudolf Steiner ci ricorda come l'uomo, grazie alla Scienza dello Spirito, possa indubbiamente elevarsi col pensiero al di sopra dell'ordinario mondo dei sensi, sottolineando contemporaneamente quanto risulti futile porre quesiti sulle cause prime o ultime, poiché tutto è in perenne evoluzione. Ci invita conseguentemente ad approfondire innanzitutto la finalità piú immediata, la missione della nostra dimora, la Terra, col preciso proposito di individuare cosa possiamo aggiungere come esseri terreni a quanto già realizzato nei tre precedenti stadi planetari.

Raffaello «La scuola d'Atene»

Inizia a guidarci nell'arduo cimento sottolineando come nel periodo di cultura greco/latino, agli albori del pensiero umano collegato ad intelletto e ragione, i filosofi avessero ben intuito il ruolo fondamentale di un preciso sentimento: «Ogni filosofia nasce dalla meraviglia»; presagivano chiaramente come l'uomo incapace di meravigliarsi di fronte a quanto lo circonda, difficilmente arriverà a chiedersi il perché delle cose e del loro divenire.

Il Dottore ci disvela poi la genesi stessa del sentimento in oggetto. L'antico filosofo non di rado si ricordava di esperienze compiute nel mondo prenatale sino a dirsi: "Io vedo cose le quali nei loro effetti mi stupiscono soltanto, e sono diverse da tutto ciò che ho veduto prima; bisogna perciò spiegarle con forze che prima devo attingere dal mondo del sovrasensibile". Intuiva cioè l'assenza di qualcosa non ritrovabile nel mondo sensibile: un "presagio" che si concretizzava appunto nel sentimento della meraviglia. Ci viene in proposito ricordato come sino all'avvento del materialismo la filosofia abbia sempre cercato un sovrasensibile al di là del sensibile.

R. Steiner individua poi nella compassione/simpatia un altro moto dell'anima in grado di propiziare una salutare apertura all'essere dell'altro: «Sappiamo che è un difetto morale, una mancanza morale dell'uomo, il non poter sviluppare simpatia…». Incapacità che non ci permette di sentire il dolore e la gioia dell'altro ma solo e sempre la nostra interiorità.

Infine un terzo elemento: la voce della coscienza. «Nella vita ordinaria l'uomo …andrà dietro a ciò che gli è simpatico, e allontanerà da sé ciò che gli è antipatico. In tal modo egli farà molte cose per cui da se stesso poi si criticherà, quando …la voce della sua coscienza verrà sopra di lui …per correggerlo. ...E questo attesta che, con la "coscienza", l'uomo possiede un altro mezzo per superare la sfera dei propri impulsi».

Erinni: Furie vendicatrici in Eschilo poi "coscienza" in Euripide

In proposito il Dottore sottolinea come Eschilo introducesse nelle sue tragedie le Erinni, Furie Vendicatrici (esterne) che solo con Euripide diventeranno la voce della coscienza (interiore).

Dunque esistono nell'uomo tre sentimenti potenzialmente in grado di trascendere l'egocentrismo ed il contingente: *meraviglia, compassione/simpatia, coscienza.*

Davvero mirabile il successivo rilievo: se un corpo di carne non ci separasse dal Mondo Spirituale, mancherebbe ogni stimolo alla meraviglia. «Proprio grazie al corpo sensibile l'uomo può stupirsi degli oggetti sensibili e cercare lo Spirito che è da aggiungersi a loro».

Ed inoltre: «Se ogni anima non stesse dentro al corpo fisico …che la separa dagli altri, non potremmo neppure sviluppare ciò che chiamiamo simpatia».

Se infine il corpo umano «non fosse predisposto a cercare cose suscettibili di essere corrette da qualche cosa d'altro in lui, non potremmo sentire la coscienza. …Cosí l'uomo deve incarnarsi nel corpo fisico per poter vivere queste tre cose: la meraviglia, la compassione (simpatia) e la coscienza».

La compassione

Fondamentale quanto segue: «Com'è infinitamente superficiale …per esempio, il dire: *Perché l'uomo è dovuto discendere dal mondo divino-spirituale nel mondo fisico, dal momento che egli deve di nuovo evolversi verso lo Spirito? Perché non è potuto rimanere lassú?* Non è potuto rimanere lassú perché soltanto …con la sua discesa nell'evoluzione terrestre fisica ha potuto accogliere in sé le tre forze».

La nostra attenzione viene poi indirizzata al massimo mistero universale: l'incarnazione del Cristo, iniziato «col battesimo nel Giordano, per poi compiersi nel Mistero del Golgota», con un arduo quesito: «Il Cristo …sarà accolto dagli uomini durante l'evoluzione terrestre. Ma come continuerà a vivere?».

Sublime la risposta: «Quando la Terra sarà pervenuta alla sua ultima meta, essa sarà divenuta un entità compiuta – come lo è l'entità umana – e corrisponderà all'entità del Cristo».

«Tutto ciò che di stupore o meraviglia per le cose si esplica nell'evoluzione umana iniziatasi col Mistero del Golgota contribuisce a formarne il corpo astrale».

«Tutto ciò che si insedia nelle anime umane come amore o compassione, forma il corpo eterico del Cristo».

«Ciò che come coscienza vive negli uomini …forma il corpo fisico …del Cristo».

«In tal modo soltanto acquista il suo vero senso un passo del Vangelo: "Ciò che avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me!" *(Matteo* 25, 40)».

Quando gli uomini avranno finalmente redento il loro ego al termine dell'evoluzione terrestre, il triplice involucro del Cristo sarà dunque formato da tutta la *meraviglia, compassione, coscienza* maturate nelle anime umane dal Mistero del Golgota in poi.

Non v'è dubbio che verso il decisivo senso occulto di queste tre sfere animiche vivremmo in un'ignoranza davvero fatale senza la Rivelazione steineriana.

Francesco Leonetti

Considerazioni

PROVARE PER CREDERE?

O CREDERE PER PROVARE?

La domanda:

C'è un Mondo ultraterreno? – C'è un Creatore Universale del Cielo e della Terra, una Divinità Cosmica, infinitamente intelligente e amorevole? – Da Questi, per ogni uomo, proviene uno Spirito Umano, un Io superiore, un'anima individuale, una coscienza pensante? – Tali centri di forza di cui si compone l'entità umana, hanno, o non hanno, un volta incarnati, il compito di far risorgere tutto ciò che è materia, morte, fissità minerale, alla luce di un impulso evolutivo spirituale?

La domanda è semplice, molto semplice, e ammette solo due risposte: sí o no. Ma capita qualche volta che a una domanda semplice segua una pluralità di risposte complicate.

Chi desidera contestare, dirà subito che le domande di cui sopra sono, per intanto, quattro e non una; e quindi quattro domande di una tale portata non possono venir chiuse in un'unica risposta.

Chi invece si sforza di capire, si accorge prima o poi che la domanda è davvero unica, e potrebbe venir brevemente riassunta in: «C'è un Dio?». Ma dal momento che questo interrogativo è stato largamente abusato per scopi che nulla hanno a che fare con la spiritualità, ho preferito articolarlo in maggiori esplicazioni e riproporlo in modo da evitare gli equivoci del caso.

Se si opta per il no, ogni discussione, ogni tentativo di argomentare o volontà di chiarire diventa inutile. Ciascuno, quando vuole, darà al proprio esistere il senso e il fine che gli aggrada.

Per contro, atteso che priva di un riferimento superiore, ultra-umano e metafisico, questa nostra permanenza sulla terra, rimane senza un chiaro e preciso significato (ovvero ne può ammettere, indifferentemente, uno, nessuno e centomila) allora bisogna rimboccarsi le maniche e lavorarci sopra.

Questo lavorarci sopra ha un suo nome: si chiama ascesi, cammino interiore o via iniziatica, e al contrario delle scampagnate e delle gite didattiche, è una strada individuale.

Si tratta dunque dapprima di ritrovare il senso smarrito della propria unità. Dell'unità in se stessi e con se stessi. Da lí, ancora un passo ulteriore: intuirsi tutt'uno con l'Universo. (N.B.: è soltanto il senso ad essere andato perduto, non già l'unità in sé, che invece è, continua, per quanto all'insaputa della coscienza).

Il che ci porta subito al rilevamento di una condizione particolare: nell'ordinario quotidiano ci sentiamo lucidi, vigili e ben desti, mentre invero ne siamo travolti e sopraffatti; davanti alle soglie del Mondo Spirituale, la situazione si capovolge: ci sentiamo smarriti, quasi spaventati, mentre invece – magari senza rendercene perfettamente conto – abbiamo fatto di tutto per giungere fin là.

Per cui è fondamentale imporsi un periodo di apprendistato, che può variare da soggetto a soggetto, ma che in genere è piú lungo di quanto non si voglia credere.

Inizialmente è necessario porsi alcuni interrogativi, forse anche fastidiosi, ai quali non sapremo sul momento cosa/come rispondere. Si tenderà quindi ad accantonare il problema. Questo è tuttavia un errore di valutazione, veniale quanto si vuole, ma sempre un errore. Nel tempo può diventare un ostacolo insormontabile. Necessita pertanto armarsi di pazienza e anche di un po' di modestia. Saranno utili per sostenere le lunghe attese.

Del resto nessuno di noi ha imparato a parlare, a leggere, o a scrivere in dieci minuti.

Quando una domanda sbuca dal profondo dell'interiorità, non è per caso: dietro c'è sempre un periodo di preparazione che si è formato anche al di fuori della coscienza ordinaria. Può succedere a chiunque, e quando la richiesta si palesa, è meglio apprendere prima possibile che l'eventuale risposta salirà a galla soltanto in coloro che hanno saputo mettersi in ascolto e in attesa. E per questo ci vuole tempo.

Di norma non lo si sa; si cerca la risposta veloce, interrogando amici, parenti, conoscenti o quanti praticano già una via delle cosí dette discipline interiori, magari anche un'arte marziale, o un semplice corso di yoga, per capire (o carpire) le varie modalità e le possibili forme di applicazione.

Il guaio è che la continua distrazione, il sovraffollarsi delle preoccupazioni minimali e la sbadataggine indifferenziata che le segue da vicino, ci rende estremamente imprecisi, proprio là dove – paradossalmente – il volerlo evitare sarebbe il primo accenno di un atto di libertà.

Mantenersi esatti, minuziosamente precisi nelle attività comuni (in cui spesso ci siamo trovati senza averle decise o perseguite) non risolve i problemi dell'anima; anzi, a volte perfino li aggrava.

Vogliamo mostrarci capaci e super-preparati nel lavoro che il mondo ci ha affidato, e non dedichiamo nemmeno un pensiero, un sentimento, un ricordo per le attitudini interiori con le quali siamo nati e cresciuti.

Conosco un farmacista che fa il bibliotecario nel Museo Civico di Storia Naturale, e un professore di violoncello che lavora in una fabbrica di conserve in scatola. Per quanto mi riguarda, da bambino amavo molto la pittura e il disegno di fantasia; al liceo mi hanno imbottito di ammirazione per i grandi classici, e poi… e poi son capitato a vendere assicurazioni porta a porta.

La vita insegna quindi che, da una parte, tu sei quello che sei, e dall'altra, il mondo cerca di aggiustarti, smontando e rimontando le tue inclinazioni, secondo le sue esigenze. Le quali non sempre coincidono con quelle innate.

Quindi la ricerca di uno spazio, di un momento interiore, che faccia da intercapedine tra le due tensioni, diviene fondamentale per non avere le traveggole, come purtroppo capita sempre piú spesso e di cui cronache e notiziari ci tengono aggiornati con preoccupante assiduità.

Soltanto nell'esecuzione degli esercizi spirituali (in particolare quelli indicati nell'insegnamento di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, che rappresentano la *summa* operativa per svolgere una corretta e moderna forma di ascesi) l'uomo comincia a sentirsi affrancato dalle contingenze del quotidiano; svincolato perfino (per lo meno nei tempi dell'esercitazione) dai processi di coinvolgimento karmico in cui, al pari di ogni altro consimile, è costantemente implicato.

Non già perché gli esercizi abbiano il potere di mutare o impedire gli avvenimenti, ma piuttosto per il fatto che, grazie a loro, diventa possibile al ricercatore scoprire, di volta in volta, il senso e l'essenzialità che le vicissitudini gli portano incontro, e per le quali i fatti, gli accadimenti e tutto quanto classifichiamo con la voce "imprevisti", gli si offrono per diventare spunti conoscitivi.

Gialal Al Din Rumi

Dice il saggio Gialal Al Din Rumi: «I problemi indicano la via». Una verità che emerge perfettamente con altrettanta benefica forza dallo studio dell'Antroposofia.

Le verità combaciano sempre. Sono i punti di vista con i quali assumiamo il reale ad essere talmente instabili e contraddittori fino ad annientarsi.

Siamo abbastanza sicuri nell'affermare che la distanza minima tra due punti è la linea retta che li congiunge. Da secoli, Euclide ci ha dimostrato che la somma degli angoli interni di un triangolo è di 180 gradi. Volendo, possiamo oggi pure andare alla verifica.

Ma poi arriva qualcuno e ti dice: «Sí, tutto vero, bello e buono. Ma vale solo per le superfici piane». Cosí noi dobbiamo adesso confrontarci con il semplice fatto che eravamo rimasti fermi a quelle, mentre pensavamo di averle acquisite e superate, e che con il nostro grado

d'iniziativa, a livello zero, non abbiamo mai saputo districarci da tali convenzioni, neppure dopo venti e passa secoli di sconvolgimenti storici, sconquassi incredibili e cannonate innovative non soltanto metaforiche.

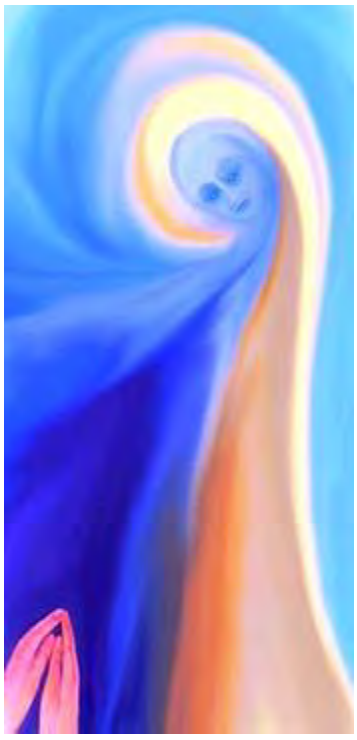
Siamo rimasti legati al passato, a concetti che non sono stati scoperti da noi; li abbiamo usati e per lungo tempo nei campi di pertinenza, ed hanno funzionato bene. Adesso non hanno smesso di funzionare, ma se li togli da quel campo in cui valgono, diventano utili quanto una radiolina a transistor nell'era dei computer. La colpa di tutto questo non sta certo nei concetti in predicato; sta nell'averli assunti privi della vita spirituale grazie alla quale furono concepiti; quella appunto che li faceva essere concetti.

Eppure il Dottore ce l'aveva anticipato accuratamente: ogni concetto è un ente spirituale la cui operatività vale se e in quanto un'anima umana possa fargli da terreno in cui attecchire e mettere radici. Prendere un determinato concetto e volerlo reimpiantare altrove con la pretesa di prolungare la sua efficienza, è come togliere dal terreno una pianticella e conficcarla nella sabbia o nella ghiaia, aspettando un risultato positivo.

Il che sta a dimostrare largamente che i nostri pensieri sono abitualmente privi di vita; mancano di energia, dinamicità; sono agonizzanti, se non morti; per cui ci manteniamo sempre distaccati dal contesto del vissuto. Non ci accorgiamo che il vero e il falso sono assoggettati al tempo e allo spazio, nonché a tutte le umane discrasie che ci portiamo dentro, e che nei limiti di quelle, tutto si afferma e tutto parimenti si smentisce; non si avverte che le coscienze disancorate dalla loro centralità, tendono a "ballare", sono sempre piú volatili. Non si nota che i variopinti, sfolgoranti punti di vista del reale, gineprai del cosí detto "opinionismo", diventano un carosello, una giostra vorticosa, nella quale ogni contatto, non con il "reale umano" ma con quel vero che l'anima cerca da sempre (in quanto memore inconsapevole della propria essenza), si affievolisce, si disperde fino a essere creduto sogno, utopia, astrazione che non merita perseguire.

Cosí il nostro sapere si accontenta stancamente di affermare la proprietà intrinseca della linea retta, e altresí di decretare sulla somma degli angoli dei triangoli, senza badare, se il pensiero in cui l'affermazione viene fatta è completo; senza sentire il bisogno di aggiungere una qualche precisazione, ancorché limitativa, con la quale i nostri enunciati non siano piú monchi, asfittici, inutili, del tutto irreali.

Quando, in qualche occasione speciale della vita, troviamo sempre pronto nell'anima il pensiero che Dio c'è, non ci troviamo forse nella stessa situazione? Perché dovrebbe esistere un Dio? Solo perché lo invochiamo nelle preghiere o lo nominiamo nei discorsi piú intimi, ben sapendo che non abbiamo sperimentato tale verità, l'abbiamo accolta, o respinta, per tradizione, per passività, per opportunismo etico, sull'onda di una sfumatura mistica, o per accontentare amici, parenti, insegnanti e chissà chi altro ancora.



Riteniamo che quel poco di conforto ottenuto da una spremuta di sentimenti edulcorati, ancorché sinceri, sia di maggior efficacia di una chiarezza intuitiva conquistata dopo una volonterosa applicazione e un'approfondita ricerca intellettiva.

Ovvio che necessitiamo di entrambe le funzioni; nessun bel pensare si regge e penetra la realtà del mondo e dell'universo, se non sorretto dalle forze del cuore; ma scegliere queste ultime soltanto per il motivo che, in tal caso, la strada della ricerca ci appare vivace, spontanea e meno faticosa, denuncia un atteggiamento d'infantilismo regressivo che annulla qualunque tentativo di progressione.

La parzialità offre opinioni simili alle soste nei grill dell'autostrada durante il periodo vacanziero; dato che in democrazia la maggioranza vince, quando la parte piú numerosa della popolazione lascia capire di essere convinta dell'esistenza del Divino, la parte restante non può sottrarsi all'obbligo di massa. Rischierebbe una brutta figura. Con la sensibilità derivante da una tale prospettiva, non mi meraviglierei se i luoghi di culto si attrezzassero in merito e se entro breve tempo, oltre al servizio liturgico, offrissero anche un servizio bar.

È su queste premesse che si basa la fede dell'uomo d'oggi? O che si erge il fondamento del nostro laicismo?

Perché gli opposti, se disattendono il loro principio, non vanno lontano; si sgretola la base del primo e viene meno la ragione per cui è sorto il secondo.

Le scelte personali che abbiamo compiuto lungo il nostro cammino sono sempre state accurate, ponderate e riflettute con tutta l'attenzione possibile?

No. Abbiamo soltanto scelto con una certa approssimazione, magari sulla spinta di una empatia istintiva o improvvisa, quel che hanno deciso gli altri.

Risaputo che i santi fanno del bene, c'è chi pensa che basti far del bene per diventare santi; o basti leggere, ascoltare e riflettere le conferenze del Dottore, per fregiarsi del titolo di "discepolo dell'Antroposofia".

Cosí, di conseguenza, l'etica è diventata moralismo formale, senza fondamento, una facciata da ostentare e da esibire; un abito nuovo, un lusso minimale capace di suscitare ammirazione e invidia agli occhi del mondo. Mentre il mondo, quello vero, prosegue imperterrito per la sua strada; tutto ciò non lo riguarda sotto alcun aspetto. L'unico rapporto con l'uomo era – ed è – il legame segreto con l'anima di lui: posto, dunque, che in quella si spenga poco a poco l' originaria luce, tale rapporto sarà difficilmente recuperabile.

Quando diciamo "il mondo", e per meglio sottolineare, aggiungiamo "quello vero", cosa vogliamo intendere esattamente? Pensiamo di aver detto qualcosa di chiaro, comprensibile, inequivocabile; ma non è sempre cosí, non per tutti almeno.

Ognuno vede, percepisce, sperimenta attorno a sé un mondo fatto a sua immagine e somiglianza; però se quel che vede non gli risulta gradevole, né interessante, la colpa non è del mondo; è evidente che in tal caso l'ambito psico-fisico, strettamente personale, gioca una parte determinante.

La Scienza dello Spirito insegna che accanto alle forme relative all'individualità umana, esistono altri ambiti, o mondi, collettivi, planetari, galattici, e che tutti, nessuno escluso, rientrano in quello che è il piú vasto del Creato Creante: il Mondo dello Spirito. Il che vale tanto, che addirittura si parla spesso di Mondi dello Spirito, al plurale, proprio perché con questa dilatazione si tenta di rappresentarne in qualche modo l'assoluta grandiosità.

Universi galattici

Quando ci ripetiamo che "il mondo va avanti lo stesso", indichiamo in tale maniera la nostra incapacità di sovvertire l'ordine delle cose; cadiamo pertanto in un rassegnato pessimismo esistenziale, molto attuale, che concede ai buoni il lasciapassare per esserlo un po' di meno e ai cattivi la *password* per infierire sugli altri senza pagare pedaggio.

Eppure vi è una enorme differenza tra l'andare avanti del mondo della natura e delle sue cose e l'andare avanti dell'umano: il primo ci appare come una progressione automatica di causa ed effetto, privo di finalità specifica; il secondo può, a seconda dei casi, venir paragonato alla lenta cadenza del bue che tira l'aratro, oppure al dinamismo aggressivo ed esuberante che fa volare i leggendari Top Gun alla velocità di Mach 10.

Qui le differenze sono enormi, ma solo nella modalità esecutiva. Infatti l'uomo, sia che impieghi i buoi per dissodare il terreno, sia che si addestri in azioni di virtuosismo aereo-acrobatico, deve prima pensare per poter poi agire. La natura del mondo invece agisce secondo le leggi che la caratterizzano e che sono i concetti universali con i quali fu voluta e pensata.

Quindi negli esseri umani avviene prima d'ogni altra cosa la rappresentazione del traguardo, e dopo, ma solo dopo, arrivano le modalità esecutive. Rispetto all'ordine naturale vi è quindi un ribaltamento del principio di causa/effetto; qui l'effetto (rappresentato idealmente) diviene la causa per la quale scaturisce l'agire.

Da bambino la mia famiglia era composta dalla mamma e dalla zia (sorella della mamma); quando, dopo la scolarità d'obbligo, venne il momento di scegliere a quale tipo di studi superiori indirizzarmi, rimasero a lungo molto incerte e titubanti. La condizione famigliare avrebbe richiesto che fossi messo in grado di andare

quanto prima a lavorare per agevolare un po' l'economia di casa, che non era certamente florida. Si pensava quindi di avviarmi ad un diploma utile, conseguibile nel minor tempo possibile.

Intervenne allora lo zio Bruno (io lo chiamavo zio, ma era in realtà il marito della cugina di mia madre; abitavano nel vicinato e c'incontravamo spesso). Fu per la sua ferma e decisa opinione che mia madre e mia zia si lasciarono convincere e m'iscrissero al liceo classico. Il che determinò per me un gran bene futuro, anche se, sul momento, la scelta degli studi superiori non mi creava alcuna attrattiva, e l'unica mia aspirazione era quella di trovare compagni e amici con i quali uscire e potermi divertire. Quindi l'iniziale mèta di famiglia (farmi conseguire un diploma in breve e cominciare a lavorare/guadagnare) venne sostituita – grazie all'intervento dello zio Bruno – con un traguardo di studi molto piú ampio, anche se meno utile alle immediate necessità. Ragionandoci sopra, osservo ora come la prima scelta derivava da uno stato di realismo naturale, mentre l'altra (quella che invece ebbi la fortuna di attuare) fu impressa da una prospettiva idealistico-culturale, e pertanto concettuale, formativa e ben adatta alle mie caratteristiche (al tempo sopite e poco evidenziate). In sostanza lo zio Bruno ci aveva visto lungo, e la strada prescelta, ancorché ripida e dispendiosa, si rivelò in seguito determinante e feconda sotto ogni punto di vista.

Riferisco questo intermezzo biografico per dimostrare come le finalità che l'uomo si propone, se nate da una rappresentazione, vanno per un certo verso, se invece sorgono da un concetto o da un ideale, prendono un'altra strada. In tutti i casi le azioni conseguenti hanno inizio con una visione del traguardo in cui il pensiero ha (dovrebbe avere) la parte piú importante.

Ed ecco qui la ragione del titolo: Provare per credere? O credere per provare? Mi spiego meglio: lo stimolo all'agire dipende dalla forza della necessità (quella che si deve provare, in tutti i casi, anche subendola) oppure nasce da un qualcosa di intimo, di metafisico che con la necessità non ha nulla a che vedere (quindi credere in un concetto, in un ideale)?

Due popoli in guerra, per cessare di combattere, devono prima credere nell'ideale di pace, oppure attendere una fine delle ostilità subordinata alla legge delle armi e di chi picchia piú forte?

Di fronte ad un'epidemia e alla possibilità di assumere un antidoto di cui non è certa l'efficacia, la portata e le conseguenze future, è bene cedere al panico del pericolo immediato o avere il coraggio di rimanere liberi e sviluppare in sé i motivi concettuali di un eventuale rifiuto?

Il provvedimento risolutivo di abbattere l'orsa JJ4, nasce dalla rappresentazione (manipolata e trasformata) delle nostre paure e delle nostre incapacità, o è determinato da un chiaro pensiero rivolto alla pubblica incolumità?

I punti cruciali (per lo meno questi pochi che ho appena evidenziato) che dividono, separano ed esasperano gli animi dell'intero consorzio umano sono sempre piú numerosi; le manifestazioni sempre piú violente; ma se si vuole osservare con pacatezza e senza pregiudizi o riserve mentali ogni divergenza in sé, si nota subito che non c'è possibilità di pace, di conciliazione e di solidarietà sociale, di utilità pubblica, finché le forze dell'anima vengono addestrate nelle palestre dell'odio, dell'intolleranza, del diritto ad aver ragione e dalla tracotanza egoica di sfidare tutto e tutti.

Vogliamo accennare al problema delle morti bianche (infortuni sul lavoro)?

Vogliamo parlare degli eccessi nelle assemblee politiche, sindacali, sportive? O dei raduni di folla in occasione di festività religiose, o di concerti rock, o dei *rave party*? Oppure andiamo a guardare con attenzione lo svolgimento degli esami per l'abilitazione alla guida dei veicoli? Nelle ultime 48 ore si sono verificati 14 incidenti stradali quasi tutti per eccesso di velocità e per guida in condizioni psicofisiche alterate.

La brama di guadagno induce gli imprenditori poco scrupolosi a non curare i sistemi di controllo e di sicurezza previsti per i loro lavoratori.

Politica, partitismo, tifoserie arrembanti, fervori mistici incontrollati, febbre e stati di allucinazione (spontanei o indotti) caratterizzano gran parte degli eventi di massa.

Perché andare avanti cosí? Le soluzioni esistono, ma saranno tante quante le teste adibite a cercarle. Non delle teste abbiamo bisogno: l'unica soluzione valida e urgente è il lavoro nella propria anima, che deve diventare quotidiano e che, un tempo, aveva il nome, piuttosto antipatico, di "esame di coscienza".

La Scienza dello Spirito conferma che un concetto o una rappresentazione possono diventare azione ed avere un determinato impatto con il mondo; ma spiega pure che se il loro intimo sorgere nell'uomo non s'immerge prima di tutto nella coscienza morale di lui, non ne rispetta i princípi accolti e sviluppati, non si perita di venire ogni volta rivista, controllata e rifinita, con la stessa pazienza, precisione e professionalità di un tecnico altamente specializzato, che deve costruire e mettere a punto meccanismi complessi e molto delicati, ogni risultato non potrà che essere disastroso e determinerà un travolgente effetto valanga sugli altri fattori presenti nel vasto scacchiere delle problematiche mondiali.

Una cosa è il nozionismo, un'altra è il sapere; si possono comunque ottenere con facilità, in modo abbastanza indipendente dalla situazione interiore di chi apprende. La vera conoscenza invece richiede un lavoro acquisitivo lungo e spassionato: qualunque moto, anche esaltativo, che possa turbare lo stato di quiete e di equilibrio dell'anima, è un impedimento alla conoscenza che deve venir rimosso, altrimenti quel che ne sortirà sarà un facsimile, cioè un nulla verniciato di realismo.

Poco tempo è passato da due festività religiose importanti per i seguaci della cristianità; l'Ascensione e la Pentecoste. Le abbiamo incontrate, trascorse, forse festeggiate. Ma in che modo?

Ci siamo ricordati di quel loro significato che i nostri Maestri, Rudolf Steiner e Massimo Scaligero per primi, hanno cosí tante volte posto in rilievo nei loro discorsi e nelle loro opere? Cosa abbiamo dell'Ascensione e della Pentecoste, oltre alla percezione di essere passate e alla rappresentazione di saperle associate ad un'importanza straordinaria, eppur difficile, molto difficile da ricordare e da ripetere con chiarezza?

Dai Misteri del Golgotha sono pervenuti molti impulsi essenziali; tra questi l'Ascensione e la Pentecoste rappresentano i messaggi cosmico-divini che hanno modificato per sempre la modalità di partecipazione delle anime degli uomini al corso dell'evoluzione. La responsabilità e la consapevolezza compenetrano ora l'intera struttura psicofisica, permeando con la forza della Verità e con il calore dell'Amore i corpi fisici, eterici, astrali e dell'Io di ogni creatura umana.

I primi due sono un dono del Cristo Gesú, un'offerta del Suo sacrificio.

Ma i due ultimi devono venir conquistati mediante la nostra volontà e devozione. Qui invero non vale piú la vecchia regola del "provare per credere"; necessita un ulteriore sforzo applicativo, dedizionale, capace di trasformare un motto di pratica saggezza in una verità essoterica nuova e sorprendente:

CREDERE PER PROVARE.

Quel che di solito non facciamo nel mondo in cui siamo, possiamo cominciare a farlo per il mondo in cui saremo.

Angelo Lombroni

Sintonia

MATRIMONIO

In questo periodo storico l'umanità sembra pronta ad intraprendere un percorso di revisione del proprio legame con l'elemento trascendente. Cosí, anche il vincolo del matrimonio sembra da un lato soggiacere ad un processo di "dissolvimento dell'ovvio", per cui sarebbe giusto – per una serie di ragioni – non sposarsi piú, oppure ad una "variazione di significato" per cui sarebbe giusto – ad esempio – sposarsi soltanto dopo una collaudatissima convivenza (ci sono intellettuali che parlano di trent'anni di convivenza), oppure sposarsi per offrire una festa priva di particolare significato, una sorta di ponte solidissimo tra due rive inesistenti.

"Tutto passa, ma tutto rimane"

Ogni azione umana genera storia. E la storia che generiamo non si cancella ma resta inscritta nel mondo, nel cosmo, anche se noi non ne siamo consapevoli.

Le sorti dei bambini i cui genitori affrontano un divorzio non sono diverse da quelle dei bambini i cui genitori si dividono senza problemi perché non soggiacenti a vincoli di natura legale. La storia scritta dai genitori si imprime in una storia piú generale e travolge i piccoli, i nonni, gli insegnanti e le figure che dovranno ammortizzare quella divisione. Il matrimonio ci ricorda dunque che inscriviamo la nostra storia nei caratteri generali del mondo, e il concetto di *divorzio* non implica il concetto spirituale di *separazione*, giacché in molti casi il destino di coloro che divorziano non si risolve, bensí si complica e infittisce. Il reale destino di tali unioni si svela proprio nel momento in cui l'azione individuale vorrebbe sciogliere quanto precedentemente unito.

"Se tutto un infinito ha potuto raccogliersi in un corpo, come da un corpo disprigionare non si può l'immenso?"

Se il Tutto è già contenuto nell'Uno, allora ragionevolmente il matrimonio non dev'esser considerato come una forma di cauta partecipazione al destino dell'altro. Occorre celebrare l'inizio e non la fine: poiché la storia individuale si imprime da subito nella storia generale e dunque celebrando l'inizio vi inscriviamo la compiutezza della fine e ne incoraggiamo il compiersi, poiché il compimento della storia individuale è il compimento della storia dell'umanità. Vi è un tempo che agisce da una prospettiva che è contraria alla nostra abituale concezione lineare del tempo.

Giova ricordare, tra i tanti, il lavoro meritorio di Richard A. Muller, un fisico statunitense che nel 2016 ha pubblicato un libro davvero interessante: *Adesso – La nuova fisica del tempo.*

Massimo Scaligero dal canto suo ha scritto un libro immenso sull'argomento, intitolato *Segreti dello spazio e del tempo.*

Non saremmo liberi come esseri umani se non avessimo la possibilità di tradire il senso stesso delle nostre scelte, dei nostri impegni, di tradire la nostra fedeltà "all'essenza stessa della fedeltà".

A volte è proprio il ‘tradire’ (dal latino *tradĕre* – consegnare) a farci provare l’illusione della libertà. Ma cosa tradiamo? Tradiamo il senso di un accordo assunto liberamente, ‘consegniamo’ di fatto la nostra stessa libertà nell’illusione che l’operazione del *consegnare* potrà restituirci ciò che nell’atto del *tradire* realmente consegniamo.

Per questa ragione, Antoine de Saint-Exupéry, nella sua opera postuma, *Cittadella*, scrive: «Non si può essere fedeli in un campo e infedeli in un altro. Chi è fedele è fedele sempre».

La fedeltà riguarda l’Io non l’altro, ed è per questo che “chi è fedele è fedele sempre”.

“Beata solitudo, sola beatitudo”

È ragionevole credere che si stia meglio soli perché, come dice il proverbio: “Chi fa da sé fa per tre”. Il Cristo però aggiunge qualcosa a questa beatitudine perfetta realizzata nella solitudine. Egli infatti dice: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lí Io Sono in mezzo a loro». E questo “Io Sono” si esprime nel mistero dell’incontro, della comunione, della reciprocità e dell’*esercizio* che tale relazione comporta.

Viviamo in un’epoca nella quale si manifesta con sempre maggiore evidenza una sorta di ‘autismo sociale’ caratterizzato da una generale apatia nei confronti dell’incontro con l’altro, di relazioni improntate all’indifferenza, all’assenza di calore.

Attraverso questa nuova prospettiva si finisce col credere che l’incontro profittevole sia quello che diletta e dà piacere: incontri da aperitivo, per intenderci, prima di ripiombare nelle proprie solitudini.

Si dimentica che l’incontro umano, per assurgere alla qualità del canto, ha bisogno di prove, di esercizio. Questa è la vera umanità: qualcosa che si esprime e realizza attraverso la relazione.

Si finisce per demonizzare il matrimonio perché porta al confronto, alla prova, alla discussione. E la discussione oggigiorno è bandita dall’organizzazione sociale, perché presuppone l’esercizio della coscienza individuale che invece dev’essere mortificata.

È un po’ come se dei musicisti decidessero di suonare da soli perché le prove in duo comportano ovvie discussioni, confronti... e un generale riadattamento delle proprie egoità a favore di una economia musicale piú ampia.

Il “Campo della Morte”

In *Graal,* Massimo Scaligero, scrive: «Occorre attraversare un vasto campo disseminato di scorie di lealtà frantumate, di accordi distrutti, di macerie di donazioni mancate, di chiusure tragiche nell’ego. …Occorre attraversare un campo che è detto “Campo della Morte”: figurazione simbolica di una zona in cui naufraga ogni amore umano, incapace di essere veramente donato, in quanto incapace di attingere al proprio elemento di eternità, anche se recitante l’attitudine della donazione e dell’eternità».

Che oggi non si avverta la necessità di superare questo **“**Campo della Morte” è chiaro. Si confonde, come dicevo in apertura, l’inizio con la fine, e dunque, questo “Campo” non rappresenterebbe la fine bensí l’inizio. Si crede quindi di essere arrivati al capolinea, di essere arrivati alla fine, mentre è vero il contrario. Questo “Campo” rappresenta difatti la fine per la nostra *comfort-zone*, per le nostre ‘chiusure tragiche nell’ego’.

È pur vero che molte coppie, soprattutto in passato, decidevano di metter tenda in questa zona e, confondendo questo “Campo” per un campeggio, finivano per immiserirsi entro relazioni improntate alla menzogna o alla litigiosità.

Continuità e *speranza*

Vi è da aggiungere che nell'elemento ipercriticato della festa che succede alla celebrazione (la festa con tutti gli amici e parenti tirati a lustro) vi è ancora la possibilità di scorgere tracce di una coscienza residuale collegata al tema della speranza.

Ci si 'ricompone' e ci si mostra sorridenti nel giorno della festa (scrive Sergéj Aleksándrovič Esénin: «Nelle tempeste, nei temporali, nella gelida vita, nelle perdite gravi e quando sei triste, apparire semplici e sorridenti è l'arte piú sublime al mondo») non per ipocrisia, quanto perché il senso della nostra impresa individuale è riposto nella scoperta che le forze della speranza nascono dal confronto con l'angoscia e si vivificano, portando frutto, attraverso il mistero della continuità dei destini umani.

Jean-François Millet «L'Angelus»

Altri seguiranno il nostro percorso individuale e continueranno la nostra impresa: la speranza viaggia nel senso silenzioso di questa opera di trasmissione trasmutatrice. La prova del "Campo della Morte" – che dovrebbe venir affrontata nella vita di coppia e che invece si rifugge – è posta in silenzioso equilibrio rispetto alla prova sociale – da Massimo Scaligero indicata come *Terza Prova* – che oggi pesa sulla coscienza di ognuno.

La coppia che lavori silenziosamente al "Campo" – in accordo con l'*Io Sono in mezzo a loro* – opera a beneficio della Terra stessa.

Le parole di Massimo Scaligero

«Chi guardi con occhio rischiarato, riconosce nel mondo della necessità – fisica o psichica – nel passato e nella natura, ciò che rende inevitabili il male, la malattia, la morte. E ciò che, venendo scambiato per vita, in quanto costituisce le basi della ordinaria esistenza, porta l'essenza della vita alla contraddizione radicale con l'essere, ormai passivamente accettata e persino organizzata scientificamente, ma ogni volta riemergente nella sua tragicità attraverso quella misura del reale che è il dolore e la morte.

Questa contraddizione giunta collettivamente al limite, ormai per la seconda volta, nell'attuale secolo, conoscerà la sua istanza risolutiva nei prossimi decenni quando si presenterà la terza prova: la quale è virtualmente cominciata e pesa ormai su ciascun essere umano, come segreta angoscia, come segreta paura, come senso d'inutilità e senso di impotenza.

L'ora presente è grave: non è una espressione retorica, questa. Chi conosce come realmente stiano le cose, sa che quei pochi che hanno una qualunque responsabilità interiore, non dovrebbero ormai perdere piú un minuto di tempo, non dovrebbero piú rimandare di un attimo la loro decisione per questi superamenti che in segreto essi veramente conoscono di quale natura debbano essere.

Compiti del genere ormai non possono piú essere rimandati. Occorre nella calma decisione realizzare quella stessa forza che è stato possibile evocare in taluni momenti decisivi, quando, per lo schianto di ogni resistenza umana, sembrava che dovessero venir meno le basi della vita. Si è alla vigilia di eventi che possono essere gravemente distruttivi per l'uomo o preludere a una rinascita nel segno dello Spirito» (*Iniziazione e Tradizione*, Tilopa).

Nicola Gelo

Riflessioni postume sulla pandemia

Digressioni

In un periodo dove ci dovremmo aspettare la fine dell'ansia che ha accompagnato la pandemia, perché in un modo o nell'altro siamo usciti dallo spettro della malattia, vogliamo ricordare la matassa di leggi proibitive per chi non si è voluto sottoporre alla vaccinazione imposta dallo Stato. Ora la domanda è, manifestazioni in piazza a parte, era possibile agire interiormente o collettivamente a quegli eventi che furono veri e propri soprusi?

In genere, le forze che si oppongono alla nascente autocoscienza umana, come notiamo, tendono a creare delle potenti forme pensiero nelle persone (tramite i media), nel cui inconscio rimangono frasi stereotipate, frasi fatte, ossia l'antitesi del pensiero pensante. Frasi come: "Hai un bambino e non ti vaccini?", "Ti vaccini e cosí stai sicuro", "Un po' di senso civico" ecc., si fissano permanentemente nell'interiorità delle persone, le quali ritengono a ragione di fare pace con la loro coscienza, e poter cosí in qualche modo *esorcizzare la riflessione*.

Proficuo in tal senso meditare sui propri modi di pensare come cittadino, a distanza di tempo, soprattutto su:

- come spendiamo il denaro
- come gestiamo il divertimento
- se andiamo a ricercare il gusto nei ristoranti piú "in"
- se riteniamo giusta l'applicazione del green pass
- se è corretto fare determinate azioni tacitando la coscienza con la frase: "A me hanno detto di fare cosí".

Non vogliamo arrivare a dire se era giusto vaccinarsi né se lo era applicare il green pass. Quello che conta è riattivare le forze del pensiero su questi eventi per portare a coscienza cosa ci è sfuggito.

Quando un vigile verbalizza una multa per un'infrazione di un leggero superamento dei 50 Km/h che non ha provocato alcun danno a terzi, solo perché gli viene ordinato, o si convince che è giusto procedere in tale direzione perché lo dice la legge, e che fa parte del suo lavoro, cosa si deve aspettare dalla vita se non prima o poi un evento che gli si palesa in modo da non avere lui vie d'uscita?

Non voglio dire che bisogna essere disubbidienti, ma che c'è una gradazione di colpevolezza, che va dalla lieve mancanza che non nuoce a nessuno alla grave in frazione che mette in pericolo gli altri. Bisogna dunque fare questi esami di coscienza in modo che un numero sufficiente di persone possa assieme iniziare a cambiare lo stato delle cose.

Chi crede che una volta vaccinato (siero genico), può tornare alla vita di prima, vive di pura illusione. *Senza la dovuta riflessione, che avrebbe dovuto portare la Pandemia, non vi può essere libertà da questi eventi.*

Senza sbandierare i piani dell'élite e mantenendo il tono il piú pacato possibile, basterebbe che alcuni gruppi di persone si mettessero tutti insieme a pensare in silenzio (non a gridare) frasi del tipo "il potere dell'élite globalista diventa sempre piú ininfluente", "il potere delle multinazionali ha vita brevissima", "l'importanza della vita delle persone prevale sugli interessi geopolitici della guerra in corso". Se si vuole procedere in questa direzione, per chi ha a cuore il tema della Tripartizione dell'organismo sociale, unica via d'uscita, può meditare ogni giorno una pagina dei *Punti essenziali della Questione sociale*, o di *Esigenze sociali dei nuovi tempi*, o ancora de *I capisaldi dell'economia* di Rudolf Steiner.

Questo tipo di lavoro, individuale o in gruppo, sarebbe già un fortissimo argine alla devastazione sul piano culturale che stiamo vivendo, con la diffusione di dati falsi e menzogne ad opera di Arimane. Ricordiamo che, come ha insegnato Massimo Scaligero, dobbiamo incolpare gli Ostacolatori e non le persone. Immaginare dietro le persone che portano avanti certe ideologie, come il transumanesimo, sempre e solo l'azione degli Ostacolatori nella loro coscienza.

Prima della pandemia, pensavamo di vivere in una società democratica e invece abbiamo scoperto di vivere in una società di governanti per lo piú egoisti, che godono delle discriminazioni e si prestano acriticamente a controllori, senza di preoccuparsi delle conseguenze delle loro azioni. Questa è soprattutto opera di Lucifero.

Infine la malattia e la morte, volutamente escludendo alcuni collaudati protocolli di cura come l'ivermectina e l'idrossiclorochina. E questo è opera degli asura.

L'inizio della vera rivalsa è affidarsi al Cielo con: «La dedizione a ciò che viene chiamata "saggezza divina" presente negli eventi, la sicurezza che ciò che verrà, deve essere, e che, in qualche direzione, darà frutti fecondi, l'evocazione di tale atmosfera nelle parole, nei sentimenti e nelle idee: questo è lo stato d'animo della preghiera di devozione» (dalla conferenza di R. Steiner "L'intima natura della preghiera", Berlino,1910 – O.O. N° 59).

Marco De Berardinis

Tripartizione

LA RESURREZIONE DEL DENARO

Autorevoli economisti ci ripetono da tempo, che dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso il progresso tecnologico permette al sistema produttivo dei Paesi progrediti, di fornire alla collettività una quantità di beni superiore alle sue reali necessità. Nello stesso periodo, esattamente dal 1971, in conseguenza di trattati internazionali, si decide che la moneta non necessità piú di copertura aurea: si può quindi creare dal nulla in modo illimitato.

Ma nonostante tutta questa abbondanza di beni e di moneta, sentiamo risuonare ovunque il monito: «Non si può fare, non ci sono i soldi».

Le persone abituate da troppo tempo a credere solamente a quello che dicono i giornali e le televisioni, non osano sottrarsi a queste autorità indiscusse e accettano supinamente questo falso stato di carestia, ignorando che già da alcuni decenni nei Paesi occidentali, appunto per l'abbondanza di beni e di moneta, potremmo tutti vivere in uno stato di benessere diffuso. Ma tutto questo viene reso impossibile per il fatto che una esigua minoranza di faccendieri si è impadronita della maggior parte delle risorse del pianeta per mezzo dello strumento monetario che essi creano e gestiscono a loro piacimento.

In questo modo costoro controllano non solo la sfera economica ma anche quella politico/giuridica, approfittando della complicità dei politici, sempre bramosi di denaro per i loro giochi di potere; infine si impadroniscono anche dei mezzi di informazione con i quali possono condizionare l'opinione pubblica e, finanziando quella ricerca che ubbidisce alla logica del profitto, condizionano la scienza e la cultura.

Abbiamo cosí le tre sfere della vita sociale: economica, giuridica e spirituale, in totale balía di questa élite di persone, forte dei dogmi della dottrina economica neoliberista, che vuole le risorse in mano a pochi illuminati (loro) e sottratte al popolo incapace (tutti gli altri).

Lo sostengono anche apertamente: «Noi economisti ci proteggiamo dal mondo esterno adottando un nostro linguaggio e amiamo vederci come una classe sacerdotale con un sapere inaccessibile all'uomo comune».

Ma come è stato possibile ai Paesi occidentali, dove è largamente presente l'anima razionale e si sta già elaborando l'anima cosciente, subire un cosí pesante condizionamento? Una vera e propria dittatura occulta, in quanto la maggior parte delle persone non ne ha coscienza.

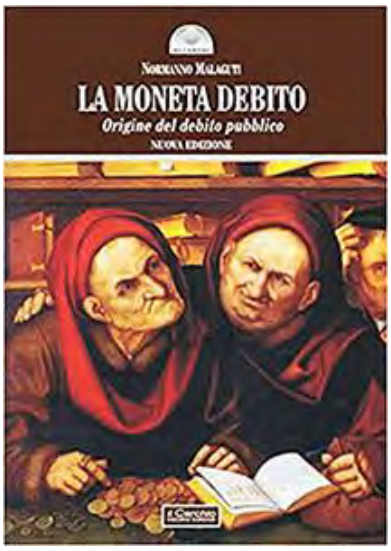
Tutto ciò è dovuto all'assopimento delle anime che continuano ad ignorare l'assoluta esigenza di rispondere alle necessità dei tempi nuovi con un organismo sociale tripartito, come proponeva Rudolf Steiner all'inizio del Novecento, dove non c'è spazio per una sfera economica profondamente malata, nella quale domina la logica del profitto che ha trasformato la moneta da mezzo di scambio a strumento di potere. Con la creazione e la circolazione di una *moneta a debito* da parte di quei pochi che controllano il sistema finanziario, si riesce a condizionare tutto e tutti, e *quindi non sarà mai possibile un organismo sociale tripartito*.

Come ciò sia potuto accadere merita un attento esame, in quanto la maggior parte dei cittadini non solo lo ignora, ma stenta a credere come le cose siano giunte a tanto senza incontrare resistenza.

I fatti

Con l'aiuto di autorevoli economisti come Nando Ioppolo, Nino Galloni e Marco Saba, ognuno potrà accertarsi di come viene creata oggi la moneta, in modo da avere fatti e non solo opinioni in proposito. Questi ci confermeranno che, negli ultimi decenni, anche in regime di sovranità monetaria, lo Stato, per procurarsi la moneta necessaria per i suoi investimenti e non creare inflazione, emetteva titoli con i quali raccoglieva i risparmi dei cittadini. Solo la quantità di denaro che non riusciva ad ottenere dai risparmi, il Tesoro la chiedeva alla Banca d'Italia, che era tenuta a fornire la parte mancante. Dal 1981,

la Banca d'Italia, ormai in mano al sistema bancario privato, con una semplice lettera e senza passare per l'autorizzazione del Parlamento, si ritenne esonerata dall'obbligo di fornire moneta al Tesoro. Da quel momento lo Stato ha, in pratica, perso la sua sovranità monetaria e deve procurarsi la moneta necessaria per far fronte ai suoi impegni come un semplice cittadino, indebitandosi con le banche e tassando i cittadini.



Il Paese accetta cosí supinamente e inspiegabilmente un regime di moneta a debito.

Con l'ingresso nell'Unione Europea la situazione si è ulteriormente complicata, in quanto questo regime di moneta a debito è stato esteso a tutti i Paesi che hanno aderito alla UE. Chi voglia documentarsi potrà farlo, ma senza contare su giornali e Tv, che tacciono inspiegabilmente in proposito, e scoprirà la provenienza della maggior parte del denaro che quotidianamente vediamo circolare.

La moneta usata dalla maggior parte dei cittadini è sostanzialmente di tre tipi: le monete metalliche, le sole che può emettere lo Stato; le banconote emesse dalla BCE, che rimane la sola autorizzata ad emetterle per fornirle però al solo sistema bancario; infine piú del 90 per cento della moneta in circolazione è moneta elettronica creata dal nulla dalle banche private al momento del prestito*, mettendo cosí in moto quel sistema di moneta/debito* di cui abbiamo detto. Cioè quando il signor Rossi chiede un prestito, la sua banca mette sul suo conto corrente tale cifra senza prelevarla dai risparmi depositati, come molti ancora pensano, ma la crea elettronicamente dal nulla indebitando il signor Rossi; mentre la suddetta banca è autorizzata a gestire i risparmi depositati a suo piacimento, dirottandoli magari nel buco nero della finanza, che crea denaro dal denaro, e sottraendoli alla sfera economica alla quale sarebbero destinati per creare beni reali, e senza troppi scrupoli, in quanto le eventuali perdite verranno certamente in qualche modo risanate impropriamente col denaro pubblico.

Naturalmente le banche si difendono sostenendo che prestano una moneta fiduciaria, che al momento della restituzione viene regolarmente annullata e viene trattenuta solo la cifra degli interessi che a loro spetta. Ma anche se questo avvenisse, rimane sempre il fatto che il denaro per pagare gli interessi viene prelevato dalla massa monetaria in circolazione, che passa cosí lentamente ma sistematicamente in loro possesso. Si presta una moneta virtuale fittizia ma si ritira moneta/lavoro.

Gli economisti Nando Ioppolo e Marco Saba ci assicurano che ormai questa è diventata prassi e che il sistema bancario non annulla il capitale prestato, ma spesso lo trattiene e lo occulta con vari artifizi contabili. Le banche si sono trasformate fraudolentemente da utili intermediarie al servizio della sfera economica, a fabbriche di denaro che rimane di loro proprietà e succhia risorse alla sfera economica stessa. Tutto questo con la complicità ottusa della sfera politica, che ultimamente ha pure concesso alle insaziabili banche di svolgere anche la funzione che prima era riservata alle finanziarie: dirottare i risparmi nella sfera della finanza anche senza alcuna autorizzazione da parte dei correntisti.

Perciò lo studioso Guido Giacomo Preparata afferma in proposito che: «L'attuale sistema monetario è fatto da una rete bancaria oligarchica …che vende impulsi elettronici creati dal nulla dietro interesse». E quindi nonostante si lavori generosamente e onestamente, si rimane coinvolti in questo sistema appena si ricorre all'uso del denaro. Occorre ricordare a chi ha accumulato qualche risparmio, frutto del suo lavoro, che questo suo capitale accantonato equivale all'indebitamento di altri cittadini per la stessa cifra col sistema bancario. Per questo l'economista John Maynard Keynes arriva a dire che: «Il capitalismo è la stupefacente credenza secondo la quale i peggiori uomini farebbero le peggiori cose per il bene di tutti».

Alla ricerca di soluzioni

Sarà diventato evidente che senza uscire da questo sistema di moneta/debito non sarà mai possibile sperare in una sfera economica in cui vive e opera il principio della fratellanza, e di conseguenza nemmeno sperare nel principio di uguaglianza per la sfera giuridica e nella libertà della sfera culturale.

Quindi la Tripartizione sociale auspicata da R. Steiner sarà impossibile. Ma per operare tale metamorfosi occorre innanzitutto osservare come alla radice di questa malattia ci siano due fatti che occorre rimuovere e chiarire: **a)** Il pensiero che il denaro ancora oggi sia un bene in sé e che possa quindi scarseggiare.
b) Stabilire a chi appartenga il denaro al momento della sua creazione.

a) Abbiamo già visto che, come conseguenza dei trattati di Bretton Wood, dal 1971 il denaro non ha piú bisogno di copertura aurea, ed è quindi diventato un bene immateriale che non può quindi scarseggiare. Per molti questo è un pensiero di difficile digestione, in quanto come mezzo di scambio da secoli si sono usate monete fatte di metalli preziosi, ed anche quando vennero sostituite dalla carta moneta, ugualmente si toccava un bene materiale che li rappresentava. Con l'avvento dell'elettronica si sa che il numero segnato sul computer è un segno convenzionale, ma per molti rappresenta un bene concreto che la banca detiene in
qualche misterioso sotterraneo. Le banche approfittano di questo equivoco per gestire segni convenzionali come se fossero beni reali. Questa che, come vedremo, potrebbe essere una enorme possibilità di dare vita ad una nuova moneta al servizio dell'uomo, è diventata invece un facile strumento di potere in mano agli usurai con le conseguenze che abbiamo visto.

b) Di chi è il denaro al momento della sua creazione? Questo non può piú essere lasciato ancora nell'incertezza. In quanto unità di misura, si pensa sia sufficiente sottintendere che è di tutti e di nessuno,

come il metro. Ma i metri non sono anche riserve di valore e mezzi di scambio, come invece lo è il denaro. Lo studioso Giacinto Auriti si impegnò lungamente per colmare questa lacuna giuridica, sostenendo che le banche detengono in modo indebito il possesso della moneta per il solo fatto che la creano. Ma questo non può essere un motivo né sufficiente né lecito, in quanto *la moneta,* afferma Auriti*, deve essere un bene comune* come gli altri beni demaniali che lo Stato già riconosce. Questo è un aspetto di enorme importanza in quanto non *si potrà pensare ad una sfera economica in cui vige il principio di fratellanza con una moneta che appartiene a qualche organizzazione che non sia l'intera comunità stessa.*

Siamo qui giunti ad un punto vitale per un vero rinnovamento di un sistema monetario adatto alle esigenze dei tempi nuovi e al servizio dell'uomo. Infatti dobbiamo constatare che anche gli economisti avversi al sistema dell'usura bancaria concordano nel ritenere che la soluzione sia quella di tornare ad una moneta statale, pensando magari che moneta statale coincida con il bene comune. Dimenticano cosí che purtroppo lo Stato rappresenta ormai ben poco i cittadini, perché è preda di gruppi di potere che certamente troveranno il modo di gestirla per i loro scopi, come avveniva al tempo della sovranità monetaria. Certamente per uscire da questo pesante condizionamento il ritorno alla sovranità potrebbe essere un passaggio necessario, ma non sarebbe la soluzione che porta alla nascita di un nuovo denaro per una economia della fratellanza.

Sembra quindi che anche gli economisti piú volenterosi ed onesti non abbiano il patrimonio di pensieri necessari per dare vita al nuovo denaro, che i nuovi tempi esigono, senza attingere ai contenuti che invece sono presenti nella Scienza dello Spirito antroposofica. Infatti R. Steiner ci ha lasciato sulle tematiche sociali ed economiche preziosi suggerimenti. A questo punto l'apporto che gli antroposofi potrebbero portare sarebbe decisivo, soprattutto se ricordiamo quanto lo stesso R. Steiner sosteneva, ormai un secolo fa in diverse occasioni, e che si può riassumere al termine di una conferenza del 24 ottobre 1919: «Nei numeri dei libri contabili, se li leggete attentamente, si esprime come un rivolgimento epocale, una possente metamorfosi del sociale. Mentre si sottolinea che l'antica economia naturale si è trasformata in economia monetaria, oggi bisogna non meno sottolineare che il contraltare di questo fenomeno è la trasformazione dell'attuale economia monetaria in economia creditizia, cioè fiducia nei talenti dell'uomo»**.**

Queste parole non dovrebbero passare inosservate, in quanto contengono le premesse di quella trasformazione dello strumento monetario che andiamo cercando. R. Steiner ci rende attenti a quel processo

che iniziava già ad essere attivo agli inizi del secolo scorso, cioè la trasformazione verso quella che egli chiama *economia creditizia***.** Questa non potrà venire confusa con una semplice fiducia nell'altro uomo durante gli scambi economici, perché tale fiducia è sempre stata necessaria, e allora non avrebbe certo usato parole come *rivolgimento epocale* e *possente metamorfosi del sociale.* Dobbiamo invece osservare che già a quel tempo era sempre piú evidente che il capitale necessario all'imprenditore per generare beni materiali e immateriali per la comunità era già dovuto alla fiducia che la persona richiedente e il suo progetto meritavano agli occhi di chi gestiva il denaro, ma tale fiducia si limitava essenzialmente all'aspetto di un comune profitto. Inoltre tale somma richiesta veniva concessa, ma con un denaro di risparmio generato altrove. La fiducia non generava ancora danaro, ma rendeva solo disponibile al richiedente il denaro già in circolazione. Ma solo ora che il denaro viene creato dal nulla al momento di un prestito che merita fiducia, tale denaro è completamente generato dalla fiducia. *La ricchezza monetaria in circolazione può corrispondere finalmente alla ricchezza reale che la genera: le capacità e i talenti dell'uomo.* In questo modo proprio il denaro generato dal nulla si trasforma in una risorsa al servizio dello Spirito. Questo intravedeva R. Steiner quando annunciava che l'economia monetaria si trasformava in economia creditizia e questo fatto merita certamente di essere annunciato come *rivolgimento epocale e possente metamorfosi del sociale.* Il processo di spiritualizzazione del denaro, che R. Steiner auspicava, è già operante: deve solo venire riconosciuto e portato avanti.

Un nuovo denaro

Purtroppo il sistema bancario ha approfittato di questa possibilità per soddisfare ulteriormente le sue brame di profitto e questo denaro/credito, che poteva circolare al servizio dello spirito, si è trasformato in denaro/debito che, nella sua funzione di riserva di valore, finisce per accumularsi nel sistema finanziario e, sottratto all'economia reale, divenire uno strumento di potere, come abbiamo già visto.

Una ulteriore condizione è quindi indispensabile affinché tale metamorfosi possa giungere a compimento. A tale proposito ricordiamo come l'economista Silvio Gesell, all'inizio del novecento, era giunto alla singolare conclusione: affinché questo accumulo improprio cessi occorrerà che il denaro deperisca e invecchi. A questo proposito anche R. Steiner concorda che il denaro venga tassato in modo da favorirne la circolazione e impedire che si accumuli nella sfera della finanza dove si crea denaro dal denaro senza creare beni. Si calcola che in questo modo lo stato non avrebbe piú problemi per le sue spese. Perfino l'autorevole economista Keynes nei suoi ultimi lavori finisce per condividere questa insolita e particolare tassazione. R. Steiner inoltre aggiunge che parte di tale denaro proveniente dalla tassazione debba tornare alla comunità e parte potrà essere destinato liberamente alla sfera spirituale che coltiva e accresce la cultura e i talenti dell'uomo e dove si genera la vera ricchezza, come abbiamo precedentemente sostenuto. *Solo cosí il denaro nasce dallo Spirito e muore nello Spirito* come egli auspicava.

Inoltre egli distingueva tre tipi di denaro: *un denaro giovane*, quando questo viene generato per favorire la creazione di nuovi beni, che dovrà poi circolare come *denaro di scambio*, ma alla fine invecchiare come *denaro di dono* destinato alla sfera spirituale. In ogni caso dovrà essere la sfera economica ad emettere il denaro a seconda delle sue esigenze.

Riassumendo quanto detto fin qui e con l'aiuto dei contenuti dell'Antroposofia sui temi monetari, possiamo intravedere un nuovo tipo di denaro che:

- Cessi di essere un bene in sé per rappresentare meglio i talenti dell'uomo.
- Sia di proprietà della comunità e provenga dalla sfera economica.
- Venga tassato per favorirne la circolazione e sottrarlo alla finanza speculativa.

A questo punto, per gli studiosi di Antroposofia nasce spontaneo osservare la singolare somiglianza fra il percorso del denaro per l'economia e quello del pensiero per la conoscenza.

R. Steiner torna spesso al motivo del pensare dei tempi precristiani e di come esso, ancora ai tempi della filosofia greca, era amministrato dalla sfera spirituale, che lo ispirava all'uomo assieme alle percezioni. Erano ancora forze spirituali viventi che egli non riusciva ancora a gestire autonomamente.

Con la svolta dei tempi prodotta dal cristianesimo questo pensare discende per diventare lentamente proprietà degli uomini. Diventa cosí uno strumento per riflettere sulle leggi del mondo che lo circonda, si rende in tal modo astratto fino al punto da permettere però all'uomo libertà e autocoscienza, ma finisce anche per renderlo prigioniero delle sue stesse astrazioni.

Ma in questa forma astratta, come ce lo ritroviamo oggi, può diventare libero dai sensi, riempirsi di contenuti della Scienza dello Spirito e farsi strumento per intuizioni morali e ritornare ai mondi spirituali da cui era disceso.

Anche il denaro/oro, sotto la veste del metallo prezioso che lo ha rappresentato fino a poco tempo fa, ha subíto una simile discesa e un'analoga metamorfosi. Infatti come oro era inizialmente destinato al tempio dai sacerdoti per ingraziarsi la benevolenza degli Dei che gestivano il destino degli uomini.

Fu scelto poi come misura per lo scambio dei beni terreni, divenendo cosí strumento per le brame di possesso, e come riserva di valore divenne il rappresentante di tali beni terreni.

I tempi moderni lo hanno visto progressivamente smaterializzarsi fino a diventare un impulso elettronico, ma in questa forma astratta può tornare ad essere al servizio dei talenti umani e quindi dello Spirito, come abbiamo cercato di rendere evidente. Entrambi, sia il pensiero che il denaro, hanno svolto il loro compito di legare l'uomo al destino evolutivo della Terra. Ma per non farsi sopraffare dalla sua pesantezza è giunto il tempo per il loro processo di redenzione.

Da quanto detto ci sembra che solo il mondo antroposofico possieda gli strumenti conoscitivi per tale spiritualizzazione dello strumento monetario, e quindi le proposte in questa direzione dovrebbero abbondare. Purtroppo cosí non è. Allora sarà bene ricordare come lo stesso R. Steiner, in una conferenza del 2 Febbraio 1919, rimproverava gli amici antroposofi per il loro atteggiamento non interessato a queste tematiche: «Credito, denaro, beni, proprietà, che mi importa di queste faccende arimaniche! Che mi importa della distinzione fra rendita ed interesse, fra ricavo lordo e utile netto e via dicendo. Io mi occupo solo degli affari della mia anima! …Della catastrofe moderna sono ugualmente colpevoli sia, da una parte, i capitalisti materialisti, sia quanti, dall'altra parte, vogliono vivere di sola religiosità o di sola Scienza dello Spirito» (O.O. N° 188).

Inoltre in varie occasioni Rudolf Steiner sollecitava i soci, che gli proponevano varie iniziative, a presentargli anche un progetto di una banca antroposofica. Era evidente che egli riteneva l'impegno nel sociale come Antroposofia messa in pratica fino nella volontà.

Per fortuna, nel frattempo, qualcosa in questa direzione si è mosso. Vogliamo segnalare alcuni lavori che meritano certamente considerazione.

Christian Gelleri e i Chiemgauer

Innanzi tutto il lavoro dell'antroposofa Margrit Kennedy, che ha promosso instancabilmente il ricorso e la diffusione delle monete complementari come strumento efficace per superare il sistema monetario attuale che, sosteneva, non avrebbe mai permesso la realizzazione del principio di fratellanza in economia.

Un'altra interessante iniziativa è quella del maestro Christian Gelleri, della scuola steineriana di Prien, in Baviera. Per aiutare il bilancio della scuola ha ideato una moneta locale, il Chiemgauer, che poi si è diffusa in tutta la regione del Chiemsee, condivisa da molti operatori per sostenere l'economia locale. La moneta è a scadenza e i proventi del demurrage vanno a favore delle iniziative culturali e ricreative delle famiglie partecipanti. Una vera esperienza di moneta steineriana che meriterebbe una seria considerazione.

Merita anche ricordare l'ottimo lavoro dell'economista Geminello Alvi, che in uno dei suoi libri, *L'anima e l'economia*, raccogliendo le indicazioni di R. Steiner, propone un modello di banca libera che crea, fa circolare e annulla alla restituzione una moneta che risponde alle tre esigenze a cui deve soddisfare il denaro. Crea denaro giovane per nuovi investimenti (*invor*); questo diventa poi denaro di scambio (*mercor*) una volta in circolazione, che a sua volta, sottoposto a tassazione, produce denaro di dono (*donor*) da destinarsi liberamente alle istituzioni e alla sfera spirituale.

Facendo tesoro di quanto detto, si potrebbe già intravedere la natura di questa nuova moneta che lentamente potrà sostituire l'attuale moneta/debito, strumento di potere dell'usura bancaria. Quindi, senza attendere improbabili autorizzazioni dall'alto, si potrebbero organizzare *Zone di Autonomia Monetaria* dove gli operatori economici propongano una moneta locale con banche etiche che:

► Creino denaro solo per finanziare progetti che accrescano la quantità di beni in circolazione e che meritino fiducia per concretezza e utilità, ma in modo che poi tale risorsa monetaria torni nella disponibilità della comunità, ubbidendo al principio che tale denaro è un bene comune ed è quindi la comunità che lo crea e lo concede in prestito.

► Indirizzino il denaro di risparmio nella sfera dell'economia reale che crea beni e servizi, in modo che quei risparmi sottoposti a tassazione e non ancora trasformati in beni, vengano sottratti al meccanismo del decumulo per il prestatore, ma non per il prenditore, che ne valuterà la convenienza sapendo che il denaro decumula sempre in mano a chi lo trattiene. In questo modo anche il denaro di risparmio potrà circolare.

► Valutino quando usare il denaro giovane o quello di risparmio e aiutino il denaro di dono a raggiungere quelle istituzione addette a fornire i servizi indispensabili per la collettività e quelle organizzazioni culturali che si adoperano per arricchire la comunità di quel capitale umano di cui ognuno è creatore e fruitore, favorendo la creazione di beni materiali e immateriali che andranno poi ad arricchire la sfera sociale.

Queste oasi non mancheranno di suscitare l'interesse delle persone piú attente e disponibili che vorranno collaborare sempre piú numerose a tale comunità fino a sostituire progressivamente il vecchio sistema.

A conclusione di questo percorso vogliamo ancora ricordare quanto affermava R. Steiner, cioè che è già iniziata l'economia del credito e come la creatività e i talenti dell'uomo non sono solo una risorsa per la vita spirituale ma anche per la vita economica e quindi tale sfera li deve segnare come un credito costante e inesauribile a suo favore; di conseguenza la moneta dovrà essere una *moneta/credito* per rappresentarla adeguatamente, mentre l'attuale moneta/debito è una vera menzogna *che divina bontade offende* e non può ulteriormente essere tollerata. Solo in tal modo potrà realizzarsi il principio di fratellanza dove ognuno lavora per ricambiare il lavoro degli altri e non solo per procacciarsi uno stipendio per la sopravvivenza, in affannosa competizione con tutti a causa di una scarsità che in realtà non esiste.

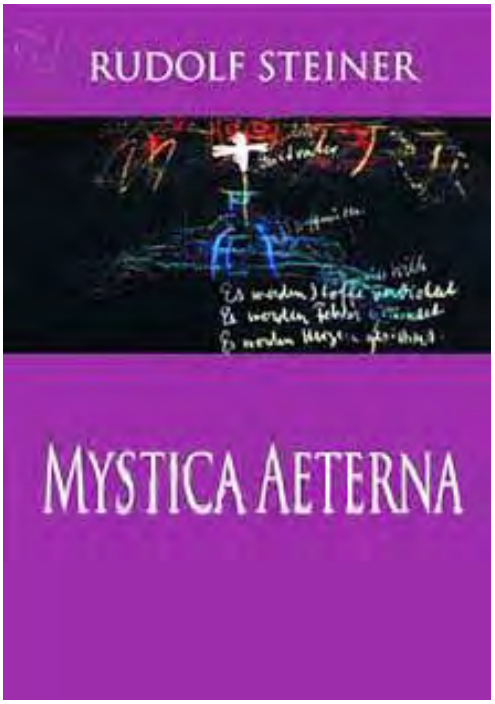
Merita ricordare che l'ostacolo principale alla realizzazione della fratellanza in economia, e quindi alla Tripartizione, è proprio la convinzione che gli uomini non sono ancora maturi per questo progetto. R. Steiner era molto amareggiato per questa incredulità e lo esprimeva in varie occasioni come in questa conferenza del 1919: «Questo è l'errore da cui parte spesso l'obiezione che per realizzare la Tripartizione occorrerebbero uomini diversi dagli attuali**.** *No, dall'organismo sociale tripartito gli uomini verrebbero educati a diventare diversi*. …Il pensiero sociale non deve fare i conti solamente con le istituzioni esteriori, ma deve tener presente ciò che l'uomo è, e che può diventare».

Se gli stessi antroposofi dubitano dei contenuti del progetto sociale dell'Antroposofia, si può solo concludere che il signor Arimane sa fare veramente bene il suo mestiere!

Renzo Rosti

Esoterismo

IL RITO SECONDO IL PENSIERO DI MASSIMO SCALIGERO



Mentre Rudolf Steiner, in un periodo iniziale del suo operare, affrontava le ritualità tradizionali, con particolare riferimento a quella egizia, sottoponendosi personalmente al sistema iniziatico tradizionale degli alti gradi egizi, spinto in primis da interessi puramente gnoseologici e successivamente iniziatici, tant'è che predispose il Culto Cognitivo per la sua scuola occulta riservata a pochissimi discepoli da lui selezionati nel cosiddetto "Servizio a Misraim", Massimo Scaligero lascia intravedere un superamento delle posizioni ritualistiche di tipo tradizionale attraverso la spagiria solare e il Sacro Amore.

Con tale spagiria egli si pone oltre i supporti gnoseologici, ritenendo, per sua stessa ammissione, che un rito tradizionale è sempre volto a potenze dell'Io ancora incapaci di un'azione diretta nell'uomo come forze coscienti e che, mediante istruzioni originariamente ricevute da Iniziati, per le passate epoche storiche, si tende a farle coincidere erroneamente con le correnti cosmico-metafisiche operanti in quest'epoca.

Quando queste Potenze Arcaiche penetrano direttamente nell'umano, sino a esprimersi nell'individualità come coscienza di sé, il rito stesso cessa di essere necessario, la sua liturgia rimane legittima ai soli fini cognitivi, in preparazione di quelli iniziatici adeguati ai nuovi tempi.

Tali Potenze Arcaiche rese attive, per non essere afferrate dagli Ostacolatori esigono una nuova forma rituale: la pura e consapevole forma dell'autocoscienza che si esprime come forza di volontà liberata.

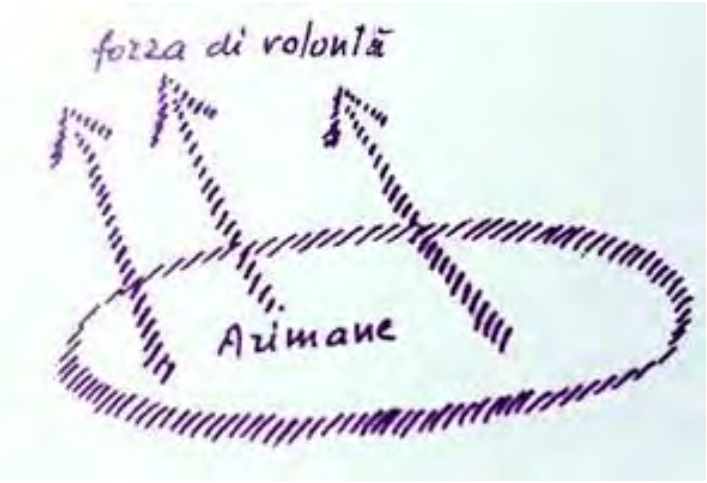


Figura 1

Quindi per Massimo il procedimento tradizionale rituale-cerimoniale oggi diviene un errore tecnico, ovvero un atto avverso alle Entità metafisiche (come ad esempio Mik'ael, che dispensa energia dall'Astrale Superiore e che andrebbero percepite dal discepolo) preposte al destino dei Popoli, in quanto le relazioni astrali, planetarie e zodiacali, sono mutate radicalmente, o sono state invertite, col sopraggiungere dell'Epoca dell'Anima Cosciente.

L'aspetto tecnico dell'errore consiste nel fatto che le forze che si presume evocare ritualmente non sono fuori da tale evocare, sono forze che agiscono su se stesse, dall'astrale inferiore nell'astrale inferiore**,** costituendo il processo dell'Io.

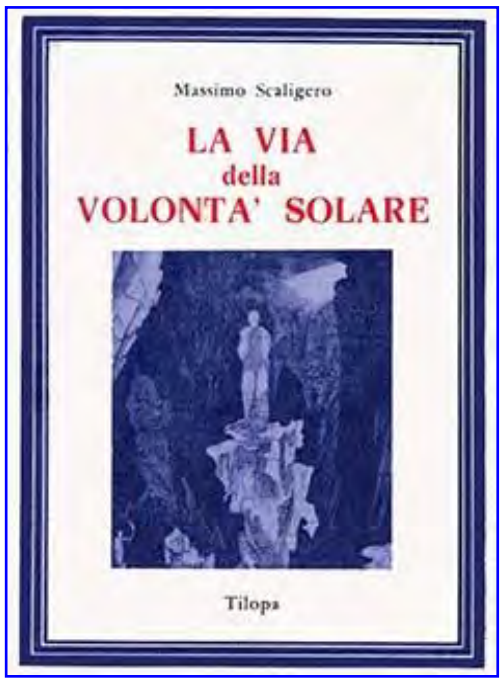
Il reale compito del magismo solare è la trasmutazione di tali forze con disciplina interiore, trasmutazione intesa come sintesi iniziatico-imaginativa di quanto è disseminato nella Tradizione per agire direttamente nell'astrale superiore.

Da un certo punto di vista è quindi pregevole l'azione di inserimento in contesti rituali tradizionali sotto il vincolo del "culto conoscitivo", di esercizi steineriani e scaligeriani per la liberazione del pensiero, un primo passo fondamentale, necessario ma non certo sufficiente al raggiungimento degli obiettivi di rinascita spirituale per l'Uomo dei Nuovi Tempi.

Figura 2

Le figure 1 e 2 sono tratte da *La Missione di Michele* (O.O. N° 194) Ed. Antroposofica, Milano 1998.

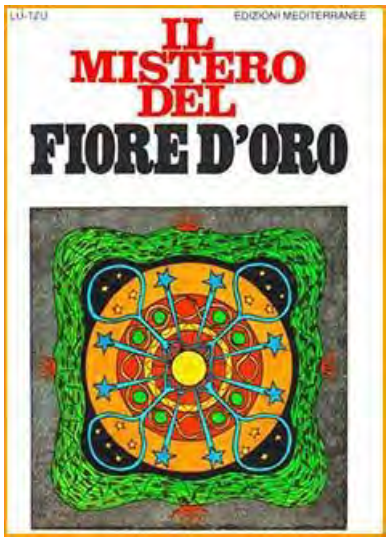
Come dice Scaligero: «Si può seguire una via ascetica e un rito in quanto si miri a un potere che soddisfi il servaggio dell'Io alla visione mondana dell'umano. Può essere la visione di un "ordine", o di una "gerarchia" terrestre, o di una "potenza", o persino di un regno del Cristo sulla terra, o di una comunità umana che restauri la naturalità animale e la semplicità primitiva: si tratta comunque di visioni che scaturiscono dalla rappresentazione legata al rappresentare secondo i sensi».



La via della Volontà Solare, infatti, muove per virtú di immaginazione attraverso la liberazione del pensiero. La magia immaginativa è l'arte del pensiero puro. Dice Massimo che «Ove minimamente si disponga di una tale arte, può essere tentato il seguente esercizio. Si imagini una corrente circolare ovoidale che salga dall'addome e, all'altezza del plesso solare, attraversi il corpo, scenda giú lungo la spina dorsale, passi alla base di essa e risalga lungo l'addome sino a ritornare a passare per il plesso solare. Questa corrente va animata dapprima con un normale ritmo respiratorio, il piú calmo possibile, in modo che il moto ascendente (addome-plesso solare) sia impresso dalla inspirazione e il discendente (spina dorsale, perineo) dalla espirazione. L'esercizio non è un esercizio respiratorio, bensí imaginativo: perciò nella misura in cui la corrente cominci a circolare come per forza propria, il respiro deve cessare di essere l'avviatore del movimento: questo deve continuare per via di determinazione imaginativa. L'esercizio deve avere una durata di almeno tre minuti: qualsiasi ulteriorità di tempo può essere decisa intuitivamente dal discepolo. L'esercizio è tanto piú efficace, quanto meno impegni la tensione

volitiva mentale e il respiro, ossia quanto piú si svolga grazie a determinazione interiore: esso non è consigliabile a chi già non possegga la disciplina della concentrazione e non abbia chiaro il concetto di un potenziamento del volere che serva lo Spirito e non le velleità mondane. Normalmente il rafforzamento del sistema della volontà dà luogo a un rafforzamento della brama e della sua capacità di soddisfarla».

La corrente del volere esige qui essere sorretta dalla consacrazione in un tenore della coscienza adeguato alla sacralizzazione dell'evento imaginativo sí da unificarsi con l'Io.



Le analogie con i metodi taoisti affrontati da Lu Tzu nel Mistero del Fiore d'Oro sono sorprendenti, ma il potenziamento degli aspetti immaginativi con l'attivazione immanente della Shakti è prerogativa esclusiva di Scaligero.

Quindi per Scaligero il momento rituale conforme alle Gerarchie Superiori muove all'interno del Corpo Eterico sacralizzandone l'evento laddove il discepolo agisce con la sua volontà, operando mediante il pensiero liberato. L'azione diretta del pensiero liberato sul corpo eterico è stimolatrice di un'azione trasformatrice che può essere operata soltanto dalle Potenze Cosmico-Trascendenti evocate da un Rito Eterico: il pensiero della concentrazione, il meditare l'idea pura. Operare ritualmente sul Corpo Eterico significa procedere verso la Vera *Fraternitas*.

Tale rito non può venire da discipline tradizionali, ma solo dall'ascesi dei nuovi tempi, o Ascesi Solare, che il discepolo può identificare, come dicevamo, nella via del Graal.

Coloro che eludono la disciplina del pensiero, operando ritualmente coltivano un potenziamento interiore illusorio di tipo psichico. Non manca a costoro lo sfondo mistico, astrologico, misterico, il linguaggio allegorico e solenne, ma invero, manca loro la Magia del Pensiero, la cui presenza implicherebbe un radicale mutamento della forma rituale dell'Opera. Manca a costoro la tecnica dell'immaginazione vivente, il veicolo mediante cui l'uomo di questo tempo restaura la comunione con il Sovrasensibile.

Per il futuro, occorrerà che sia percepita dall'umano la necessità di consacrazione di un gruppo di pochi, che hanno atteso con successo l'incontro con il loro Maestro sovrasensibile. Da questo livello scaturisce "l'alimento perenne", o "cibo del Graal"; il nutrimento che restituisce la forza nel momento in cui ogni umana possibilità è esaurita per lasciare posto all'azione del Sovrasensibile sulla Terra.

Kether

P.S.: Onde attenersi il piú possibile al pensiero originario, il testo del presente articolo è intenzionalmente costruito, in alcune parti fondamentali, con brevi periodi estratti dagli scritti di Massimo Scaligero, in particolare da: *Kundalini d'Occidente, Yoga Meditazione Magia, Magia Sacra, L'Uomo Interiore, Meditazione e Miracolo, Manuale Pratico della Meditazione* e *Graal Saggio sul Mistero del Sacro Amore.*

QUANDO IL CHRISTO CI PARLA

Recentemente a Roma un bambino ha perso la vita quale inconsapevole vittima di un incidente stradale assurdo e folle nella sua dinamica.

Ci ha fatto orrore che un gruppo di ragazzi, per guadagnare con YouTube, avessero messo in piedi una "sfida" con la morte, per cercare di "resistere" 50 ore alla guida senza mai scendere dall'automobile.

Non voglio entrare nel merito dell'incidente.

La condanna, la rabbia e il dissenso di quanto è accaduto, è piú che ovvio e naturale.

Noi che seguiamo una via di ascesi spirituale, siamo però invitati a non farci trascinare dall'ovvio e naturale senso di avversione di quanto è accaduto.

Chi ha conoscenze sulle leggi del Karma, deve soffermarsi a guardare i fatti con equilibrio, considerando tutte le prospettive.

Il piccolo Manuel

Non sappiamo se, ad esempio, la tragedia avvenuta alcuni giorni fa non sia stata un pareggiamento karmico che veniva da tempi remoti.

Idea abbastanza verosimile, proprio data l'età dei protagonisti coinvolti, che appartiene al periodo piú intenso di equilibrio karmico rispetto a vite precedenti.

Le due macchine coinvolte nell'incidente

Quando la morte violenta è provocata da un'altra persona, ci diceva Massimo Scaligero, inizia un periodo tragico per tutti e due, destinati a togliersi la vita reciprocamente, di vita in vita; fino a quando un Maestro spirituale non riesca ad aiutare almeno uno dei due. Esattamente chi in quella vita è carnefice.

Può aiutarlo in un solo modo: inducendolo a un'operazione di autocoscienza, di responsabilità, tale da limitare i danni nel momento dell'attuarsi fatale.

Ma se ne comprendiamo il significato, è una cosa che possiamo fare anche tutti noi assieme. Leggere questo evento come un predominio assoluto di uno sfrenato, quanto distruttivo, istinto al divertimento, può aiutare queste due anime nel prossimo manifestarsi del loro drammatico destino, quando l'altro attuerà gli eventi a parti invertite.

Siamo tutti collegati a questo evento per il solo fatto di averlo conosciuto; quindi compartecipi delle forze che entrano in atto nel suo attuarsi. Risvegliare un'autocoscienza che mitighi il violento manifestarsi di istinti e passioni, oppure sia di freno al consumo di sostanze psicotrope, aiuterà chi nella prossima vita dovrebbe incarnarsi come carnefice per agire con istinto e superficialità.

L'incoscienza del giovane guidatore

Drammatico, quindi, il destino del bambino, altrettanto drammatico il futuro di chi ne ha provocato la morte, perché da adesso in poi comincia ad intessere un karma in cui verrà ucciso con modalità molto simili, proprio per responsabilità di chi in questa vita è stato vittima.

Rimane pochissimo spazio a varianti di destino in questi casi: la morte procurata oppure subita lega in modo assolutamente indissolubile gli attori coinvolti.

Approfondendo l'argomento con queste riflessioni, possiamo capire la verità spirituale per cui dietro ad ogni evento c'è il Christo, come ci suggeriva continuamente Mimma Benvenuti.

Anzi nel famoso Mantra del Dottore "Per l'èra di Michele", c'è un verso che recita: «Dobbiamo pensare che tutto ciò che accadrà, verrà da una direzione del mondo piena di sapienza». Cioè dietro ogni evento c'è la volontà del Christo.

Lo stesso Massimo Scaligero, nei suoi scritti, ci esorta continuamente a scorgere la volontà del Christo in ogni evento, anche il piú terribile. Meglio, ci avverte che gli eventi catastrofici sono il Christo che ci parla in un linguaggio che non capiamo. Parla, attraverso l'evento, ad ognuno di noi: ognuno per il suo intendere.

Comprendere un evento pubblico per capirne il senso piú intimo.

Sarebbe sbagliato sentirsi colpevolizzati per ciò che è accaduto, ma è importante muoversi per il futuro. Rendersi conto che quando la cronaca avrà dimenticato questi fatti, quando l'opinione pubblica sarà passata ad altri temi di fondo il nostro collegamento con queste anime non sarà scalfito di un'oncia.

Fiori e giochini per accompagnare Manuel

È un collegamento intessuto con il nostro evolversi, e se non è stata certamente colpa nostra di quanto è accaduto, sicuramente saremo meritevoli per quanto riusciremo ad evitare in futuro.

Massimo Danza

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Tre compiti del presente che nascondiamo a tutti

Carissima Vermilingua,

come sempre la tua lacuna principe, dal master in damnatio administration per laurearsi Top manager della tentazione, riguarda la storia evolutiva delle nostre caramellate caviucce. Per promuovere i tuoi aritmici tour nelle Malebolge con Ruttartiglio come primo tamburo – e raggranellare le risorse per comprarti l'intero collegio giudicante dei Tutor nell'esame della tua antítesi di laurea, come sfacciatamente dimostra il tuo punteggio di 110% *cum fraude* (che ha suscitato l'invidia di tutto il nostro demoniaco Black Team) – ti sei persa tutte le lezioni di macello-marketing tenute dal megalitico Frantumasquame, cosa che ha poi determinato la fredda antipatia nei tuoi confronti di Ringhiotenebroso (per il delitto di lesa maestà del suo idolo).

Te le riassumo per larghi tratti, attingendo al mio inesauribile moleskine astrale: dall'epoca lemurica al diluvio atlantico la graduale incorporazione della parte animico-spirituale delle nostre libidinose colazioncine emotive sulla relativa base fisico-vitale è costantemente proceduta, nonostante gli intoppi e i trabocchetti illusori dei Malèfici custodi della Fanatic University.

Già prima del diluvio universale (la fine dell'ultima glaciazione di ca.10 millenni fa, come lo rinomina il loro neonato pensiero scientifico naturale) era stato predisposto il veicolo dell'Io in attesa dello sviluppo – già previsto da quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo (nonno Berlicche dixit) – della loro autocoscienza personale individuale.

Autocoscienza che con la nostra bramata scienza materialistica noi Bramosi pastori della Furbonia University vogliamo bloccare definitivamente alla sua attuale espressione cinestetica, corporea, dialettica, "formale". Insomma, al suo minimo sindacale.

Nella presente epoca post-diluviana, post-atlantídea, post-glaciale, i primi quattro piccoli eòni (caratterizzati dal successivo passaggio del punto vernale per i segni del Cancro, Gemelli, Toro, Ariete) sottolineano il passaggio graduale dal predominio *fanatico* dei Malèfici custodi al predominio *furbonico* di noi Bramosi pastori. Passaggio al nostro potere guida illegittimo dell'evoluzione che, stranamente, ha un'accelerazione con il malaugurato avvento (sempre nonno Berlicche docet) di quel turista per caso del Nemico. Il quale, ahinoi, è venuto con la subdola intenzione di trasformare l'autocoscienza dei nostri cornetti animici da "formale" qual era a sostanziale quale si vuole che sia.

So benissimo, Vermilingua, che per te questi argomenti equivalgono all'urticante attraversamento di uno sciame di infuocate piattole astrali, ma è necessario a farti comprendere come tutto ciò (evoluzione, autocoscienza, pensiero ecc.) che per le avverse Coorti del Nemico riguarda l'Individuo, femmina o maschio che sia, ha il compito di passare da "astratto formale esteriore" a "concreto sostanziale interiore". Cosa per noi assolutamente indigesta e da contrastare con tutti i mezzi, specialmente con quelli piú torbidi e illeciti.

Ciò che però tu devi notare, per aggiornarti anche sull'attuale loro sistema antisociale, è che in àmbito economico, politico e culturale avviene esattamente il contrario: il consolidato e consueto punto di vista solo "sostanziale" (compreso solo in base all'apparenza esterna dei fatti che riguardano Economia, Politica e Cultura) deve diventare "strutturale": ossia dev'essere compreso da un pensiero sociale irrobustito in base alla sua interiore integrazione con le immagini-sintesi relative.

Dannazione, Vermilingua! Questo fatto ci dà un grande vantaggio antisportivo (*slap, slap*) sulle nostre pastasciuttine emotive, come ci insegnava in modo direi indimenticabile il colossale Frantumasquame al master – mentre sottolineava sadicamente i punti chiave a suon di feroci nerbate sulla schiena del palestratissimo Ringhio, in masochistica estasi – perché per noi diventa facile intervenire sui singoli eventi per contrastarne la risoluzione finché il terreno (il sistema) è "strutturato", già di per sé all'origine, in modo ostile alla Persona libera, in modo avverso alla coesione della Comunità, in modo contrario alla cura del Territorio-ambiente planetario.

Struttura del sistema che, da millenni, è *UNIdimensionale parassitaria* (nella quale la *relazione* tra le tre dimensioni sociali si determina in modo che una delle tre domini le altre due e ne vampirizzi la *funzione* specifica) e attualmente, tempo terrestre, è caratterizzata dal predominio planetario assoluto della dimensione Economia sulle altre due.

Maledizione, Vermilingua! Nella mia antítesi di laurea, che dovresti una buona volta trovare il tempo di leggere, ho definito questo una specifica tipologia di sistema *a struttura UNIdimensionale parassitaria* come *Società umana gassosa economica*, nella quale il Mercato dall'inizio del quinto piccolo eòne post-glaciale, post-atlantídeo, post-diluviano (peraltro ormai entrato nel segno dei Pesci) risulta dal Rinascimento il cassonetto per la tossica raccolta indifferenziata del sociale tridimensionale.

Secolo dopo secolo, decennio dopo decennio, anno dopo anno si sono accumulate nel sistema, come in una Terra dei fuochi a cielo aperto, montagne di rifiuti sociali economici, politici e culturali che, con i loro automatismi inosservati endogeni, costituiscono l'esplosiva fonte originaria di ogni antisocialità, e sono il trampolino di lancio dei nostri continui interventi in tackle duro che impediscono alle nostre polpettine animiche di raggiungere un qualsiasi obiettivo sociale (es. lavoro, pace, salute, riduzione della povertà/burocrazia/differenze sociali) abbiano indentificato con il loro pensiero scientifico naturale. Pensiero sociale che senza le immagini-sintesi relative è debole, inadeguato, parziale, mutilato perché solo sostanziale e con il quale vogliono attivare un consequenziale *agire sociale* mutilato. *Tiè*!

Cosicché ora nel cassonetto dell'indifferenziata Mercato, immagine-sintesi della *Società umana gassosa economica*, troviamo mescolati impulsi culturali e politici assieme a quelli economici: i quali ultimi – proprio per questa indebita mescolanza (*slap, slap*) – non possono essere raggiunti perché ostacolati dagli altri… che a loro volta vengono inevitabilmente ostacolati.

Ma non accade la stessa cosa allo Stato, Vermilingua? Ovvero il cassonetto per la tossica raccolta indifferenziata dei rifiuti sociali politici, economici e culturali, quale immagine-sintesi della precedente *Società umana liquida politica*? E non avviene ancora la medesima cosa nella *Società umana solida culturale*, dove il cassonetto della tossica raccolta indifferenziata sociale è la Chiesa/Scuola (Paesi religiosi/laici), quale sua immagine-sintesi?

Tornando a immergerci nel planetario cassonetto dell'indifferenziata sociale che è il Mercato – esplosivamente tossico, beninteso, *solo* se è sostanza sociale contenuta nell'antisociale *struttura*

UNIdimensionale parassitaria di quella *Società umana gassosa economica* che sponsorizziamo noi della Furbonia University – anche prescindendo dai lodevoli inganni furbonici/fanatici troviamo in esso, mescolati a ciò che pertiene solo all'economia, anche l'amministrazione del Capitale (e dei mezzi di produzione) che invece sono di pertinenza della dimensione Cultura, e pure il lavoro che invece è di pertinenza della dimensione Politica… in quanto non è una merce, ma un rapporto umano.

Diversamente il Mercato è perversamente benefico se è sostanza sociale contenuta nella *struttura TRIdimensionale sinergica* della *Società umana calorica armonica* malignamente sponsorizzata dagli odiatissimi Agenti del Nemico: struttura di sistema che fa la sana raccolta differenziata dei rifiuti sociali tridimensionali nei tre cassonetti appositamente loro dedicati: la Scuola in cui raccogliere solo i rifiuti culturali, lo Stato in cui raccogliere solo i rifiuti politici, il Mercato in cui raccogliere solo i rifiuti economici. Te l'ho puntualizzato solo per assecondare il nostro istinto per la precisione.

Adesso, Vermilingua, posso rispondere alle domande espresse nella tua ultima mail: «Se da secoli hanno compreso che il lavoro non è una merce, come mai continuano con il mercato del lavoro? Perché, se hanno compreso l'antisocialità dell'amministrazione del Capitale in capo a chi egoisticamente lo detiene, perseverano masochisticamente in questa pratica? Perché, pur accorgendosi dei rovinosi danni che il tutoraggio dello Stato e del Mercato fanno alla Scuola, neppure pensano a liberarla da questo indebito servaggio?».

Approfitto di questo tuo assist per distinguere anche i diversi compiti che, nell'attuale Satanica Alleanza, sono specifici di noi Bramosi pastori o dei Malèfici custodi: loro si occupano della "sostanza sociale", del contenuto sociale economico, politico e culturale, illudendoli che basta "percepire" un problema sociale per pensarne la soluzione (con l'usuale pensiero scientifico naturale astratto) e magicamente risolverlo: mentre la dura realtà costantemente li delude; noi ci occupiamo della "struttura sociale", del contenitore sociale UNIdimensionale parassitario, negando loro la visione della struttura TRIdimensionale sinergica: l'unica in cui le loro soluzioni potrebbero trovare terreno fertile e mettere radici.

Il risultato di questa collaborazione professionale è che le nostre patatine emotive arrosto credono "pratiche" le Utopie (ad esempio la Democrazia, pensata astrattamente, senza nessuna base sociale concreta, e non tossica, su cui fondarla) e "utopistiche" le realtà sociali pratiche (es. l'attribuzione del lavoro alla dimensione Politica; o dell'amministrazione di Capitale e mezzi di produzione alla dimensione Cultura); o la gestione autonoma della Scuola in mano a chi vi partecipa e la vive.

Senza la nozione della TRIdimensionalità della struttura del contenitore sociale, una qualsiasi Élite al potere ritiene concreta l'illusione di dover perseguire *prima* l'aumento dei posti di lavoro (se ad esempio risultano insufficienti o precari) rispetto alla preliminare modifica della *causa originaria primaria* di questa insufficienza o precarietà: la struttura parassitaria UNIdimensionale antisociale… che deve diventare TRIdimensionale sinergica per essere davvero sociale.

Semplificando:

a) se non cambi la "causa primaria dell'antisocialità", ossia la struttura UNIdimensionale parassitaria (il contenitore) del sistema – che viceversa tutti noi Bramosi pastori della Furbonia University siamo schierati per renderla immodificabile ed eterna – qualunque modifica sociale tu voglia fare alla sostanza economica, politica e culturale è destinato inevitabilmente, come 2+2=4, a fallire. *Doppio tiè*!

b) se non cambi la "causa secondaria dell'antisocialità", ossia *il mutilante pensiero scientifico concettuale astratto* che applicano al sociale, irrobustendolo con le relative immagini-sintesi oggettive sottostanti – vale a dire portandole a coscienza, cosa che tutti i Maléfici custodi della Fanatic University sono schierati a impedire, *trasformando la scienza in religione mistica* attraverso l'antiscientifica idolatria dogmatica del pensiero scientifico *solo naturalistico* (rendendo cosí un tabú tribale il pensiero scientifico-spirituale) – ebbene, dalle mutilate ipotesi teorico-pratiche escogitate da riformisti e conservatori teorici e pratici sui singoli problemi sociali affrontati… non possono che scaturire mutilati e anoressici risultati sociali.

Assumiamo un milione di lavoratori!

Ora, finché le nostre ciliegine animiche seguono il pensiero scientifico mutilato, non interverranno mai sulla struttura del sistema sociale, lasciandola immutata. C'è il problema del lavoro che manca? Che è precario? L'idea meravigliosa in testa al riformista e al conservatore di turno è: "Assumiamo un milione di lavoratori!". Risultato inevitabile? L'aumento *automatico* della disoccupazione e della precarietà a causa… dell'inalterata struttura UNIdimensionale parassitaria del sistema.

Detto solo tra noi, Vermilingua, se invece partissero *modificando prima la causa originaria*, trasformando con una legge la struttura UNIdimensionale parassitaria (*Società umana gassosa economica*), ossia il contenitore malsano del sistema, nella sana struttura TRIdimensionale sinergica (*Società umana calorica armonica*) il percorso per la soluzione diventa completamente diverso. Ma qui lo dico e qui lo nego!

Adesso raffrontiamo le due immagini-sintesi concrete che si presentano e arricchiscono il pensiero scientifico concettuale astratto:

1. da una parte il problema del contenitore antisociale (la struttura *UNIdimensionale parassitaria*) in cui ad esempio il lavoro appare come *rifiuto sociale tra montagne di rifiuti sociali indifferenziati* (economici, politici e culturali) nel cassonetto unico dell'indifferenziata Mercato: lavoro soggetto all'inquinamento e al degrado tossico da contatto con gli altri rifiuti sociali;

2. dall'altra la soluzione all'antisocialità del contenitore (la struttura *TRIdimensionale sinergica*) in cui il lavoro appare correttamente raccolto nel contenitore specifico Stato e assieme ad altri rifiuti esclusivamente omogenei (burocrazia, corruzione, eccesso di normazione, autoritarismo statale, eccesso di controllo sociale ecc.) mentre i rifiuti culturali-religiosi/scientifici (integralismo religioso/laico ecc.) vengono contemporaneamente raccolti nel cassonetto specifico Scuola (o Chiesa, nei Paesi religiosi) e anche i rifiuti sociali economico-finanziario-commerciali (diseguaglianze sociali, denaro immortale, perdita di potere d'acquisto del denaro ecc.) vengono raccolti nel contenitore differenziato Mercato.

Non risulta pericolosamente evidente anche a te, Vermilingua, che differenziare *per funzione* i rifiuti sociali tridimensionali, raccogliendoli nel loro esclusivo cassonetto specifico, permette di affrontare qualsiasi problema sociale all'interno della propria dimensione senz'essere disturbati dall'azione tossica sotterranea dei rifiuti sociali specificamente appartenenti alle altre dimensioni?

Se l'obiettivo dei riformatori/conservatori di governo/opposizione è il lavoro, senza essere disturbati dall'azione tossica sotterranea di rifiuti sociali appartenenti ad altre dimensioni diventa molto piú facilmente individuabile nel cassonetto differenziato Stato *ciò che è obsoleto da smaltire*

(ad esempio la disparità di salario tra uomo e donna, che solo nasce da mere considerazioni economiche opportunistiche o culturali arretrate), *ciò che è riciclabile perché ancora valido*, *ciò che va riconfigurato in modo attuale* o addirittura *ciò che va configurato a nuovo* (separando lo schiavizzante collegamento diretto indebito tra lavoro e retribuzione) a vantaggio delle generazioni future.

Se invece l'obiettivo dei riformatori/conservatori di governo/opposizione è *l'eliminazione delle disuguaglianze sociali* a causa dell'attuale abuso economico del Capitale *che impedisce la corretta formazione del prezzo delle merci* – con ciò rendendo *antieconomica* l'Economia – senz'essere disturbati dall'azione tossica sotterranea di rifiuti sociali appartenenti ad altre dimensioni, diventa molto piú facilmente individuabile nel cassonetto differenziato Mercato *ciò che è obsoleto da smaltire* (ad esempio l'ormai antieconomica proprietà diretta del capitale e dei mezzi di produzione in capo a chi lo gestisce per iniziative economiche: proprietà che va ora localizzata nella dimensione Cultura), *ciò che è riciclabile perché ancora valido*, *ciò che va riconfigurato in modo attuale* o addirittura *ciò che va configurato a nuovo* (affidando la corretta determinazione dei prezzi delle merci non all'automatismo arbitrario del Mercato o alla tassazione dello Stato, bensí *ad Associazioni economiche tridimensionali* nelle quali, diversamente da ora, sono presenti tanto i Produttori, quanto i Distributori, quanto i Consumatori. Associazioni economiche da riconoscere quali uniche entità economiche a poter legittimamente provvedere alla regolazione dei prezzi delle merci per esperienza e con cognizione di causa) a vantaggio delle generazioni future.

Se infine l'obiettivo dei riformatori è superare *il soffocamento di una libera vita culturale* in assenza delle esaurite Tradizioni che si sono ormai spente e in presenza di una Scienza naturale moderna che le impone autoritativamente il proprio dogma mistico, chiedendo la nostra acritica fede (e non conoscenza), senza essere disturbati dall'azione tossica sotterranea di rifiuti sociali appartenenti ad altre dimensioni, diventa molto piú facilmente individuabile nel cassonetto differenziato Scuola *ciò che è obsoleto da smaltire* (ad esempio la sua dipendenza dallo Stato o dal Mercato), *ciò che è riciclabile perché ancora valido*, *ciò che va riconfigurato in modo attuale* o addirittura *ciò che va configurato a nuovo* (es. rendere completamente indipendente la vita spirituale-culturale, facendola amministrare solo da chi vi partecipa attivamente) a vantaggio delle generazioni future.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Di fronte alle due immagini-sintesi considerate assieme, l'illusione fanatica (pensiero unico scientifico-naturale, solo "sostanziale") e la tignosa ostruzione furbonica (ovvero la struttura UNIdimensionale parassitaria *for ever*) debbono cedere all'evidenza: la prima necessità sociale per il pensiero irrobustito del nostro dessert emotivo diventa incontestabilmente realizzare la Società umana calorica equilibrata a struttura TRIdimensionale sinergica.

Solo cosí, solo dopo la TRIstrutturazione del sistema, quei tre grandi compiti del presente (lavoro nella dimensione politica, amministrazione del capitale e autonomia della Scuola da Stato e Mercato nella dimensione culturale; Associazioni economiche per la sana formazione dei prezzi delle merci nella dimensione economica) possono essere affrontati e risolti.

Questo è evidente…. a chi non è accecato dal nostro pensiero scientifico naturale indebitamente applicato al sociale. Per questi inopportuni pensatori sociali qualsiasi problema diverso da quello *fondamentale strutturale primario* (ossia tutti i singoli problemi economici, politici, culturali che sono solo *sostanziali secondari*) deve attendere che la TRIdimensionalità sociale strutturale sia stata realizzata… *prima* di poter ambire alla propria sana soluzione (se vuole essere risanato in concreto, e non solo a vuote chiacchiere).

Fortuna che le nostre task force sul paludoso fronte terrestre sanno bene che *debbono nascondere al nostro futuro olocàusto* questi tre grandi compiti del presente: autonomia della Scuola e amministrazione culturale del Capitale e dei mezzi di produzione, lavoro la cui retribuzione sia giuridicamente staccata dalla prestazione, determinazione del giusto prezzo delle merci da parte delle Associazioni economiche "Tridimensionali" competenti.

Il tuo *tignosissimo* ***Giunior Dabliu***

Sacralità

L'INCONTRO

Per una mancanza di tempo e solitudine avevo svolto la mia meditazione scegliendo un orario piuttosto infelice: postprandiale. Per giunta la temperatura della stanza indicava il trapasso avvenuto da una timida primavera ad una estate prepotente. L'esercizio si consumò in una lotta contro il sonno. Mia, con molti forse, fu la vittoria: alla centesima volta in cui la coscienza tentava di svanire ricevetti una specie di energico calcio nell'anima: mi parve che qualcosa si spezzasse in mille frammenti come se una parete di vetro si fosse frantumata nella coscienza, e l'esercizio terminò accompagnato da una lucidità straordinaria.

Stavo interiormente immobile, quasi a gustare meravigliato il modo stravagante del passaggio dall'impotente dormiveglia a quel brusco eccesso di coscienza, quando in quest'ultima si accesero immagini nette e roteanti che mi rapirono in una specie di gorgo velocissimo; avvertii tra le immagini il mio corpo che crollava abbandonato sulla poltrona, e prima di ogni possibile reazione mi ritrovai nell'immensa libreria di un severo e maestoso edificio.

Ero entrato nel paradiso di ogni studioso o lettore fanatico. Tavoli di titaniche proporzioni sostenevano ogni sorta di volumi, tutti in sintonia di dimensione con i tavoli. Mi sedetti su una sedia libera e mi guardai attorno; mi accorsi allora che, pur nel piú profondo silenzio; le altre sedie, massicce e di legno scuro, erano occupate da uomini, e che uomini!

Crani nobilissimi; barbe venerabili, rughe cesellate dall'intelletto, qua e là porpore cardinalizie: l'adunata universale di tutti gli studiosi, i sapienti, i pensatori del mondo. Le pareti impossibili a misurarsi che rischiarava perfettamente il luogo. Mi sentii solo, e la ad occhio nudo in altezza, erano coperte da maestosi ripiani completamente pieni di libri.

"È il tempio della Sapienza" pensai, avvertendo un sentimento di profonda umiltà ed esultanza davanti a questo insieme di impressioni cosí intense e venerabili.

Improvvisamente una voce bambina, limpida e scherzosa, ruppe il silenzio ed i miei sentimenti: era in effetti una bambina di otto o nove anni al massimo che, accostatasi, mi strattonava con fermezza la manica. Mai dimenticherò come una vocina allegra ed infantile possedesse tanta profonda autorità: «È ora che tu esca da questo posto se vuoi la vera conoscenza». Guardai con nostalgia le nobili figure sedute ed intente, allora lei continuò: «Lasciali qui seduti, non troveranno mai quello che cercano davvero». Queste parole scandite intono canzonatorio mi parvero un po' crudeli, ma dovevo fare quello che lei diceva. Uscimmo, e fuori c'era il sole alto nel cielo, e lungo un torrentello serpeggiante alcune donne lavavano e battevano le stoffe bagnate; vicino a loro sul prato, dei bambini tra lievi schiamazzi giocavano a quei giochi che furono di tutte le nostre infanzie...

Mi attraversò folgorante il pensiero "La vera conoscenza è lavoro di donna e gioco di bambini". Una frase simile dovevo già averla letta da qualche parte, ma capirla!

Durante questa breve riflessione l'ambiente circostante cambiò completamente: non piú il sole ma la luna, che con i suoi intensi e delicati raggi illuminava un mare. Mi ritrovai solo al limite della battigia: dal mare emerse Lei, ma trasformata in una splendida fanciulla di diciassette o diciott'anni apparenti, perché tutto di Lei era attuale eppure antichissimo. Notai i capelli d'ebano e la leggera curva epicantica dei suoi occhi: mille sentimenti si agitavano nella mia anima ma la gola e la testa completamente paralizzate non mi permettevano di concepire, di parlare, e ciò divenne la cosa piú importante: io ora dovevo riconoscerLa, darLe un nome manifesto, proprio ciò che non potevo. L'angoscia e l'impotenza mi devastarono.

Fu il cuore che allora si mosse e dal cuore salí un mantra, una parola, quasi un urlo: «Madre!» che conteneva tutto: sorella, madre, amante, speranza estrema, sostanza della vita.

Con gesti semplici ma sacerdotali, pervaso da devozione immensa presi da terra una tunica bianca e delicatamente coprii le sue membra nude. Sorrise e mi accolse nel suo abbraccio: il su sorriso ed il suo abbraccio sostennero tutto il mio essere che si completava.

Diffusa in beatitudine infinita la coscienza vacillò e mi ritrovai in una stanza: un cubo malandato senza finestre e senza porte con al centro un tavolo semplice, di forma quadrata con una candela sopra che rischiarava perfettamente il luogo. Mi sentii solo, e la solitudine aumentò e portò con sé abbandono, amarezza e sconforto. Udii una voce affettuosa e serena. Accasciato com'ero alzai gli occhi e vidi una sconosciuta bionda, di pelle bianca, insignificante. Non capivo. «Guarda meglio» mi disse la sconosciuta. Riconobbi allora in quell'anonimo volto i Suoi occhi. La sconosciuta sorrise e con la Sua voce che guariva l'anima mi disse: «Non temere, sarò sempre con te, il tuo compito è riconoscermi, ricordati, il mio è di non abbandonarti mai».

Qui il racconto si ferma. Posso soltanto aggiungere che in alcuni momenti della vita, dal profondo del sonno o in rare meditazioni, alcune esperienze avute paiono confermare la sua promessa di non abbandonarmi. Permane inoltre il sentimento che al momento della morte Ella sosterrà il mio cuore nel severo giudizio e condurrà la mia anima sulla strada dei viventi.

Franco Giovi

Tratto da: *La Via solare* – Editrice Cambiamenti, Bologna 2010.

Siti e miti

LA REGINA TEOPERGA, UNA STORIA POCO NOTA

Sant'Alberto da Prezzate

Prima di iniziare la sua storia bisogna narrare della fondazione del Priorato di Sant'Egidio dove i fatti di lei si svolsero. Fu Alberto da Prezzate, una località vicina alla piú nota Pontida, a volerne la costruzione. Alberto nasce nel 1025 da nobile famiglia longobarda, il padre Ariprando apparteneva ad un casato di conti con vaste proprietà terriere e aveva una notevole rilevanza politica nelle istituzioni del tempo. I membri della famiglia appartenevano all'aristocrazia guerriera e facevano parte del seguito dell'Imperatore stesso.

Alberto fu lui pure cavaliere e combattendo, ancor giovane, subí una grave ferita e in seguito a questo ebbe una chiamata ad abbandonare le armi e dedicarsi alla vita spirituale. Nel 1071, durante un pellegrinaggio verso Santiago di Compostela in cerca di ispirazione, ebbe modo di visitare lungo la strada numerosi monasteri cluniacensi, ammirandone lo stile di vita e la Regola che li guidava.

Al rientro in patria si dedicò completamente alla vita monastica, donando all'Abbazia di Cluny parte dei suoi latifondi presso Pontida e lí fondando, nel 1079, un monastero dedicato a San Giacomo. L'anno seguente, il 13 gennaio 1080, fondò poco distante, sul Monte Canto, l'Abbazia di Sant'Egidio, come Priorato sotto la Regola di Ugo da Cluny, nello stile architettonico delle abbazie cluniacensi. Di ciò vi è il documento di donazione conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

Abbazia di Sant'Egidio

Il sacello di Teoperga

Dopo la sua morte, Alberto da Prezzate fu canonizzato, essendosi distinto come uno dei piú ferventi difensori, in Lombardia, della riforma cluniacense.

E qui inizia la storia di Teoperga della quale ancor oggi, all'esterno della navata destra dell'Abbazia, trova posto il monumento funebre, costituito da un sacello con ampia arcata e due basse colonne. Sul pulvino della colonna a sinistra è incisa la data 1479, che indica il trasporto della tomba dall'interno del tempio all'esterno. La pietra tombale mostra una figura femminile dai tratti fini ed eleganti scolpita in tutta l'altezza della persona, adagiata sopra un drappo, con le mani incrociate, la corona comitale in testa e il vestito coperto da un mantello, opera di scultura quattrocentesca.

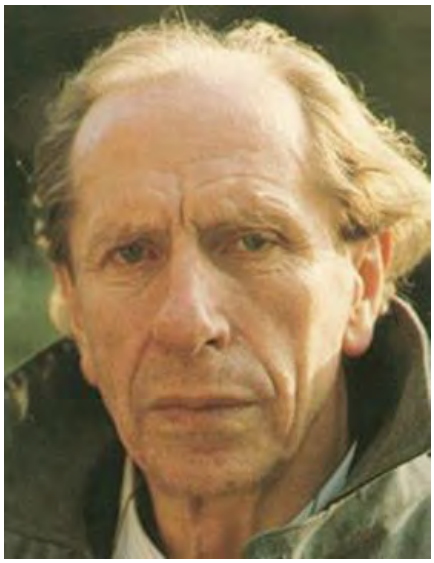
La tradizione vuole che Teoperga fosse la sorella del donatore e fondatore di Sant'Egidio, l'Alberto di cui prima si è scritto. Collaborò con lui alla fondazione e si prodigò in opere di carità fino ad acquisire fama di santità, insieme al fratello, e conseguente culto locale. Ad avvalorare ciò una citazione di proveniente dal Priorato stesso dove si legge: «domine Sancte Topergie matris nostre et fondatrix monasteri».

Altri studiosi come Donato Calvi, letterato e storico bergamasco del '600, avvalorano la tesi che si trattasse della regina Teutberga di Lotaringia, moglie del re Lotario II, lí ritiratasi e vissuta in odore di santità, questo nobilitandola maggiormente e aumentandone il culto e il mito. Ricerche storiche piú recenti sembrano escludere questa seconda versione, ma la leggenda tuttavia permane intatta.

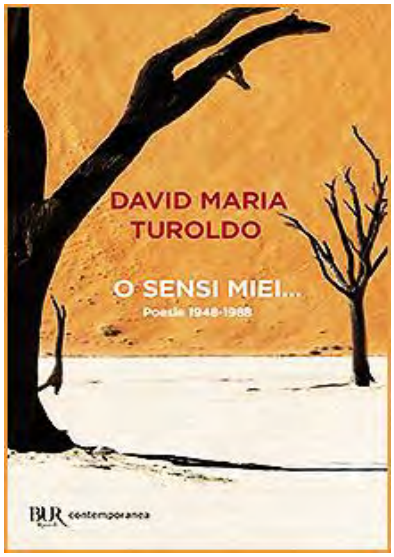
La regina Teoperga

Termina qui il nostro viaggio in un luogo in cui ambiente e storia, a due passi da Bergamo, sanno dare ancora sensazioni di autentica pace interiore; pace che ricercò quassú per decenni David Maria Turoldo, monaco dei Servi di Maria, che fu a lungo rettore del Priorato di Sant'Egidio e qui si ispirò per la sua opera e le sue poesie, che rivelano spesso la sofferenza di un'anima che ha partecipato alla storia travagliata della Chiesa e della società del XX secolo.

Davide Testa



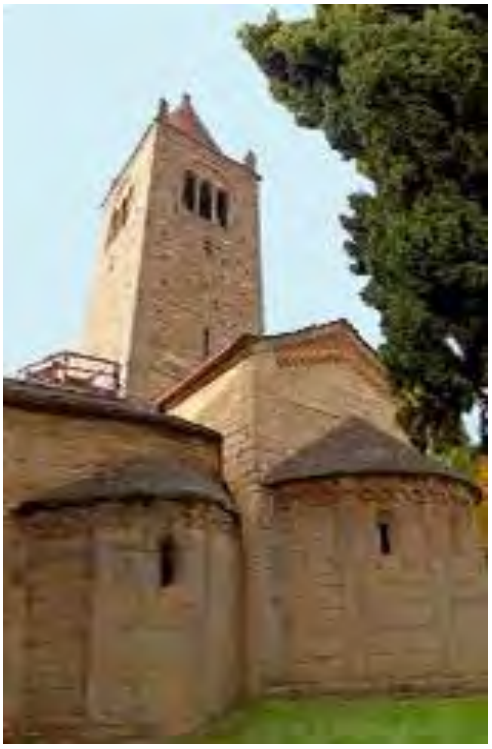
Padre Davide Maria Turoldo



Sulla torre

E quando verrà,
quando verrà
lasciatemi
in qualche parte:
forse sulla torre
perché abbia
l'illusione
di vedere ancora
questa luce
e queste vigne;
e udire
la mia gente
cantare
i salmi della sera.

David Maria Turoldo

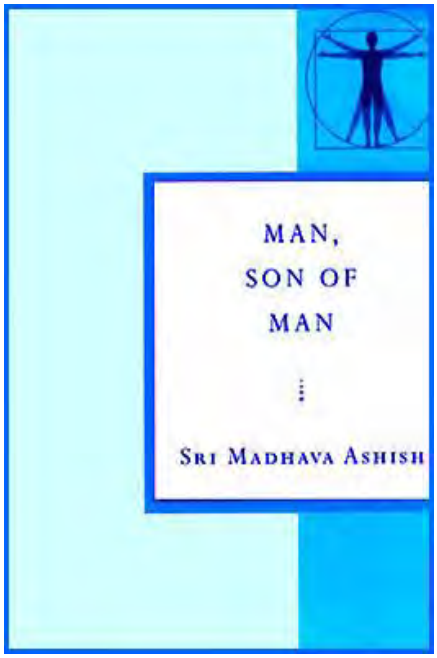


Absidi e torre campanaria dell'Abbazia di Sant'Egidio

Recensioni

UOMO, FIGLIO DELL'UOMO

di Shri Madhava Ashish



L'autore di questo libro, riprendendo il tema del *sanātana dharma*, evidenzia che all'uomo contemporaneo manca realmente il senso dell'orientamento nell'immenso mondo delle parole: non pensa piú per pensieri, ma solo per nomi.

Questi nomi prendono forza come veicoli di suggestione collettiva; diventano "miti" o, a volte, superstizioni. Accade cosí che il significato originario di alcuni nomi, per quelli che vi si aggrappano, possa essere ribaltato; e che sotto tali nomi confluiscano nell'umano forze di tipo impersonale e oscuro, ostinatamente attaccate ai fini della propria azione, a questa mascherata dialettica, poiché non potrebbero apparire sotto il loro vero nome.

Se, di fronte a un simile caos nominalistico, si potesse evocare un principio di rettifica, in nome dell'irrefrenabile visione spirituale del mondo, ci si troverebbe in grave imbarazzo nel tentare di comunicare ad altri quanto può essere apparso alla nostra intuizione come avente le caratteristiche della chiarezza e dell'assolutezza. Ma una tale considerazione non deve scoraggiarci e rendere impossibile riaffermare quei perenni valori della ricerca che soli possono fornirci la risposta al problema. Tale è il significato di questo studio di Sri Madhava Ashish; il suo contenuto è certamente gnostico ed esoterico, ma allo stesso tempo critico ed esotericamente orientante.

Sri Madhava considera il tempo come uno dei fattori positivi in una "rettifica" spirituale che può verificarsi attraverso la cooperazione cosciente dell'uomo, poiché il tempo è un processo di divenire che ha luogo inseparabilmente dal tessuto degli eventi terreni.

In un certo senso, il tempo può essere pensato come trascendente nel suo procedere come "negazione": tutto ciò che non è conforme al suo spirito, ovvero a ciò di cui esso è la forma non sufficientemente intuita, è respinto quasi con forza inesorabile e costretto a chiudersi entro il suo guscio e a difendersi, fino a morire piú o meno lentamente dentro quel guscio.

Un dato tempo, allora, può offrirci un drammatico panorama delle rovine di forme e di sagome con una sostanza interna decomposta, ma può anche presentarci forme intatte, proprie di una sostanza che il tempo ha in effetti condannato, ma che usa ogni mezzo per difendersi furiosamente cosí da continuare ad essere ciò che è all'infinito. E nell'ultimo caso arriva solitamente a utilizzare energie creative appartenenti alla positività dei nuovi tempi, e le danneggia subordinandole alla propria cristallizzazione. Questo spiega una possibile relazione sotterranea tra il mondo cosiddetto progressista e quello conservatore.

Questo è sostanzialmente il dramma della nostra epoca. Forme già obsolete, cadaveriche o spettrali, tuttora dotate di vitalità automatica e rette soltanto da potenti fattori quantitativi o collettivistici che dal mondo di quelle ideologie legate a un tale dominio quantitativo hanno formato un'enorme barriera, una formidabile massa, il cui disordine, mentre grava drammaticamente sull'anima dell'uomo, si maschera nella sua inesauribile possibilità di organizzarsi progressivamente: un'apparenza di progresso insieme alla meccanizzazione dà l'aspetto, a questa enorme massa in decomposizione, di essere vivo: un aspetto che può anche essere brillante e dinamico.

La scienza, cessando di essere ancella dello "spirituale ed eterno", diventa fine a se stessa. Ma per la scienza essere fine a se stessa significa che diventa l'inconsapevole mediatrice dell'opposizione di forme obsolete e di una morta tradizione contro il vero "spirito del tempo". Per la qualità esoterica di cui Sri Madhava è l'autorevole interprete, questa frase non indica l'abitudine psicologica o la caratteristica dominante di una data epoca, ma quella di un'entità spiritualmente viva nella sfera sovrasensibile, una forza ispiratrice che non può essere ridotta al livello di astrazione razionalistica, ma che può essere intuita attraverso la pratica mistica interiore: lo stesso significato, presenta poi uno degli aspetti del Divino, Krishna, nella *Bhagavad-Gītā* (XI, 32) come il distruttore del mondo, «eretto nella sua enorme statura, per la distruzione dei popoli».

Lo Spirito del tempo spinge verso la decomposizione tutto ciò che non possiede l'intima forza di trasformarsi da sé, tutto ciò cui manca la virtú della perenne attualità: lo Spirito del tempo appare a tutto ciò come un distruttore, cioè come il portatore della vera rivoluzione contro la falsa, oscura e retorica rivoluzione dell'umanità; quest'ultimo tipo di rivoluzione è, infatti, una falsa forma di conservatorismo con la sua frenesia di rovesciare o cambiare solo l'aspetto esteriore, il mondo dei valori fisici che possono essere eliminati attraverso colpi o esplosioni.

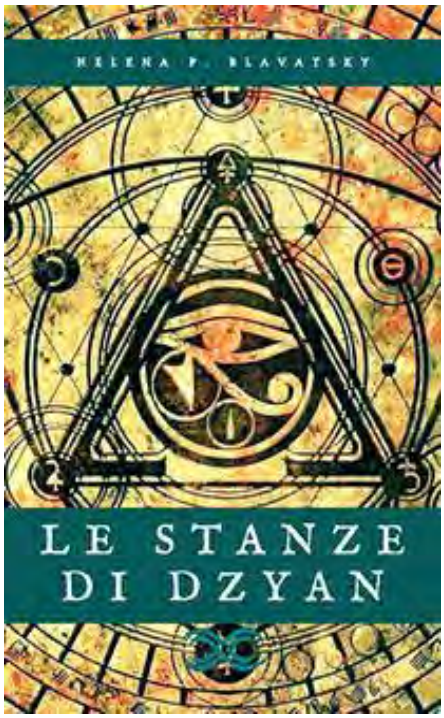
La natura positiva del conservatorismo travestito da progressismo consiste nella distruzione finale di se stesso, proprio perché vuole continuare ad esistere grazie a un impulso che è il contrario di ciò che è, contrario perché tende ad affermare come valore il proprio modo di essere che comporta la cristallizzazione e la morte di ogni valore. La *māyā* finisce sempre per cancellare se stessa.

La società e le sue forme, l'uomo e le sue manifestazioni, impiegando tutte le loro energie per preservarsi all'interno di un processo finito connesso alla sfera sensibile, per mantenersi in posizioni ritenute morali, una volta per tutte, esprimono realmente il dominio che il corpo del desiderio, il *kāma rūpa*, ha il sopravvento sul *linga sharira*. Il fallimento della filosofia contemporanea è il segno dell'incapacità del pensiero di uscire dalla serie della dialettica per diventare forza cosciente; il materialismo, che per poter esistere deve nutrirsi della sua dialettica, ricorrendo in ogni caso alla normativa speculativa, finisce per essere ipocrisia. Non possiamo parlare di pensiero russo, ma solo di pensiero occidentale che regredisce con il massimo del vigore razionalistico verso il realismo primitivo. Il mondo della cultura e della filosofia sembra un enorme fonografo con una serie di dischi che si alternano, contenenti varie liste delle stesse parole: non una luce, non una forza autentica disgrega la serie. Il concetto dei sistemi autorappresentativi di Dedekind può darci l'idea della reiterazione indefinita di un processo il cui valore è il *continuum* negativo del suo automatismo.

Richard Dedekind

L'energia nucleare, prodotta da una maniera di pensare unilaterale da parte dell'uomo, si volge contro l'uomo come una forza che tende a dissolverlo in quel mondo materiale nel quale egli oggi sta veramente rovinando la propria umanità, a meno che non venga utilizzata per fini pacifici. Possiamo considerare il mondo tecnico privo della sua controparte spirituale come il simbolo del demoniaco.

Con il continuare a trovare rimedi, nuove formule e nuovi meccanismi lungo quella stessa dimensione unilaterale data dal pensiero legato esclusivamente alle impressioni sensibili (anche quando mobilitate da una dialettica spiritualistica), e con l'ignorare ogni altra dimensione della vita interiore dell'uomo (che viene liquidata scientificamente con i suggestivi termini "inconscio" e "subconscio"), si prepara realmente l'arrivo del *sub-uomo*. Alcuni segni di ciò sono già evidenti: in effetti, non pochi segni. Basta guardarsi un po' intorno, liberando il proprio sguardo dal velo dell'abitudine.



La stessa necessità di un atteggiamento spirituale da evocare come unico valore possibile per l'uomo in quanto uomo, e comunque comprensibile come effettivo senso ultimo della sua storia, è falsificata e contraffatta a livello d'azione di forze equivoche sotto forma di uno "spiritualismo" che deve essere adeguato ai tempi e alla mentalità dominante. Quest'ultimo è endemicamente conservatore, ovvero del tutto malato di attaccamento a se stesso e alle posizioni che gli danno vita. Qui Madhava propone una via dello Spirito che si conforma alla tradizione ma che è illuminata da una intuizione di ciò che lo Spirito del tempo ora richiede. La sua indicazione si configura come commento alle antiche *Stanze di Dzyan*, patrimonio della piú antica tradizione esoterica del Tibet.

Dal punto di vista del *sanātana dharma*, è raro oggi trovare iniziative esoteriche che non siano una moda dialettica subordinata a quello stesso gioco di forze che cercano di utilizzare soprattutto la necessità dell'azione spirituale, per affermare se stessi; cosí che si può dire che ogni "via spirituale", ogni *sādhana*, ogni "Iniziazione" che pubblicamente si presume tale nel mondo contemporaneo, non è che l'espressione di uno *stato di fatto* anti-spirituale alla ricerca del proprio *stato di diritto*. A questo scopo si mobilita quella cultura tradizionale o gnostica che meglio si presta a mantenere l'elemento conservatore opposto a ogni possibile vera trasformazione o rinnovamento.

Questo spiega perché, di fronte alle "monadi eteree" dei popoli e al *karma* delle collettività, le attuali correnti gnostiche mostrino la stessa insufficienza metafisica che impedisce loro di stabilire un vero e attivo contatto con la *Philosophia perennis*, e rivelano la stessa ostinazione che caratterizza un mondo che deve essere trasformato, contro la forza trasformatrice. E si può realmente parlare di una coalizione mondiale delle forze conservatrici attive nel dominio "psichico" o spirituale, quelle incapaci di qualsiasi autentico impulso spirituale, fino alla conclusiva nascita dell'"anima cosciente", l'unica forza che può porre l'uomo dinanzi all'aridità luccicante del mondo meccanico come suo dominatore, sotto il segno del Cielo: che Madhava chiama il "Potere Dominante".

Qualunque organizzazione meccanica della vita, anche quella piú dotata di enfasi progressista, tradisce uno spirito conservatore. Non c'è conservatore piú pericoloso del cosiddetto "progressista", che ha saputo cristallizzare in una formula il suo istinto rivoluzionario non troppo consapevole. Coloro che si illudono di poter rettificare o rinnovare i sistemi attraverso la distruzione esterna sono allo stesso livello di coloro che, scientificamente, scoprono finalmente nuove forme di energia per soddisfare solo i bisogni esterni dell'uomo. La stessa energia può essere utilizzata tanto per compiere la distruzione nel mondo esterno, quanto per mantenere quel mondo condizionato dalla necessità materiale.

La bomba atomica può essere pensata come l'espressione di uno spirito conservatore: è contro lo Spirito del tempo, ma in realtà agisce in suo favore: la sua negatività è affermativa solo per quello Spirito. La bomba all'idrogeno è uno degli ultimi barlumi di potere in un mondo impotente: è un atto di accusa, al massimo grado, contro l'estrema povertà spirituale del mondo della scienza. È il risultato di una superficialità vagamente esplorata di un mondo reso stantío, ovvero il risultato del potere acquisito dall'uomo nella sfera dell'inorganico; al di là, però, non è in ultimo capace di penetrare il mistero della vita, se non con immobili e inconcludenti astrazioni.

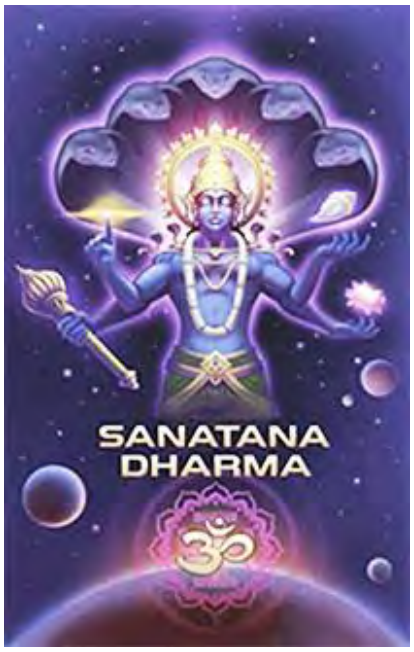
Prāna, *ākāsha* e il mondo etereo, pur costituendo la base vitale della realtà, rimangono un mistero per gli scopritori dell'energia nucleare: la vita animale, la natura dell'uomo, l'anima dell'uomo e il destino dell'uomo rimangono un mistero. E lo stesso strumento di comprensione che lo scienziato non può fare a meno di usare rimane un mistero: il pensiero. Egli lo usa, ma non se ne rende conto, o almeno non sa da

quale zona dell'anima gli venga, come nasce e cosa può essere: lo rivolge al mondo della quantità e attraverso di esso acquisisce una innegabile conoscenza riguardo a quel mondo; eppure continua a non sapere nulla della forza qualitativa che entra in gioco in questo processo.

Ma il genio della terra ha infinite risorse: servendosi della disintegrazione nucleare, si vendica di questo mistero sottraendo le basi e i sostegni puramente fisici a quella vita organica in cui il mistero appare senza rivelarsi, a quella vita organica che per *apparire* cosí come per *essere* nel mondo esistenziale, necessita di quelle basi e di quei sostegni. Non è difficile vedere che, di conseguenza, questa ulteriore creazione di una civiltà automatizzata senza speranza (che cosa può fare, infatti, il sentimento religioso tradizionale o qualsiasi atteggiamento meramente mistico per redimerla?) può diventare definitivamente uno strumento dello Spirito del tempo nel suo aspetto distruttivo.

Questa è la contraddizione della forza pensante con il suo principio, *manas*: nata nell'interiorità sovrasensibile, va a servire il mondo sensibile in una passività esasperata, non riconoscendo piú – anzi rifiutando – la propria origine, riducendo al livello delle morte rappresentazioni ogni aspetto dell'essere, ogni significato, ogni tipo di rivelazione: con ciò si oppone alla *Kriyā Shakti* da cui scaturisce. Sul piano sociale, il fenomeno assume una qualità tragica particolare, per il fatto che possiede una propria dialettica, una propria giustificazione filosofica: nato dallo Spirito, il pensiero estroverso va a servire l'"antispirito". Troviamo oggi molti pensatori di questo tipo: alcuni filosofi di questa "antisofia", come John Dewey e Arthur O. Lovejoy, arrivano addirittura ad affermare di essere arrivati al realismo fisico, non partendo, ad esempio, dalle scienze naturali , ma dalla metafisica: vale a dire da una metafisica senz'anima, un vero fallimento metafisico.

La *prakriti* inferiore ha la sua *māyā* dialettica. Quando si parte da una speculazione di tipo idealistico per giungere alle stesse attitudini mentali di chi si accontenta della realtà sensibile, anche ignorando l'esistenza di quel minimo processo di pensiero che deve entrare in gioco per far sostenere una tale opinione, si deve avere il coraggio di riconoscere che non si può sperare di piú da un tale mondo. Attraverso un fenomeno simile di recessione dialettica, il quale per mancanza di consapevolezza rinuncia al principio ideale e mette al suo posto solo la mediazione discorsiva, lo Yoga antico diventa l'insieme dei metodi moderni finalizzati a rafforzare il corpo e la psiche in opposizione al loro principio, l'*Atman-purusha*. Cosí che quella divinità che è lo Spirito del tempo trova il suo cammino bloccato: riguardo a questa barriera può solo mostrare, per ora, il suo aspetto distruttivo, inconsciamente richiesto dall'umanità, attualmente sotto forma di una bomba nucleare. Quest'ultima, come ogni altra arma moderna, è destinata ad autodistruggersi, finché la scienza non diventi ancella dello Spirito.



Ma proprio quando sembra che non ci sia via d'uscita, quando nessuna soluzione appare possibile, può essere invocata la virtú del *sanātana dharma*. Secondo l'autore, l'uomo può decidere il proprio destino in libertà e consapevolezza, perché può far emergere dalla propria anima il massimo della sua volontà creatrice: il momento piú tragico e negativo può essere quello piú eroico e affermativo. Ma solo una Scienza dello Spirito può indicare all'uomo la via di questa possibilità: che è il senso della sua evoluzione, e indipendente dalla sua natura animale.

Massimo Scaligero

Shri Madhava Ashish, *Man Son of Man*
London, Rider and Company, 1970.
Tratto da *East & West* – Settembre-Dicembre 1971, Vol. 21, N° 3/4.

Problema sociale

LA TRIPARTIZIONE E I SUOI DERIVATI

Pillole di conoscenza

Mi sono sentito chiamato ad affrontare il tema sociale in relazione alla Scienza dello Spirito, piú nello specifico trattare pillole di Tripartizione. Tale tema, di cui parla Steiner, è oggetto di contraddittorie interpretazioni da parte di molti seguaci, i quali si sono sempre piú racchiusi e fortificati in correnti diversificate. Questo non crea le giuste premesse per la realizzazione della Tripartizione tanto sperata e divulgata dal Maestro dei nuovi Tempi.

Non ho alcun titolo accademico, sono però un imprenditore, e per giunta funebre, dunque da un punto di vista spirituale il tema socio-economico e quello del trapasso tra vita e morte accompagnano la mia vita professionale, forse i due temi piú importanti che l'uomo, attraverso la sua esperienza terrena, deve comprendere e superare: la vita sociale ed economica che porta l'umanità a sperimentare la fraternità o la disuguaglianza, la pace o la guerra; ma anche la morte come continuità di una vita ultraterrena volta ad una nuova nascita. Reincarnazione e karma uniscono la vita di un individuo nella sfera sociale verso un trapasso terreno: sono ovviamente entrambi temi collegati.

Tralasciando l'esperienza prettamente economica della mia attività imprenditoriale, che mi ha portato ad elaborare non poco gli aspetti sociali attuali in relazione a quanto ispira Rudolf Steiner (esperienze importanti e piú specifiche che potranno essere oggetto di altre trattazioni) vorrei sottolineare un particolare aspetto del mio lavoro a mio avviso piú interessante e centrale per il focus del discorso.

Mi trovo spesso a dialogare nell'elaborazione del lutto con i familiari del caro estinto, cercando di aprire un varco di conoscenza verso questi temi che la maggior parte della gente non ha mai affrontato. Naturalmente pongo il mio servizio a tutte le classi sociali, le piú facoltose o le meno abbienti, cosí come cerco sinergie con i diversi linguaggi, da quelli piú intellettuali a quelli piú semplici. In quei momenti si ha la sintesi percettiva della vita sociale dell'individuo trapassato, e perciò del suo destino; la disperazione di chi rimane e che non afferra il senso della vita. Domande come: «A che è servito fare quello che si è fatto?», guardandosi intorno nella propria condizione di benessere sociale oppure di miseria. Lo smarrimento di non aver compreso trapela nei loro occhi: eppure in quei momenti sovente si aprono dei varchi per instillare gocce di comprensione agli eventi, far capire il senso della vita. Spesso si riesce e ne sono soddisfatto.

Naturalmente tali pillole di autentica conoscenza possono essere instillate sempre e comunque nella vita ordinaria, col panettiere, con il vicino di casa o con il collega di lavoro. Questa realizzazione quotidiana nel contingente, nella propria comunità di appartenenza vale piú di ogni ossessiva indagine politica, sia essa la piú appartenente ad una informazione autentica e non manipolata; cosí come vale piú di ogni elaborazione teorica su una organizzazione sociale, sia se essa è pur mossa nobilmente dalle elaborazioni di quanto Steiner ci ispira attraverso i suoi testi dedicati.

Ecco, invece per me tutto quanto descritto è un elemento attivo per sviluppare i temi che riguardano la reale comprensione di quello che Steiner tratta nel suo ciclo di conferenze dal titolo *Il problema sociale come problema di consapevolezza* (O.O. N° 189). Ringrazio il mio destino che mi ha dato la possibilità lavorativa di fare tali esperienze, assieme all'aspetto prettamente economico: lo "stare sul pezzo" è la migliore scuola per conoscere l'economia nei suoi aspetti concreti e la vita sociale attraverso i rapporti "popolari".

Suggerirei pertanto agli spiritualisti di inserirsi a fondo nel tessuto sociale: magari, per esempio, attraverso il volontariato o altro di simile, per non rischiare, come molto spesso accade, di vivere fuori della realtà, in quello che è piú un "agriturismo spirituale", che diviene di conseguenza settario e perciò classista verso il mondo reale, venendosi poi inevitabilmente a creare correnti in perenne contrasto tra loro.

Se il Dottore ci insegna che lo Spirituale acquisito attraverso la pratica interiore lo dobbiamo far fluire nel mondo, figuriamoci la comprensione dell'aspetto prettamente sociale; pretendere poi addirittura di renderlo un codice è inevitabilmente uno scivolare in un ideologismo morto.

Il problema sociale si affronta nel mondo

Veniamo ora agli aspetti piú concreti della Tripartizione (chiamata anche Triarticolazione) che deve essere un processo di trasformazione prima ancora che sociale individuale. Come posso relazionarmi verso un altro individuo o comunità in maniera piú cosciente, spiritualmente elevata, attraverso il giusto equilibrio di Pensiero-Sentimento-Volontà se tali sfere per l'appunto non sono equilibrate in me? Trasformando me stesso, riconducendo le mie sfere al loro giusto posto, potrà irradiare intorno a me quello che verrò a creare nella sfera eterico-astrale in una comunità.

Bisogna sempre considerare che "i pensieri ed i sentimenti sono elementi vivi". Qualcuno ricorderà decenni fa la vicenda del "canaro" nel quartiere della Magliana a Roma. Una triste e brutale esperienza. Una vendetta spietata tra le peggiori di cronaca nera. Mimma Scabelloni in uno dei suoi incontri che si possono trovare anche registrati, ci disse che l'artefice del delitto per anni era stato caricato astralmente di soprusi ed angherie da quella che fu la sua vittima, fino a scoppiare. Ma lo stesso accade quando noi riempiamo l'astrale e l'eterico della terra dei nostri bassi sentimenti incontrollati: di quei sentimenti che hanno sforato la loro sfera e invaso le altre. Una imprecazione, una maledizione, un turpiloquio verso chicchessia sporca la sfera eterico-astrale e secondo l'effetto di propagazione si irraggia nella comunità.

Sarà capitato a molti che hanno posto attenzione a tali aspetti, di passare, per esempio, in un determinato momento in un luogo dove all'unisono si trovano persone nervose, che rispondono male, altre che si insultano per un problema di auto, altri intervengono e ne nasce una rissa. Ci si domanda allora: "ma cosa sta succedendo oggi che tutti sembrano impazziti"? Ci troviamo a percepire quella che viene chiamata in un linguaggio piú semplice e popolare, un'"aria pesante".

Naturalmente ciò negli ultimi anni accade sempre di piú, e osservando le cose a un'indagine piú approfondita da un punto di vista scientifico-spirituale, possiamo vedere che tale aria pesante è frutto di un malessere generato da uno sfasamento del sociale determinato da molteplici fattori, come la perdita di senso civico, disagi sociali, assestamenti bellici geopolitici, manipolazioni, controlli di sistema, transumanesimo, *deep state*, *woke culture*: proprio quel sistema che si vorrebbe cambiare. Indagare su questi aspetti è doveroso per un autentico ricercatore spirituale: divenirne vittima e muovere una continua e sistematica brama ossessiva di ricerca, atta solo ad informare in maniera da generare altrettanta angoscia e paura senza alcuna elaborazione di risoluzione, è improduttivo e generatore di un altrettanto pensiero univoco: non muove impulsi di Tripartizione, ma accade quello che io chiamo "la creazione unilaterale di una cronaca nera spiritualista".

«Fare riflessioni tanto pessimistiche, se d'altro canto non si è ancora in grado di avere la piena consapevolezza che può ancora essere d'aiuto rivolgersi allo Spirito, vuol solo dire essere obiettivi...» (R. Steiner *Il problema sociale come problema di consapevolezza*). Se Steiner si fosse fermato qui, l'ossessiva ricerca della cronaca nera spiritualista avrebbe avuto un senso; ma di seguito prosegue: «Tuttavia dovrebbe diffondersi sempre piú la consapevolezza che vi è motivo di credere solo a forze distruttive che nei prossimi decenni agiranno in modo terribile, se gli esseri umani nello studio della realtà non si rivolgeranno a ciò che emerge dalla Scienza dello Spirito. È ovvio che non si intendono i dogmi dell'uno o dell'altro indirizzo scientifico-spirituale, ma si vuole soprattutto fare appello alle forze spirituali che in questo significativo momento di svolta dell'evoluzione dell'umanità possono essere le uniche forze risanatrici e di aiuto» (*op. cit.*).

E quali esseri umani per primi si dovrebbero rivolgere a ciò che viene dalla Scienza dello Spirito di Steiner, se non coloro che per primi suppongono avervi aderito? Oppure essi stessi si limitano solo a

descriverne l'aspetto apocalittico e distruttivo generando nient'altro che stati d'animo sempre piú paralizzanti? Dove viene instillata la risoluzione?

Il Dottore non ha parlato solo di Apocalisse e catastrofi, ma anche di altro: di ascesi di pensiero, di pedagogia, di biodinamica, di impulsi sociali, di arte, di medicina, di autentico amore, di realizzazione. Lo stesso per chi si muove attraverso gli altri derivati: quelli piú specifici che presumono essere direttamente la pedante applicazione della Tripartizione.

Se proponiamo interpretazioni della Tripartizione di Steiner in modelli di esempio, va benissimo, forse saranno modelli che sono tra i migliori, se non i migliori, ma come si realizzeranno? Con quale modalità? Non certo con un golpe, né con un'insurrezione popolare!

Pensiamo davvero che attraverso l'utilizzo seriale di demolizione delle libere espressioni di altri realizzeremo la Tripartizione? Proprio il Dottore ci mette in guardia dall'intolleranza verso le altrui idee con queste parole cariche di saggezza: «Nasciamo carichi di pregiudizi. Questa è l'essenza dell'essere umano di oggi e, se resta come nasce, per tutta la vita porta con sé i suoi pregiudizi. Si vive in modo unilaterale e ci si può salvare solo avendo un'interiore tolleranza, se si è disposti ad accettare il parere (anche se lo si ritiene sbagliato) di altre persone, avendo comprensione, intima comprensione, per l'opinione di altre anime pur ritenendola sbagliata, essendo capaci di accogliere quello che l'altro pensa e sente con lo stesso amore che si riserva a quello che pensiamo e sentiamo di noi stessi» (*op. cit*.)

Solo una sana tolleranza è il germe per un impulso sociale tripartito

L'equivoco di chi vuole realizzare la Tripartizione secondo un proprio modello, è quello di averne pensato solamente un aspetto socio-economico regolamentato attraverso normative, e di non vedere altro.

Ovviamente Steiner parla di reddito di sussistenza, di scadenza di denaro e quant'altro. Ma il Dottore afferma anche: «Oggi però il problema non è inventarsi il sistema fiscale migliore, ma lavorare alla Tripartizione. Quando poi essa si realizzerà sempre di piú, dalla sua stessa attività si verrà a creare il miglior sistema fiscale» (*op. cit.*).

Cosa vuol dire lavorare alla Tripartizione se non prima entro se stessi, poi attraverso una nutrita comunità, e poi allora «si verrà a creare il miglior sistema fiscale»? Che senso ha pianificare un sistema sociale se prima non trasformiamo noi stessi nei campi sopra indicati? Come possiamo riformare attraverso gli impulsi della Tripartizione la sfera giuridica, la sfera economica e la sfera spirituale (arti, educazione ecc.) se prima non riformiamo la nostra sfera pensante, la sfera senziente e la sfera della volontà? E infine come possiamo pretendere di imporre tutto ciò?

E Steiner prosegue: «Occorre realizzare le condizioni sotto cui si sviluppano le migliori direttive sociali. Il punto non è infatti di pensare che uno qualsiasi, almanaccando, trovi l'idea migliore, perché non è assolutamente realistico. Pensiamo solo di essere un genio (uno qualsiasi dei presenti) quale non ne è mai esistito prima nella evoluzione umana, e di essere in grado di escogitare il miglior sistema fiscale. Se però fossimo i soli al mondo con la nostra idea del miglior sistema fiscale e gli altri non lo accettassero, volessero un sistema sbagliato ma non il nostro, ecco quel che conterebbe. Non basta avere le idee migliori, ma trovare ciò che di meglio può fare l'umanità nel suo insieme» (*op. cit.*).

Rudolf Steiner poi stimola la domanda: «Sí, ma si deve ben cominciare da qualche parte. Si deve organizzare la Tripartizione anche se la gente non la vuole». Poi prosegue spiegando che non è un sistema fiscale che la gente vuole ma qualcos'altro, e che la gente nel profondo la vorrebbe, ma ancora si oppone, e che la cosa non va definita come irrealizzabile anche se al primo tentativo (e non solo al primo) non riesce come vorrebbe: essa si realizzerà quando il mondo arriverà al limite, ma a «il terreno deve prima venire elaborato».

E come si può pretendere di elaborare princípi tripartiti se accade che correnti si concentrano solo sul male, secondo un antico principio tradizionalista esoterico di chi "contempla le rovine del mondo" distaccato e giudice verso una comunità che ne è vittima senza alcuna pietà e amore? Ma anche di quella corrente di chi crede di aver "almanaccato", secondo l'espressione di Steiner, un organo sociale e demolisce e si contrappone verso i propri simili ricercatori? È importante preservare l'elemento cristiano, per non parlare di quello manicheo, che dovrebbe vedere il male non fuori di noi, senza ripetere forme di tradizionalismo pagano, di dogmatismo, di jahvismo.

«Questo è ciò che bisogna pensare in merito a questi argomenti. Quando si sia entrati abbastanza a lungo e a fondo nella Tripartizione della vita spirituale, della vita politica e della vita economica, si avrà l'esigenza di sviluppare una certa ulteriore comprensione dell'argomento. Essa è appunto assolutamente necessaria, altrimenti si finisce per parlare delle cose in modo da mettere tutta la buona volontà nei discorsi, senza però riuscire a tradurli in realtà» (*op. cit.*).

Victor Vasnetsov «I Cavalieri dell'Apocalisse»

Naturalmente Steiner parla nei suoi testi di redditi agrari, di salari e di economia, ma sottolinea che parlare solo di Spirito non fa bene all'uomo, e il non tentare di realizzarlo nel tessuto sociale non ha senso. È la stessa astrazione, perciò è giusto affrontare tali argomenti solo con un giusto pensare ed un giusto sentire, cosí fluirà il tutto nel volere.

Conclusione

La Tripartizione sociale nasce prima da liberi individui che si incontrano, lavorano in se stessi e collettivamente attraverso un lavoro di natura prettamente spirituale. Essi possono successivamente tentare di creare associazioni, secondo i princípi che lo stesso Steiner ci mostra: «La vita economica, in base alle proprie forze, tende a strutturarsi in modo indipendente dalle istituzioni statali, e anche dal modo di pensare legato allo Stato. Ciò sarà possibile soltanto se, seguendo esclusivamente prospettive economiche, si costituiranno delle associazioni nelle quali confluiscano consumatori, commercianti e produttori» (R. Steiner *I punti essenziali della questione sociale*).

Naturalmente per esperienza debbo dire che, ahimè, siamo lontani anni luce da tali progetti per quanto esposto sopra. Fino a quando anche nelle comunità spirituali si continuerà a dibattere, tutto ciò sarà irrealizzabile e si dovrà dichiarare il momentaneo fallimento.

Fino a quando si penserà che interessarsi della sfera sociale sia solamente quello di creare una monotematica contro-informativa "cronaca nera spiritualista", oppure un regime codificato, si dovrà dichiarare l'altrettanto momentaneo fallimento.

Occorre voltare pagina: si dovrebbero azzerare i contrasti, interrogarsi sui propri limiti e capire la porzione di verità dell'altro senza i pregiudizi menzionati da Steiner. Solo cosí si potrebbe tentare un comune pensare ad una imminente realizzazione di una comunità che opera, oltre che attraverso un'ascesi interiore, anche ad un'esperienza collettiva.

Si potrebbe per esempio immaginare la creazione di associazioni come tanti piccoli Goetheanum.

La mia navigata esperienza già vedrebbe, però, i primi problemi di contrasti.

I miei esercizi di positività e spregiudicatezza lavorano silenziosamente affinché un domani tali associazioni si possano realizzare.

Marco Mazzeo

Pedagogia

LA RISONANZA EMOTIVA

Educazione emozionale scolastica

Oggi si crede che i bambini debbano venir educati alle emozioni; nelle scuole primarie sono di moda i "progetti sulle emozioni". Progetti in cui uno psicologo entra in classe e parla della rabbia, della gioia, della felicità. Questi progetti nascono per ostacolare l'analfabetismo emozionale di cui si parla oggigiorno (l'analfabetismo emozionale – o alessitimia – è una condizione di ridotta consapevolezza emotiva con relativa incapacità di riconoscere e descrivere gli stati emotivi propri e altrui).

Secondo lo studio del sistema sensorio umano di Rudolf Steiner potremmo scorgere nel senso del tatto quella qualità germinale da cui ha origine la risonanza emotiva.

Sappiamo che le nuove generazioni appaiono generalmente sprovviste di tale risonanza. Gli psicologi azzardano motivazioni – piú o meno plausibili – ma la genesi di tale risonanza sembra essere pressoché sconosciuta.

La scuola di ieri e quella di oggi: sul processo imitativo

Gli ultimi grandi filosofi e pedagogisti italiani ritenevano che i bambini dovessero sí ricevere una educazione del sentire, ma che tale educazione dovesse fluire dall'educatore al bambino attraverso un processo imitativo.

«L'interiorità del maestro nel suo contenuto oggettivo, diviene interiorità degli scolari. Tale il fenomeno primordiale del processo educativo, che Gentile chiama "unificazione spirituale dell'educatore e dell'educando" e che può attuarsi tanto piú, quanto piú l'interiorità del maestro sia profonda, ricca, universale, e perciò amabile nei doni di cui è feconda. Ove il maestro unifichi un momento della sua vita spirituale con un momento della vita spirituale dell'alunno, che è opera di amore, cioè di chiara, penetrante intelligenza, il processo del suo Spirito sarà il processo dello Spirito dell'alunno, quella forma di spiritualità che si realizza nel processo dello spirito dell'altro» (Giancarlo Roggero, *Anima dell'Uomo,* Vol. IV – *Estrella de Oriente*).

Nella pedagogia Waldorf viene chiarito in modo cristallino che il bambino nel primo settennio di vita possiede una straordinaria capacità imitativa. Tutto il bambino è come immesso in questa sfera imitativa: imita con tutto il suo essere non solamente i gesti ma anche le emozioni e i sentimenti degli adulti a lui piú vicini. Queste emozioni e sentimenti struttureranno via via l'essere stesso del bambino. Per questo motivo gli educatori hanno una grande responsabilità nei confronti dei bambini. Per questa ragione "educare è un sacerdozio" (Giuseppe Lombardo-Radice, *Il concetto dell'educazione,* articolo del 1910 riportato in *Educazione e diseducazione* del 1929, Firenze 1968).

Crediamo di dover insegnare ai bambini il significato delle emozioni mentre i "progetti sulle emozioni" sono quanto di piú sciatto e triviale si possa portare incontro allo spirito infantile: è come se proponessimo ad un affamato un corso sulle vitamine.

La compassione: un esempio

La compassione non nasce perché al bambino viene spiegato che occorre essere comprensivi e soccorrevoli verso chi è in difficoltà, ma sorge, quale sentimento, per via di una metamorfosi della propria esperienza di dolore. L'esperienza del dolore – che vogliamo a tutti i costi impedire e che cerchiamo di anestetizzare e di ottundere – è il fondamento per provare compassione. Devo conoscere il dolore (il dolore per la "bua", per un'ingiustizia subita, per un rimprovero del maestro) per riconoscerlo anche negli altri. Attuerò per imitazione, con gli altri, quel sentimento di cura e protezione con cui io stesso sono stato curato e protetto a seguito di un'esperienza dolorosa. In assenza di cure amorevoli, oppure in assenza dell'esperienza della sofferenza in me, si creerà una 'zona cieca', un vuoto che verrà riempito dall'indifferenza, dall'assenza di risonanza.

Questo vuoto non si genera meccanicamente: ci sono buone probabilità perché questo accada in certe circostanze, eppure l'essere umano è sempre libero e non viene determinato meccanicamente dai fattori ambientali. Questi fattori – in assenza di reali progetti educativi – giocano però un ruolo determinante per la formazione morale delle generazioni in crescita.

L'educazione ai sentimenti non c'entra un bel niente con questo processo esperienziale. Qui il problema non risiede nell'incapacità di riconoscere i sentimenti quanto piuttosto di provarli.

Il presupposto alla *psicopatia sociale* che caratterizza i nostri tempi è una forma di *psico-apatia,* di *assenza emotiva* prodotta dall'impossibilità di metamorfosare il contenuto della relazione Io-Tu.

Cos'è che genera questo vuoto emotivo?

Qualche anno fa chiesi ad un mio alunno di quarta elementare: «Ma non hai amici?».

E lui: «Sí, ma il sabato sono tutti offline».

La risonanza emotiva e la danza tra vicinanza e separazione

L'interesse è partecipazione attiva. Per gli adulti l'interesse assume generalmente una forma conoscitiva: ci interessiamo a qualcosa, curiamo i nostri interessi… per un bambino le cose stanno diversamente. L'interesse, per i bambini, assume un carattere esplorativo: i bambini toccano, annusano, conoscono mettendo in bocca gli oggetti, 'studiano' le qualità degli oggetti strofinandoli sul corpo.

Un artista dipinge un campo di grano, un bambino corre tra le spighe; quello che fanno è la stessa cosa: compiono un'esperienza religiosa, riuniscono quel che è stato diviso.

Siamo separati dalla natura (i filosofi esistenzialisti direbbero 'gettati' nella natura): senza questo "trauma originario" non saremmo liberi, eppure viviamo con l'intimo desiderio di recuperare lo stato fusionale con il tutto. L'arte origina da questa ferita: separazione e vicinanza danzano insieme. L'interesse del bambino assume un carattere conoscitivo mediante l'esperienza tattile e mediante il movimento. Attraverso il toccare e il muoversi verso ciò che è interessante il bambino sperimenta uno stato fusionale con quanto percepito, ma al contempo una separazione. Di questo argomento ho trattato ampiamente in un articolo in quattro parti dedicato al senso del tatto cui rimando la lettura per un necessario approfondimento:

www.larchetipo.com/2020/11/pedagogia/il-senso-del-tatto/
www.larchetipo.com/2020/12/pedagogia/il-senso-del-tatto-2/
www.larchetipo.com/2021/01/pedagogia/il-senso-del-tatto-3/
www.larchetipo.com/2021/02/pedagogia/il-senso-del-tatto-4/

È il senso del tatto a permetterci di sperimentare v*icinanza e separazione.* Questi due processi avvengono contemporaneamente nel bambino: un po' come quando si è innamorati. Sentiamo di essere tutt'uno con la persona amata, ma al contempo sentiamo di esserne anche divisi. Questo sentimento di vicinanza-distanza è bellissimo. Mi accorgo di amare quella persona proprio perché avverto questa intimità nella distanza: le sono vicino pur essendo lontano. Quando sono vicino alla creatura che amo, posso avvertire l'infinita e meravigliosa distanza che separa i nostri mondi. Sono esperienze cosmiche: ci permettono di conoscere la vastità del nostro essere. Se queste due cose non accadessero simultaneamente, ci ritroveremmo in una condizione paradossale, patologica: vivremmo le esperienze sentimentali o con manifestazioni di totale *possessione* o con la tendenza ad uno stato di perenne *abbandono,* di perenne *isolamento.*

La naturale capacità di cogliere l'essenziale nelle percezioni: il sentire conoscitivo

Se il bambino non possedesse la reale capacità di cogliere autonomamente la natura intima delle cose, in modo intuitivo, neppure noi adulti potremmo disporre di un pensiero intuitivo: non potremmo scoprire

la legge che sovrasta i fenomeni, non potremmo elaborare teoremi. L'essere umano, quando conosce, sopravanza se stesso e si immerge in un'atmosfera sovrasostanziale: pensa i pensieri del dio che ha inventato il fuoco o che ha ordinato tempesta agli elementi. È chiaro che per scoprire una legge fisica dovrò ragionevolmente conoscere la fisica: il processo intuitivo è però insito nel mio essere. Il mondo del pensiero è il mondo dello Spirito – non lo Spirito dogmatico delle dottrine religiose – ma quello dove si concorre all'attività del Logos che struttura il mondo.

L'*Eureka!* di Archimede non avrebbe senso senza questo "sentire conoscitivo" che ci connette intimamente al fenomeno osservato.

Per esplorare queste regioni del sentire abbiamo bisogno di frequentare la poesia, l'arte: qui il contenuto delle parole inizia a divenire rarefatto, un po' come quando si fa un'escursione in alta montagna. Dovrete perdonarmi se da questo momento farò ricorso con maggiore frequenza al pensiero degli artisti.

L'esperienza tattile secondo Rudolf Steiner

Rudolf Steiner ha detto che l'esperienza tattile del bambino è un'autentica esperienza religiosa. Aggiungo che quando un bambino fa un'esperienza tattile, entra in contatto con la sostanza di cui è fatto il mondo, anzi, entra in contatto con la sostanza da cui il mondo stesso è generato. Qui compare il *concetto della sostanzialità del Mondo* di Rudolf Steiner. Sono debitore al grande pedagogista Henning Köhler per la scoperta di questo pensiero del Dottore.

Attraverso l'esperienza tattile il bambino entra in rapporto con "l'officina" entro cui viene plasmato il mondo: entra in rapporto con le forze formatrici del mondo, con l'essenza delle cose che egli percepisce. Quando un bambino porta qualcosa in mano, oppure la strofina sul suo collo o sul pancino, oppure la gusta tenendola un po' in bocca, si dedica ad un'attività contemplativa. Si tratta di una percezione totalmente diversa dal nostro tipo di percezione. Ed è per questo che noi capiamo cosí poco la sacralità dell'esperienza tattile del bambino. Il carattere religioso dell'esperienza tattile può essere sperimentato solo con certi materiali, e certamente non con la plastica, perché essa non garantisce al bambino alcuna esperienza contemplativa. L'esperienza religiosa è un'esperienza di riunione, di riavvicinamento. Eppure quando capiamo di essere un tutt'uno con la pianta, con i fiori, con l'acqua... abbiamo anche la reale coscienza di essere separati dalle cose: di essere un Io.

La parola agli artisti

Il cantautore Lorenzo Cherubini (in arte *Jovanotti*) ha scritto una canzone intitolata Fango in memoria del fratello Umberto scomparso prematuramente a seguito di un incidente. In quella occasione tragica – il momento di massima distanza dal Tu – ha scritto questi versi molto semplici eppure molto interessanti se ascoltati nell'economia della canzone: «*Io lo so che non sono solo anche quando sono solo /E rido e piango e mi fondo con il cielo e con il fango*». Nel momento di massima distanza, di massima solitudine, Jovanotti celebra la sua comunione con gli elementi.

Qui, in questi pochi versi, si coglie l'esperienza fusionale che è alla base dell'attività percettiva del bambino. Certo anche noi, di tanto in tanto, viviamo questa esperienza, ma il bambino la vive costantemente: quando gioca con l'acqua tenendo le mani sotto al rubinetto, quando si distrae in classe e gioca con le matite, quando osserva un fiore… il bambino è costantemente immerso in questa atmosfera fusionale.

«Il nostro apprendere non è che un ricordare», scrive Platone nel Fedone (*Fedone*, 72 E).

Il bambino si fonde con il cielo, con il fango ma non di certo con la plastica: non può farlo perché nella fucina in cui viene plasmato il mondo la plastica non c'è. Il bambino non ha un "ricordo ontologico" della plastica. Quando il bambino incomincia ad esplorare il mondo, il conoscere coincide mirabilmente con il riconoscere. Dinanzi alla vastità del mare un bambino direbbe: «Dove io e te ci siamo già conosciuti? In quale luogo, prima che fossimo un Io e un Tu, noi due eravamo un tutt'uno?».

Queste sono esperienze liriche, e solamente un fine poeta potrebbe dar voce ad un dialogo del genere, a caratterizzare questo stato percettivo.

Ci sono esperienze tattili che non creano un dialogo tra l'oggetto percepito e il bambino, bensí una zona cieca, un vuoto. In queste condizioni non si invera alcuna comunione tra l'essere del bambino e l'oggetto percepito. È solo la comunione tra oggetto percepito e soggetto percipiente che dà luogo alla risonanza.

Secondo Steiner, attraverso l'esperienza tattile il bambino entra in sintonia con l'essenza delle cose, diciamo pure: 'con la cosa dall'interno'. La percezione del bambino è una percezione poetica. I poeti riescono a capire le cose dall'interno, a descriverle, a coglierne i processi segreti, e anche i bambini fanno questo: non vi è nulla di esoterico in questa capacità percettiva.

Distanza e *vicinanza* sono i 'progenitori' dell'interesse. Verso alcune cose i bambini si rivolgono con simpatia e fiducia, altre procurano diffidenza o antipatia. Il mondo tocca il bambino ed egli può arrivare a comprendere di essere qualcosa di diverso dal mondo: fa l'esperienza della "delimitazione". Poi sorge in lui la possibilità di differenziare, di rivolgersi alle cose andando liberamente verso ciò che piú gli aggrada: accarezzare, gustare con il corpo. Ed ora il bambino può dire: «Vado verso il mondo con interesse, con gusto». Da questo momento nasce la comunicazione: una comunicazione autentica, anche se non mutuata dal linguaggio. Il bambino non sa dare un nome all'oggetto né alle caratteristiche che glielo rendono amabile, eppure gli va incontro con interesse. Da ciò nasce un dialogo, perché i due sono uniti e diversi.

Sempre nella stessa canzone di prima, Lorenzo Cherubini, scrive:

Un uomo guarda la sua mano
sembra quella di suo padre quando da bambino
lo prendeva come niente e lo sollevava su,
era bello il panorama visto dall'alto
si gettava sulle cose prima del pensiero
la sua mano era piccina ma afferrava il mondo intero.

L'attività tattile del bambino, nel suo senso spirituale, è un'attività conoscitiva profonda**.** Il bambino non sa dire "questo è un pezzo di legno", ma intimamente lo riconosce come un suo fratello. Un bambino direbbe: "Io e te eravamo uniti un tempo, e adesso siamo un Io e un Tu". Il bambino ha un ricordo ontologico della sostanza ed una nostalgia. A noi questo ricordo si desta solo con le persone amate, mentre ai bambini e ai poeti questo accade anche con i fiori, con gli alberi, con gli insetti e con le pietre.

Quando l'esperienza di dialogo si invera, quando il bambino è pervaso dall'interesse, allora può fare l'esperienza della risonanza. L'esperienza della risonanza è la capacità con cui il bambino sperimenta la cosa dall'interno, catturandone l'essenza. Nell'esperienza della risonanza il bambino sperimenta la cosa e contemporaneamente percepisce se stesso.

Ogni qualvolta il bambino tocca qualcosa con interesse, è come se dentro di sé la ricreasse. Quando comprendiamo qualcosa diventiamo un po' quella divinità che ha generato quella cosa. Comprendere vuol dire "entrare in consonanza", risuonare insieme. È questa consonanza che fa sorgere in noi il sentimento interiore di un riconoscimento, un'intimità con quella cosa o quella persona. Questa è la risonanza.

Occorre chiedersi se questa comunicazione originaria che è la risonanza può essere risvegliata anche attraverso l'esperienza virtuale, il metaverso, lo stazionamento coatto davanti allo smartphone della mamma. Sono domande alle quali dobbiamo dare una risposta.

Nicola Gelo (**1.** continua)

Etica

L'ALCHIMIA SONORA

L'arte di plasmare l'aria

Un ampio cambiamento della vita umana iniziò con la scoperta dell'energia elettrica. Noi dobbiamo renderci conto di quanto l'applicazione di questa forza abbia modificato il corso degli eventi della vita sulla terra. Per porre in evidenza questa rivoluzione in atto, iniziata pochi secoli or sono, prenderemo le mosse dalla musica, ovvero da una delle arti piú immateriali e lontane dalla materia solida. La musica grazie alla riproduzione del suono è cambiata diventando un'arte in grado di plasmare l'aria come il vasaio fa con l'argilla. Un giorno un valente chitarrista, Andrea Allione (1960-2013), in un momento di entusiasmo per il risultato ottenuto in sala di registrazione, mi accennò alla sua non florida situazione economica. In quel periodo aveva smesso di suonare nell'orchestra di Paolo Conte. Andrea per registrare una mia ballata, non era stato pagato da nessun discografico, e la sua esecuzione in stile di fado portoghese di *Aghelmunt di Lavariano* fu un dono che fece a me e a tutti noi. Ritengo che questo lavoro, registrato nei primi anni '90, su quattro tracce di chitarra acustica, sia la testimonianza massima del suo talento. In quell'occasione Andrea disse: «Cosa ci vuoi fare, noi musicisti vendiamo aria in movimento». Aveva ragione.

Andrea Allione

Gli spiriti elementali dell'aria

Ai nostri tempi possiamo specificare che l'esecuzione di un brano musicale è eseguito "dal vivo". La precisazione è necessaria poiché possiamo controllare la spettrale testimonianza di una esecuzione del passato, in questo caso parliamo di registrazione musicale. A complicare le cose, visto che ormai è invalsa la pratica di amplificare quasi tutto, perfino nelle esecuzioni dirette (*live*) interviene la corrente elettrica. Dietro all'invadenza di questa energia nella musica, c'è un mistero che cercheremo di svelare. Non essendo veggenti, possiamo comunque comprendere, grazie a una lucida attività pensante, che dietro ai fenomeni naturali, esistono degli esseri viventi non sensibili ma pur sempre presenti: sono gli esseri elementali. Ebbene, nella musica siamo in relazione con gli spiriti elementali dell'aria. Chiamiamole pure Silfidi.

Il microfono cattura e imprigiona le silfidi

Immaginiamo la gioia del venticello fra le fronde nel bosco, immaginiamo la forza di un vento fischiante in una stretta gola di montagna, immaginiamo l'impeto del tuono e la rabbia di un serramento in legno sbatacchiante contro il muro, poi l'arco di un violoncello sulla corda nell'eseguire un brano di Johan Sebastian Bach, oppure il suono di un flauto suonato da uno sciamano, magari con uno strumento ricavato dalle ossa dei morti; immaginiamo ora il tamburo di Shiva, e subito dopo, quasi per contrasto, il canto-preghiera delle monache di clausura. Tutto rientra nell'ordine dell'universo. Da quando esiste la musica riprodotta quest'ordine è stato scompaginato, violato! Le Silfidi sono state imprigionate e costrette alla volontà fredda e meccanica della musica riprodotta. Quando l'essere umano entrava nella magia del canto, quando un artista suonava uno strumento, le Silfidi vivevano. Vivevano anche nel canto

degli uccelli all'alba, vivevano perfino nell'ululato dei lupi alla luna. Gli elementali dell'aria non conoscono piú l'esistenza di prima, da quando i microfoni hanno iniziato a catturarli, spetta all'uomo operare la salvezza delle silfidi, onorarle, scaldarle, amarle.

Abituarsi all'idea dell'elettricità

Il sentore che la musica riprodotta imprigioni qualcosa c'è sempre stato. Dai racconti degli antropologi si sa che i selvaggi scappavano di fronte ai magnetofoni a filo o a bobina poiché reputavano che lo strumento fosse in grado di catturare la loro anima. Altre volte i primitivi risultavano affascinati, perfino ipnotizzati dalle riproduzioni sonore. Gli esseri umani meno civilizzati, privi dell'autocoscienza dell'occidentale moderno, non hanno mai avuto modo di sperimentare spiritualmente l'idea di elettricità nella vita quotidiana. I primitivi isolati dal resto del mondo (ce ne sono ancora?) non disponevano della forza necessaria per sopportare l'esperienza sconvolgente del suono riprodotto. L'approccio con i magnetofoni che ripetevano le loro voci e i loro canti restava quindi di tipo magico. L'uomo primitivo, infatti, viveva la riproduzione del canto o della voce in modo spettrale, gli aborigeni o gli esseri non adusi alla tecnologia, messi per la prima volta al contatto con la registrazione di un evento sonoro o di un rito, venivano afferrati da una sorta di terrore o di sgomento o, per converso, di adorazione superstiziosa per quella stregoneria attuata dall'uomo bianco. Ciò significa che la consapevolezza, la coscienza, spiritualizza l'ascolto del fenomeno stesso se dietro c'è un pensiero evoluto. I pensieri sono assolutamente diffusi nel mondo, sono le forze dominanti delle cose. Se siamo nati in quest'epoca dovremmo avere la forza di imprimere nella sub-natura generata dalla corrente elettrica qualcosa di piú alto e spirituale.

Compiti futuri

Una volta chiarita l'enorme portata di questo fenomeno invasivo dell'elettricità, possiamo constatare che da un certo punto di vista la nostra epoca è intossicata dalla musica riprodotta che è presente ovunque anche al supermercato, mentre la terra è paradossalmente priva di musica generata *direttamente* dalle voci o dagli strumenti musicali. Strumenti che ricordiamo, come ci ricorda Rudolf Steiner, sono stati costruiti grazie ad una immaginazione spirituale. In realtà, tutta la vita musicale, al giorno d'oggi, sembrerebbe essere uccisa dall'elettricità, ma cosí non è, e lo vedremo in seguito. Gli antimoderni ovvero i selvaggi (e ce ne sono anche tra i cultori dell'antroposofia che fuggono inorriditi di fronte alla tecnica) ritengono che tutta la tecnologia sia un male assoluto. Invece, sempre di piú in futuro sarà richiesta la consapevolezza che anche la sub-natura possa essere sanificata (santificata) dal mondo naturale e spirituale, attraverso pensieri adeguati e, in certi casi, attraverso procedimenti di trasformazione "alchemica" della tecnologia. La Scienza dello Spirito ci indica che nelle prossime esistenze probabilmente quasi tutti i lettori dell'Archetipo si incarneranno in un mondo pervaso da macchine raffinatissime. Quindi fin da ora non possiamo rifiutare il compito arduo che ci si prospetterà, poiché molte persone con profondi interessi spirituali saranno rispedite rapidamente sulla terra ad operare contro gli spiriti della tenebra nella tecnologia arimanizzata.

Gli spiriti del fuoco

Le macchine ed i macchinari non possono avere un'etica. Ciò che possiamo chiedere loro è la perfezione tecnica. Un buon pianista vuole un buon pianoforte, un produttore elettroacustico ha bisogno di strumenti di qualità. Ogni riproduttore sonoro è schiavo fedele dell'essere umano: può copiare e riprodurre sia la peggiore feccia musicale, quanto un sublime brano d'arte come la Nona sinfonia di Beethoven. In questo senso un apparecchio non può avere iniziativa morale.

Detto ciò, esaminiamo ciò che avviene all'interno di un microfono a condensatore: le onde sonore imprimono un movimento a delle lamelle. Per captare i segnali audio, il microfono a condensatore sfrutta la cosiddetta variazione capacitiva, ovvero la propensione a cogliere le alterazioni di pressione nell'aria (provocate da una voce o da uno strumento). Se la membrana è in oro è molto meglio. A questo punto cerchiamo di concepire il processo fisico in termini scientifico-spirituali: le Silfidi dell'aria accarezzano le lamelle d'oro di un microfono molto pregiato, le vibrazioni vengono amplificate per mezzo dell'energia elettrica (quella microfonica si chiama alimentazione Phantom) e quindi gli elementali dell'aria vengono immessi dentro un circuito amplificante del microfono costituito da una valvola sottovuoto.

Del sottovuoto parla Rudolf Steiner in modo esaustivo per indicarci che esso viene riempito da esseri arimanici, ma nel vuoto della valvola a incandescenza avviene un sacrificio degli spiriti del fuoco, che umanizzano e scaldano il suono con il loro calore. Caratteristica degli esseri arimanici è generare potenza, e serve molta potenza per amplificare il tenue segnale microfonico. Gli spiriti del fuoco correggono in parte quel gelo, migliorano e umanizzano il suono. Stiamo entrando nel campo alchemico, poiché per ottenere un suono piú vivo, nitido, realistico e dettagliato, dobbiamo rivolgerci al calore dell'incandescenza e all'oro, metallo sacro. Gli scienziati chiamano questo processo effetto termoionico, nel passato si sarebbe detto che sono gli elementali del fuoco, ovvero le Salamandre ad agire. Noi dobbiamo renderci conto che siamo ai primordi per la comprensione dei rapporti tra elementali e tecnologia elettrica. In futuro ci sarà ancora tantissimo da scoprire, e da spiegare, forti anche delle conoscenze della fisica quantistica che sta avanzando. La fisica quantistica afferma che non può esserci un universo senza che la nostra mente lo penetri. La mente dà forma a quello che viene percepito.

Una fedele riproduzione elettrostatica e una elettrodinamica

Ritorniamo alla musica riprodotta con l'elettricità. Il preamplificatore e il successivo amplificatore di potenza del segnale microfonico (meglio se valvolare cosí gli spiriti del fuoco agiscono una seconda volta) assorbono grandi quantitativi di energia elettrica soprattutto se non devono semplicemente muovere un magnete, come negli altoparlanti a cono elettrodinamico (vedi immagine), ma devono muovere una membrana in poliestere (altra immagine con la parte superiore semitrasparente). Gli altoparlanti a membrana si chiamano elettrostatici e sono tra i piú fedeli riproduttori esistenti. Il Mylar di DuPont è una pellicola di polimeri, la quale è in grado di reagire

istantaneamente al campo elettrico indotto. Quindi per produrre il suono non vibrano i coni degli altoparlanti, ma una grandissima e sottile pellicola. La risposta in frequenza è esemplare (sia in ampiezza che in fase), perché il pannello è quasi privo di risonanze, a differenza del piú comune sistema elettrodinamico. Quelli rappresentati nell'immagine (I *Neolith* della Martin Logan) possono arrivare al prezzo di una costosa automobile o di un piccolo appartamento. Con un impianto di questa portata, chiudendo gli occhi, è possibile confondere il suono di uno strumento reale con la sua registrazione. La riproduzione dell'originale avrà il volume e la *profondità* nell'ambiente circostante. Situazione questa che un paio di cuffie, che chiudono i padiglioni auricolari, non possono di certo realizzare, poiché gli elementali dell'aria hanno bisogno di spazio per estrinsecarsi. Va sottolineato che questo ascolto elettrostatico ideale è alla portata di pochissimi audiofili facoltosi. Resta il fatto innegabile che anche un impianto di riproduzione con altoparlanti elettrostatici, pur se non tanto costoso come quello proposto, irradia comunque il suono in modo piú naturale, in quanto la diffusione sonora non passa per un singolo magnete fortemente direzionale (altoparlante), ma utilizza l'ambiente aereo e accarezza tutte le superfici, l'intero ambiente architettonico, anche quelle retrostanti all'apparecchio stesso. Tant'è che questi altoparlanti non possono essere usati nelle piccole stanze degli appartamenti moderni, perché richiedono una zona aerea anche dietro le apparecchiature, non solo davanti. In questo caso, con la riproduzione elettrodinamica anche i pavimenti, i soffitti e le pareti sono fatti vibrare dall'aria. Entrano parzialmente "in ballo" gli spiriti della terra inseriti nell'ambiente architettonico.

I processi di riproduzione

Fatte queste debite premesse che riguardano l'elettrificazione della musica al massimo livello, passiamo ad un campo ancora piú complesso, ovvero la sua digitalizzazione. Al giorno d'oggi gran parte della musica viene memorizzata attraverso un ulteriore processo di elaborazione binaria (informatica) del suono. In pratica adesso è possibile "umiliare" le silfidi dell'aria costringendole a passare attraverso il filtro "super-arimanico" della loro, diciamo cosí, traduzione numerica binaria. Nella completa digitalizzazione del suono la sub-natura sembrerebbe trionfare sull'elemento umano e naturale, ma ciò non sempre avviene.

Digitalizzazione della parola e della musica

Quando noi parliamo in un collegamento Skype al computer o quando telefoniamo, le voci dei due interlocutori vengono digitalizzate, eppure non si perdono tutti i contenuti viventi del discorso. Ciò che si perde è la presenza della persona, che potrebbe trovarsi a migliaia di chilometri di distanza. Se però due persone entrano in empatia, il pensiero non conosce distanze ed ostacoli. Tant'è che quante volte è accaduto agli innamorati di dire: «Stavo per chiamarti», nel momento in cui ambedue

avevano il telefono in mano. Il mondo eterico, infatti, non osserva le stesse limitazioni spaziali del mondo fisico, e ancora una volta la fisica quantistica, considerando il "teletrasporto" del pensiero, ci dà ragione.

Il problema per la musica è un altro, in quanto gli elementali dell'aria in quest'arte assumono una valenza che va oltre la trasmissione verbale e concettuale. Molte volte Rudolf Steiner ha esortato a non vivere la musica in modo astratto e concettuale, la musica agisce su un piano emozionale. Ora, noi abbiamo una ulteriore distinzione sperimentabile che tra un colloquio verbale e un brano artistico: c'è una diversità poiché sono mondi differenti, e la Scienza dello Spirito ci spiega che il parlato e il canto con la musica rispondono a Gerarchie differenti.

Alleanza alchemico musicale con gli elementali

Per salvare la musica noi nel futuro dovremo riprodurla con strumenti naturali, quelli acustici che si studiano al Conservatorio, per intenderci. Per questo motivo nel precedente numero dell'Archetipo abbiamo dato versioni musicali di brani contemporanei tendenzialmente rivissuti attraverso la partitura, senza il prevalere dell'elettronica, immaginandoli eseguiti tra qualche secolo. Resta però ancora una strada che esamineremo a fondo. Si tratta di creare nel processo creativo che usa l'elettricità, di applicare processi che tengano conto dell'esistenza degli elementali. Un'alleanza e una valorizzazione degli elementali dell'aria è già oggi parzialmente possibile.

Un piccolo corso di aggiornamento sulla produzione musicale contemporanea

Guardiamo come si presenta una partitura orchestrale al giorno d'oggi. Il compositore, dopo aver trascritto le note con il sistema tradizionale, o con altri metodi conosciuti, la registra in un programma musicale per il computer, programma come questo che dispone di diverse tracce una per ogni strumento.

La traccia arancione in alto, ad esempio, riproduce delle voci, la seconda traccia color blu elettrico flauti, la terza, quella verde veronese un pianoforte ecc. Il compito del direttore d'orchestra è quello di miscelare (mixare) con equilibrio artistico le varie tracce sonore. Il risultato generalmente unirà le diverse tracce su due soli canali che arriveranno all'ascoltatore separati, cioè stereo. Il microfono invia i dati a un convertitore, che immette nel computer una sequenza numerica. Il suono viene digitalizzato e ogni volta che il programma avanza ci permette di ascoltare le varie tracce sonore. Nella fase di lavoro e fruizione dell'ascolto finale, gli elementali dell'aria sono chiamati ad agire sull'essere umano.

Riassumendo il processo: a) emissione aerea della registrazione; b) digitalizzazione; c) lavorazione con emissione aerea in studio; d) emissione aerea al fruitore.

Nel prossimo articolo, nel mese di agosto, spiegheremo come sia possibile tentare di spiritualizzare e parzialmente correggere un processo altrimenti preda delle piú gelide forze sub-sensibili.

Salvino Ruoli (**1**. continua)

Consideriamo questo caso, che certamente deriva dall'esperienza spirituale. Quando siamo nella vita terrena, non facciamo tutte le esperienze terrene che potremmo fare. Non c'è bisogno della Scienza dello Spirito per capirlo; perché se molte cose sfuggono alla nostra attenzione durante la vita terrena, a maggior ragione bisogna dire che ci pervengono molte cose di cui non ci rendiamo conto. In altre parole, se prestiamo attenzione, dobbiamo ammettere a noi stessi che non stiamo facendo le esperienze che potremmo fare. Ma le esperienze, le vicende, ci pervengono tuttavia. Se ci consideriamo studenti della vita, dobbiamo dire: tutto ci raggiunge. Anche questa esperienza appartiene alle vicende vissute tra la morte e la rinascita.

Ma quando arriviamo alla seconda metà di questa vita, siamo convinti di questo: con tutto ciò che si è acquisito, non si può però raggiungere il punto dove potersi connettere pienamente con una nuova vita terrena. Sorge allora il bisogno di collegarsi a una nuova vita terrena prima di quanto sarebbe necessario, per ritrovare i pensieri che si sono allontanati velocemente, e di rendersi conto che solo in un'altra vita terrena, forse solo dopo due o tre vite terrene, si sarà arrivati al punto in cui si sperimenteranno i pensieri che ora si sono allontanati. Questo farà sí che una persona del genere non abbia l'intenso desiderio di vita sulla terra, che avrebbe nel caso in cui si appropriasse pienamente della vita. C'è la possibilità che l'essere umano non si leghi abbastanza intensamente alla vita terrena; egli ha certamente raggiunto la forza per incarnarsi di nuovo, ma non quella forza che gli avrebbe permesso di sperimentare tutto ciò che c'era da vivere. In questo caso, quindi, non prova abbastanza gioia nei confronti della vita terrena, che si trova nel profondo dell'anima. Tutto ciò fa sí che da questo proviene il fatto che una persona non prenda la vita terrena abbastanza seriamente o pienamente. E qui diviene evidente per il ricercatore spirituale qualcosa che spesso pesa sulla sua anima.

In quanto ricercatore spirituale, si affronta tutta la vita con un atteggiamento di partecipazione. Supponiamo che in qualità di ricercatore spirituale si guardi a una vita di criminale che è diretta contro l'ordine umano nel senso piú completo. Anche se non si vuole negare la colpa, si può avere la piú profonda pietà per una tale vita e volerla spiegare al di fuori del suo contesto. Se si cerca di dare una risposta a questa domanda, si scopre che le persone che arrivano all'ingiustizia, al crimine, non sono in grado di affrontare la vita in tutto il suo significato a causa delle circostanze indicate. Avendo seguito queste cose esaminando anche il cosiddetto linguaggio criminale, mi sono convinto che perfino in questo c'è qualcosa come il fatto di non prendere le cose sul serio, la sottovalutazione e il disprezzo per la vita. Tale mancanza di importanza non deve necessariamente risiedere nella piena coscienza. La piena coscienza spesso sa poco di ciò che è presente nel profondo dell'anima. Il criminale spesso sviluppa un forte senso dell'ego, vuole la vita, ma nella profondità dell'anima, in cui la coscienza non penetra, vive il disprezzo per la vita. Il fatto che non abbia raggiunto il luogo in cui si trovano i suoi pensieri scomparsi, è la ragione per cui non prende la vita completamente sul serio. Cercate nelle vite dei criminali e scoprirete che c'è un atteggiamento sprezzante nei confronti della vita, persino nelle espressioni del loro gergo. Enormi enigmi si rivelano all'osservatore attento della vita. Potrei dire che in certi casi si stanno sviluppando nascite spirituali premature. Perché si sono reincarnati troppo presto, non hanno avuto la forza di prendere la vita completamente sul serio, di sviluppare il senso di responsabilità da coltivare nella vita nel senso completo del termine. Una vita che ha raggiunto almeno approssimativamente quel momento in cui i pensieri, trasformati in entità oggettive, si sono allontanati, cresce piú interiormente insieme alla vita sulla terra e si sviluppa insieme alle forze che

possono essere sviluppate solo su di essa: la coscienza, l'amore terreno, la responsabilità, che crescono insieme a tutto ciò che è importante nella vita terrena, in modo da sviluppare la moralità.

Infatti, in relazione alla vita terrena, se si vuole che la giusta moralità cresca nell'anima, si deve avere la sensazione di doversi unire completamente ad essa. Questo è, ad esempio, un aspetto che diventa spiegabile quando guardiamo la vita umana alla luce che la Scienza dello Spirito può dare; arricchisce infatti i nostri sentimenti e le nostre sensazioni nei confronti della vita e delle persone, perché se le comprendiamo, possiamo adattarci piú facilmente e orientarci meglio verso la vita.

Ad esempio, il ricercatore spirituale incontra una vita che, nel tempo che intercorre tra la nascita e la morte, si conclude per malattia o per disgrazia prima del normale. In sostanza, l'effetto sull'altra vita tra la morte e la rinascita è che attraverso l'ingresso precoce nel mondo spirituale, sia esso provocato da una disgrazia o da una malattia, si creano per l'anima forze che altrimenti non ci sarebbero state. Per quanto possa sembrare strano, per quanto possa sembrare paradossale, ciò che ci può mancare dalla nostra vita terrena precedente per sviluppare tutti i poteri che possono essere a loro volta nostri grazie ad altre circostanze, può forse arrivarci solo concludendo la nostra vita prima di quanto sia normale per un essere umano. Ma la scienza spirituale non darà mai in alcun modo all'essere umano la giustificazione di una conclusione arbitraria della vita che potrebbe avvenire prima della fine normale o di quella provocata da altre circostanze.

Va detto che quando si cerca di guardare in questo modo alla vita spirituale tra la morte e la rinascita, ci si rende conto che vi agiscono forze ben diverse da quelle della vita tra la nascita e la morte, ma si tratta di forze che seguono naturalmente, si potrebbe dire, a tutto ciò che la vita esteriore nel corpo ci offre. Lo confesso apertamente: con pensieri meramente filosofici, con qualsiasi sforzo intellettuale, non sarei mai potuto arrivare a ciò che ho osato dire oggi davanti a voi; queste cose possono manifestarsi solo sul sentiero della ricerca spirituale, che è stato cosí spesso descritto qui. Ma quando le si ha ottenute e ci si chiede: si adattano alla vita sulla terra, a ciò che viviamo tra la nascita e la morte? allora ecco che si presenta un adattamento completo alla vita. E se anche ci si chiedesse: "Perché l'essere umano non ricorda le vite terrene precedenti?" si potrebbe rispondere cosí: il ricercatore spirituale vede che l'essere umano, nel momento in cui tra la morte e la rinascita scende verso la vita terrena, deve innanzitutto utilizzare le forze che potrebbero far ricordare tutto ciò che vi ho detto ora, per il modellamento interiore, per il modellamento plastico del suo corpo sensuale-fisico, che in definitiva è plasticamente modellato e anche conservato dall'essere umano stesso. Ciò che l'essere umano impiega come forza per trasformare per la successiva vita terrena il chiaroscuro dei primi anni dell'infanzia in coscienza di veglia, ciò che impiega per trasformare il corpo in modo tale che la vita crepuscolare dell'infanzia possa essere trasformata in vita di veglia, viene speso da quelle forze che l'essere umano potrebbe trasformare per ricordare la sua vita precedente sulla terra. Esse fluiscono nel corpo, rendono l'essere umano forte in relazione alla vita tra la nascita e la morte. E solo quando il ricercatore spirituale distacca la sua anima dal corpo fisico, quando giunge a un'esperienza al di fuori del corpo fisico, quando libera quelle forze che altrimenti l'uomo usa per far sí che i suoi occhi vedano, le sue orecchie sentano, le sue membra si muovano, quando usa queste forze per sperimentare unicamente nell'anima, allora la sua visione si espande oltre l'orizzonte puramente spirituale, dove si sperimenta ciò che ho descritto oggi. Cosí le forze del ricordo, che si potrebbe supporre esistano nell'uomo, sono contemplate dal ricercatore spirituale nella loro trasformazione.

Si può dire: nell'uomo c'è il nucleo dell'anima, l'immortale, l'eterno. Ma durante la vita tra la nascita e la morte esso viene prima utilizzato in modo tale da essere assorbito nelle attività del corpo sensibile. Tuttavia, in riferimento al periodo attuale, si può dire che ci troviamo in un periodo di transizione in cui l'uomo conquisterà un nuovo rapporto con il corpo, in cui si accinge anche a rafforzare la

vita interiore del corpo. Per questo la scienza spirituale sente il compito di comunicare ciò che esplora, perché l'anima si sviluppa di vita in vita in modo tale da plasmarsi sempre piú interiormente, e mentre si slancia verso il futuro vedrà ciò che è stato detto oggi come una conoscenza necessaria senza la quale non potrà vivere nella sua intera costituzione; e allora, per effetto del ripresentarsi di uno stato di chiaroveggenza naturale, apparirà come spiegabile ciò su cui ora è stato possibile attirare l'attenzione.

Cosí, quando la ricerca spirituale parla dell'immortalità dell'anima, prende una strada diversa da quella che può seguire una mera filosofia concettuale. La Scienza dello Spirito non affronta la questione dell'immortalità in modo tale da volerla dimostrare, ma procede in modo tale da cercare innanzitutto la strada, il modo in cui si può trovare l'anima stessa, cerca l'essenzialità dell'anima. E quando si ha l'anima, quando si sa come essa sperimenta se stessa interiormente, allora non c'è bisogno di inventare prove filosofiche esteriori per la sua immortalità. Perché allora ci si rende conto di questo: ciò che conduce oltre la morte, ciò che passa attraverso una vita tra la morte e la rinascita e porta a una vita sempre rinnovata sulla terra, è già dentro di noi nella vita tra la nascita e la morte, e nel riconoscerlo dentro di noi, lo riconosciamo allo stesso tempo nella sua immortalità.

Questa è contenuta nella vita come lo è nel germe della pianta che si svilupperà dando origine a un nuovo essere vegetale. Per l'anima possiamo cosí sapere che è immortale. Ma per quanto riguarda il germe della pianta, sappiamo che può essere utilizzato per l'alimentazione umana. Nel nucleo dell'anima umana non può essere concepito un simile prelievo esteriore, ma è certo che ciò che vive nell'anima è allo stesso tempo l'aspettativa per le successive vite terrene quindi per l'immortalità dell'anima e non viene utilizzato per qualcos'altro, come può essere per il germe della pianta. Si può quindi parlare di immortalità di ogni anima.

Che quanto ora detto si opponga ancora molto alla coscienza di oggi, l'ho già detto all'inizio della riflessione odierna. Ma come potrebbe la coscienza attuale considerare in modo favorevole ciò che è stato detto nella conferenza di oggi e in altre conferenze? Da un lato, questa coscienza contemporanea si sente piena di desiderio di sapere qualcosa sull'anima; dall'altro, però, è di nuovo propensa a limitare i poteri della conoscenza quando si vuole conoscere qualcosa. Si accusa spesso la scienza dello spirito di essere illogica e superstiziosa. Ebbene, la scienza spirituale questo può sopportarlo. Perché quando considera la "logica" che crede di doverla contrastare, capisce come mai la scienza dello spirito può insediarsi nelle menti delle persone solo cosí lentamente. In queste conferenze ho dovuto citare molti libri e molti fenomeni contemporanei e posso ancora una volta indicare un libro che fa riflettere sulla morte. C'è una frase strana, che cito solo per motivi formali: *L'immortalità non può essere dimostrata.* Persino Platone e Mendelssohn, che si è basato su di lui, non sono riusciti a dimostrare l'immortalità e la semplicità dell'anima; infatti, anche se si vuole ammettere la semplicità dell'anima, l'anima è un oggetto di persistenza interiore non provato e non dimostrabile.

Non c'è bisogno di addentrarsi in ulteriori delucidazioni; perché chi è in grado di scrivere la frase: «Platone e persino Mendelssohn non sono stati in grado di dimostrare la loro immortalità dall'indistruttibilità dell'anima», dovrebbe anche scrivere solo quanto segue: «Non si può dimostrare l'immortalità della rosa dal suo colore rosso». Infatti, a meno che non si sia sconsiderati, quando si parla di immortalità dell'anima, visto che non si può dimostrarlo, non si può parlare di non immortalità. Queste sono cose scritte oggi e figurano in un'opera che ha e avrà un grande pubblico, perché tali libri piacciono ai nostri contemporanei e perché cose come quelle appena descritte vengono trascurate. In questo modo, si trascurano molte cose che hanno un fondamento in ciò che si oppone maggiormente alla Scienza dello Spirito. Se si accusa la Scienza dello Spirito di illogicità, bisogna guardare innanzitutto alla propria logica. Tutte le altre obiezioni alla Scienza dello Spirito sono state spesso discusse in questa sede; non tornerò quindi su di esse, ma mi limiterò a ricordare quanto ho già esposto in altre conferenze come riflessione conclusiva.

Grazie ai risultati della Scienza dello Spirito ci si sente sempre in accordo con gli spiriti piú illuminati dell'evoluzione terrestre dell'umanità; anche se non avevano la Scienza dello Spirito, perché è solo nell'epoca attuale che è possibile averla come la possiamo avere oggi, loro hanno comunque intuito la direzione in cui essa procede. E se da un lato molte menti monistiche o di altro tipo parlano della non dimostrabilità dell'immortalità, dall'altro, come ricercatore spirituale, vorrei comunque citare a questo proposito un grande tra gli spiriti premonitori con il quale mi sento in accordo. Se considerata dal punto di vista spirituale, che cosa dice la Scienza dello Spirito di ciò che ho cercato di spiegare? Ci mostra ciò che già si sviluppa in noi tra la nascita e la morte in modo tale che, quando ci si libera del corpo, dovrà passare attraverso tutti le fasi che sono state descritte oggi. Non si conosce l'anima umana, che riposa nel corpo umano tra la nascita e la morte, se non si sa di cosa è capace tra la morte e la rinascita.

Quando alcune confessioni religiose, per esempio, affermano che la Scienza dello Spirito non è in armonia con loro perché crea una concezione allargata di Dio, si può solo dire loro: quanto siete deboli di comprendonio con la vostra concezione di Dio, con il vostro sentimento religioso! È come se a Colombo fosse stato detto: non scoprire l'America! Perché mai dovresti scoprire questa terra sconosciuta? Nel nostro Paese il sole splende cosí bene; chi può sapere se splende altrettanto bene in un altro Paese? La persona sensata avrebbe detto: «Oh, dappertutto splenderà cosí bene come qui!» Lo scienziato spirituale vede qual è la sua concezione di Dio. Ed è tale che lo sente grande, come un sole spirituale splendente! E sa che di coloro che dicono: «Il Dio che veneriamo nella nostra vita religiosa non regnerà nei mondi del ricercatore scientifico-spirituale», la concezione di Dio deve essere scarsa, il sentimento religioso fiacco e la fede debole. Ma se il sentimento religioso è abbastanza forte, sentirà anche il bagliore nei mondi spirituali di questa concezione di Dio del ricercatore spirituale: la concezione di Dio non subirà piú danni dalla scienza spirituale di quanti ne abbia subiti da Copernico e Galileo. Ma la scienza spirituale sa che nel corpo l'anima si prepara già per la vita tra la morte e la rinascita; la sua esistenza tra la nascita e la morte acquista senso e significato quando guardiamo a come sarà l'esistenza tra la morte e la prossima nascita. In questo modo ci sentiamo in sintonia con gli spiriti piú evoluti, uno dei quali ha anticipato ciò che oggi abbiamo posto davanti alle nostre anime.

Agnolo Bronzino
«Lorenzo de' Medici»

Goethe disse una volta: «Con Lorenzo de' Medici vorrei dire che sono già morti per questa vita coloro che non sperano in un'altra». La scienza spirituale si sente talmente in sintonia con queste parole da affermare: l'anima deve accogliere ciò che può diventare di lei oltre e dopo la vita nel corpo. Come il germe della pianta è giustificato solo dal fatto che vive verso una nuova vita vegetale, cosí anche ciò per cui viviamo con la nostra anima non è ciò che abbiamo già in noi, ma ciò che possiamo sperare. L'immortalità è dimostrata molto fortemente dal fatto che basta guardare le forze con cui viviamo; perché in noi vivono delle forze che possiamo sperare siano immortali. Sí, la Scienza dello Spirito ci conduce al sentimento fondamentale che illumina e penetra tutta la nostra vita, che Goethe ha espresso in modo cosí bello nelle parole appena citate. La scienza spirituale ci dice, ci prova e ci dimostra il sentimento che chi non può sperare nella vita dello Spirito e in ciò che l'anima è per il mondo intero secondo lo Spirito, è già morto per la vita del corpo!

Rudolf Steiner (**2**[a] parte – Fine)

Conferenza tenuta a Berlino il 19 marzo 1914. O.O. N° 63.
Traduzione di **Angiola Lagarde**.
Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.

LA SOFFERENZA AUREA

BioEtica

I FIORI DIVINI CHE SBOCCIANO GRAZIE AL SACRIFICIO E ALLA COMPASSIONE

Antico grammofono

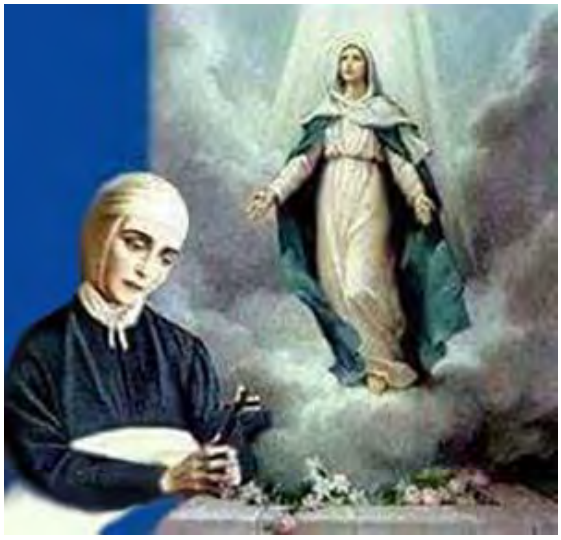
Quando furono inventati i primi grammofoni, alcune persone ignare si chiedevano dove fossero nascosti i musicisti e i cantanti. Oggi nessuno pensa che in una radio o in un telefonino che emette piacevoli note musicali sia contenuta un'orchestra o una band, eppure è convinzione diffusa che pensieri ed emozioni di un individuo siano racchiusi nel suo cervello e nell'apparato neurale.

Gli effetti del materialismo sono duri da sconfiggere, persino in coloro che si professano dediti alla spiritualità. La nostra mente, il cuore, i nervi, la carne e il sangue, in cui scorrono pensieri, sentimenti, emozioni e pulsioni, sono strumenti che intercettato e trasmettono correnti collettive e universali molto piú grandi e potenti, filtri attraverso cui queste correnti diventano qualcosa di personale.

Noi non siamo soli però: abbiamo un Io individuale che resta uno sconosciuto per i piú e poi restiamo vittime di eggregore che riflettiamo come specchi, e risuonano dentro di noi.

La sofferenza in particolare, che sia fisica o morale, soprattutto quando colpisce noi stessi o qualcuno che amiamo, ci appare come qualcosa di intimo e strettamente personale, che gli altri non possono capire né condividere, se non con frasi di circostanza o espressioni di pietà, poco utili a lenire il dolore per una malattia, una disgrazia o un lutto.

Noi cristiani siamo consapevoli, ovviamente, che Gesú ha affrontato per noi indicibili sofferenze durante la sua Passione.



Anna Caterina Emmerich

Anna Caterina Emmerich vide e descrisse tali sofferenze e arrivò a condividerle con il Salvatore, riportando ferite fisiche che corrispondevano ai segni del supplizio di Gesú.

La mistica tedesca vedeva questi suoi terribili patimenti come preziosi fiori del Paradiso che le venivano portati in dono, affinché il suo sacrificio potesse essere offerto in redenzione e sollievo di altre anime.

Ma la santità oggi è ben difficile da trovare, e non veniamo preparati a comprendere e accettare il male, il dolore, la sofferenza. In piú, il mondo occidentale materialista non ha idea di cosa sia la Legge del Karma. Quindi spesso ci ribelliamo di fronte a qualcosa che ci appare ingiusto e crudele.

Pochi giorni fa una tragedia terribile è avvenuta a pochi chilometri dalla mia casa: un ragazzo poco piú che trentenne, in salute e senza gravi problemi familiari o personali, si è tolto la vita gettandosi da un altissimo viadotto della A24. Era un caro amico della mia vicina, nessuno riesce a capacitarsi di questo gesto drammatico. Il giovane faceva il volontario per la Croce blu, quindi era continuamente a contatto con il dolore, la sofferenza, la malattia terminale e la morte, anche di bambini. Chi ha un'anima sensibile e non viene preparato adeguatamente a capire e accettare l'esistenza di tutto questo dolore, può facilmente essere preso dalla disperazione e trascinato negli abissi.

In questo periodo anche diversi amici che seguono la Scienza dello Spirito, molti tra i lettori e sostenitori dell'Archetipo, stanno affrontando prove durissime, come lutti, malattie e difficoltà.

È naturale essere coinvolti e partecipare al dolore di questi amici, pregare per loro la Madre Divina e le Gerarchie affinché leniscano le loro sofferenze. Siamo qui incarnati e già questo fatto è un sacrificio e un dolore, perché siamo in esilio dalla nostra Patria Celeste che è la nostra vera casa, e per tornarvi dovremo attraversare la Purificazione del Kamaloka, ma la vita sulla Terra è la nostra occasione di evoluzione e di riscatto, e ci può offrire tanta gioia e incontri preziosi con anime affini e legate a noi da vite precedenti, e di questo dobbiamo essere profondamente grati. Anche delle prove difficili però dovremmo essere grati, nonostante questo non ci riesca quasi mai.

Kamaloca

Eppure Rudolf Steiner ci spiega chiaramente quanto sia importante accogliere la sofferenza come qualcosa di prezioso e trasmutarla in sapienza per la vita futura e in aiuto per i nostri fratelli, grazie all'accettazione e al sacrificio volontario: «Molte persone disprezzano il dolore e la sofferenza, ma da un punto di vista piú elevato ciò èabbastanza ingiustificato, poiché se questi sono superati e la persona è pronta per una nuova incarnazione, sofferenza e dolore sono la fonte della saggezza, prudenza e comprensione nella visione del mondo. Perfino nella scrittura che proviene dal moderno punto di vista materialistico noi troviamo l'affermazione che esiste qualcosa come "il dolore cristallizzato" sul viso di ogni pensatore. Ciò che questo autore dalla mentalità materialistica dice qui è ciò che da tempo è noto all'occultista, che la piú grande saggezza del mondo viene conquistata dalla quieta sopportazione del dolore e della sofferenza: questo crea saggezza nella prossima incarnazione» (R. Steiner, *La saggezza dei Rosacroce* – O.O. N° 99).

Massimo Scaligero poi, che tante sofferenze e tormenti ha patito durante l'arco della sua vita, pur conservando un animo sempre gioioso e mai insensibile al dolore e alla difficoltà altrui, ha fatto tesoro dei suoi patimenti fisici e animici e ne è uscito ogni volta piú forte e potente.

La Madre Divina

Ecco cosa scrive a un suo discepolo: «O Potenza Divina, diversi legami mi costringono alla terra, pensieri molesti, sensazioni d'angoscia, stanchezza del corpo; ricordi strani; immagini moleste: il caotico giuoco della non chiara coscienza. Ora, per Tua virtú, io mi sciolgo, mi libero dall'orda dei pensieri, unifico la mia coscienza, mi distacco sottilmente dal caotico giuoco, mi divincolo, sguscio fuori dall'opaco intrico, mi elevo al di sopra di tutto, mi rivolgo alla Tua pura infinità e attingo alla sorgente della Tua beata serenità. Ecco dunque iniziarsi la pensante, senziente, nata di pace beata serenità. Amare questa immensa liberazione in cui lo spirito si ritrova e il cuore s'inebria trasumanando. O Madre, trasforma la mia sofferenza in estasi d'Amore. Prendi tutta la mia vita: io te la dono: voglio che tu la vivifichi, la ricrei, la purifichi.

Discendi nel profondo della mia sofferenza, là dove io sono legato e soffro oscuramente: penetra là dove il dolore s'annida torpidamente. Rinnòvami; ricostruiscimi. Penetra fortemente, irresistibilmente in me: io sento solo la gioia di offrirti il mio cuore e di consacrarti tutta la vita. Scendi in me, o Madre, a liberarmi. Dammi la gioia elettrizzante e il fuoco che purifica. Sia in me il Divino!».

Il Divino è in noi, e spesso il dolore ci aiuta a ricordarlo e a ritrovarlo. Naturalmente è giusto cercare la guarigione e la cessazione del proprio dolore e di quello dei nostri cari, e spesso, grazie all'aiuto del nostro angelo, del Mondo spirituale e anche per l'intervento dei Maestri che lavorano per il Bene a livello occulto, questa guarigione arriva, portando una nuova consapevolezza e nuove facoltà interiori.

L'assalto del dolore

Ma la vera guarigione è soprattutto una conquista interiore individuale. Nessuno può guarire veramente se non è disposto a cambiare vita, mentalità e atteggiamento.

«Prima di guarire qualcuno, chiedigli se è disposto a rinunciare alle cose che lo hanno fatto ammalare», cosí diceva Ippocrate di Coos.

Ciò che ci fa ammalare è dunque spesso quello che non riusciamo ad eliminare dalle nostre vite, che sia un'alimentazione errata, un modo distorto di seguire la Via Spirituale, la presunzione di essere arrivati a traguardi in realtà illusori, la vanità o la brama che non ammettiamo di avere, nemmeno con noi stessi.

Il corretto lavoro interiore, secondo gli insegnamenti aurei dei Maestri, l'accettazione gioiosa della nostra sofferenza fisica o delle prove difficili che ci si presentano, farà sí che il nostro Io, che è la nostra vera Guida, quasi mai conosciuta ed ascoltata, ci indichi la via per la guarigione, attraverso l'eliminazione di ciò che nella nostra esistenza non dovrebbe esserci, e che ci fa ammalare.

In questo modo, facendo un esempio, magari una mattina all'improvviso ci potremmo accorgere, tramite una luminosa intuizione, che un'alimentazione vegetariana, oltre che risparmiare sofferenze ai nostri fratelli animali, potrebbe essere la cura anche per le nostre di sofferenze.

Oppure, altro esempio, potremmo avere un'illuminazione, e capire che la nostra malattia dipende dal nostro atteggiamento nei confronti dei familiari, o dal nostro comportamento sul lavoro con dipendenti e colleghi.

I vari attaccamenti agli oggetti, al denaro, al prestigio sociale, ci potrebbero essere indicati dalla nostra voce interiore come zavorra da eliminare per tornare sani ed essere nel contempo piú liberi.

Donare il nostro tempo, le nostre risorse economiche e morali al nostro prossimo, potrebbe essere un balsamo per lenire il nostro male, e la nostra coscienza ci potrà indicare chi aiutare e in quale modo farlo correttamente.

Ecco che potremmo ottenere cosí molto piú che una semplice guarigione: superata la prova piú dura, il premio che ci aspetta è quello piú prezioso: ritrovare noi stessi e il nostro scopo, quello che ci ha portato qui sulla Terra.

Aiutati che il Ciel ti aiuta, recita la saggezza popolare. E infatti i Maestri, tra cui il primo è sempre il Christo, camminano tra noi, e guarire significa anche e soprattutto riuscire finalmente a vederli, a riconoscerli, ad offrire noi stessi completamente a loro, lasciando indietro la zavorra che non ci ha permesso di ottenere la vera salute del corpo e dell'anima.

Shanti Di Lieto Uchiyama

✉ Cosa si può fare per cercare di arginare la deriva che si sta attuando in campo lavorativo, dove ogni diritto sembra che si stia cancellando sempre piú, e come risollevare l'economia che è stata massacrata dalla recente pan-demonicità? Il Nord dell'Italia, con tutte le sue industria, fabbriche e fabbrichette è stato massacrato, ne sono testimone.

Martino d. P.

Noi tutti crediamo essenziale che sia stabilita una giustizia economica che metta tutti in grado di non subire sfruttamento, una giustizia sociale sul piano economico che riconosca, con leggi adeguate, la necessità di garantire i diritti dei lavoratori. Quei diritti che si erano a fatica conquistati, ma che attualmente sembrano ogni giorno venir erosi attraverso norme, precetti, regole e regolette create ad arte a favore dei forti e contro i piú deboli. Non si tratta di chiedere l'intervento dello Stato nell'economia, che deve essere lasciata libera di esprimersi secondo le sue proprie leggi, ma che lo Stato garantisca il controllo di ogni eventuale superamento dei criteri di giusto e sano contributo del lavoratore al processo economico. Diceva Massimo Scaligero che in economia si dovrebbe lasciar lavorare alcuni tipi umani che sanno come fare ricchezza: hanno un senso innato per l'economia, e portano benessere non solo a sé ma alla società in cui vivono e prosperano. Ma diceva altresí che se non si dà a questi libertà di agire, diventano inevitabilmente degli abili truffatori, nell'impossibilità di esprimere al meglio se stessi. È importante che sia garantita all'economia una indipendenza, riconoscendo al fatto economico un carattere spirituale, che esige assolutamente lo svolgersi del suo processo nell'ambito dell'economia stessa. Il non capire questo ha portato a tanti disastri. I fallimenti di industrie, fabbriche e fabbrichette che stiamo subendo oggi derivano dal fatto che l'economia ha avuto un suo momento critico nel dopoguerra, dovendosi tutto ricostruire, ma in seguito non c'è stato un pensiero all'altezza dei processi che già si presentavano da sé, mediante una forza intuitiva che veniva dal passato. Era la forza dell'Io, che si preparava ad avere contatto con il mondo sensibile, ma queste forze si sono guastate, perché non sono state riconosciute. Quando si esamina un processo come quello economico, è dovere del pensatore e dello studioso capire la sua legge interna. Qui l'uomo è stato giocato, perché di questa indagine si sono impossessate persone che avevano il compito, da parte degli Ostacolatori, di bloccare lo sviluppo dell'uomo, per cui l'economia è diventata un fatto politico, sotto l'egida del materialismo piú spinto. In ogni campo il materialismo ha voluto dettare la sua legge: ha persino voluto spiegare l'origine delle religioni. La separazione dei tre ruoli della Tripartizione non sono stati capiti né accettati, perché non riconosciuti. Nell'epoca attuale, in cui il pensiero non è ancora veramente cosciente, è stato possibile il degrado che stiamo conoscendo, soprattutto perché non è stato fatto niente per riparare agli errori in economia. Il processo economico è l'unico che richiede l'azione degli uomini di qualsiasi popolo, perché il bene economico non può conoscere frontiere, è qualcosa che appartiene a tutti, e l'isolare determinati beni economici è un agire antieconomico. Si devono stabilire relazioni sul piano fisico che obbediscano allo Spirito, in quanto non escano dal piano economico. Tanto dovrà essere fatto in futuro per ristabilire equità nell'economia, cosí come nelle altre due parti della Tripartizione: l'organismo spirituale-culturale e quello giuridico. Come scrive Massimo Scaligero nel prezioso libretto la *Via dei Nuovi Tempi*: «La Tripartizione dà modo ai portatori di idee di esprimere e realizzare le loro intuizioni necessarie all'evoluzione umana».

✉ Abbiamo imparato, secondo quello che dice Rudolf Steiner, che a ciascuno, alla nascita, è stato assegnato quanto gli è sufficiente per vivere. Questo però nel momento attuale non sembra essere piú vero, se ci sono persone che si sono arricchite in maniera spropositata con quanto è avvenuto negli ultimi tre anni, e quanti invece hanno fatto bancarotta e non hanno piú avuto che debiti da saldare e tanti infatti si sono persino uccisi.

Barbara C.

Anche in questo caso dobbiamo affrontare la materia economica, ma su un altro piano. Sul piano economico abbiamo ricordato gli errori che sono stati fatti. Dal punto di vista occulto, l'organizzazione dell'economia riguarda il piano spirituale. L'uomo dovrà conquistare la possibilità di far agire le forze spirituali che sono preposte al piano economico, che sono le piú alte, perché riguardano il denaro, la materia fisica valutata come una sostanza necessaria, sia pure provvisoriamente, alla elaborazione della storia fisica dell'uomo. Queste forze spirituali elevatissime hanno bisogno che la relazione con il movimento dei beni fisici non sia guastato dall'intromissione dell'uomo, perché altrimenti si innesta il fenomeno della brama e della paura. Entrambi questi atteggiamenti negativi, della brama e della paura, portano a una degradazione di valori, tanto che si arriva al punto che l'unica meta della vita è procurarsi "il pane quotidiano", e anche, possibilmente, molto di piú, tanto che la vita diventa fine a se stessa. Se invece si entra in relazione con quelle forze che governano saggiamente l'economia, rendendo il processo economico isolato dal resto, l'uomo non ha piú da bramare nulla, dato che è legge dello Spirito che la Terra provveda all'alimento sostanziale nell'epoca dell'esperienza dell'Io, per la trasformazione e la spiritualizzazione della materia. Perché la materia appartiene allo Spirito. Nel karma di ogni individuo rientra che egli debba avere il pane quotidiano, ma la paura può creargli un continuo stato di bisogno, per cui, anche se ha, non gli basta mai, e comincia a mettere da parte. Ma anche quello può non bastare, si pensa ad assicurarsi una vecchiaia tranquilla, e nulla è abbastanza perché questa tranquillità ci sia. Benché noi sappiamo che dal punto di vista occulto ognuno nasce con la tonnellata di pane che consumerà nei suoi giorni, e anche con il denaro che gli sarà necessario, non lo crediamo profondamente. L'insicurezza ci costringe a cercare di accumulare di piú, e pochi sanno come fermarsi. Il karma svolge allora il suo compito e manda le epidemie (naturali o procurate), le carestie, i rivolgimenti tellurici, le alluvioni. Sono momenti karmici collettivi che riequilibrano e a volte riportano a zero quanto accumulato. Solo chi sa recitare con profonda fede il "Padre nostro" in quei momenti, supera la disperazione. Non dobbiamo temere nulla: questa fede cosciente e segreta che accompagna ciascuno di noi, rende il nostro animo luminoso, e la luce di questa verità può aiutare il prossimo a essere piú sicuro, piú fiducioso, a superare il destino che giudica avverso, ed è invece solo un correttore. Se però egli soggiace alla paura, ha a che fare direttamente con colui che è il dominatore della materia fisica: Arimane. È lui il portatore della paura. Arimane può dominare l'uomo sia attraverso la persuasione che non esista lo Spirito ma solo la realtà fisica, sia attraverso la paura della mancanza del sostentamento materiale. È Arimane che fa dire "chi non lavora non mangia". Egli agisce sul piano economico in modo che ci siano continuamente delle alterazioni sul piano dei profitti, rendendo alcuni uomini – quelli che entrano in stretta relazione con lui – dei cresi della finanza, e gli altri timorosi, insicuri, succubi. Per questo è tanto importante conoscere la Tripartizione e anche conoscere il rapporto tra queste forze oscure e il fatto economico. Quindi noi possiamo dire che riguardo agli avvenimenti confusi, spesso tragici, di questo periodo, nessuno di noi si può isolare, ma deve aiutare la società a mutare, collaborando mediante una coscienza non di tipo culturale ma una coscienza immaginativa, superando l'idea materialistica del bene economico e cercando di stabilire una relazione con quelle forze che veramente provvedono al "pane quotidiano". Il Cristo disse: «Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà piú fame e chi crede in me non avrà piú sete».

Le dediche di Rudolf Steiner

I cuori interpretano il Karma
quando i cuori imparano
a leggere la parola
che nella vita umana dà la forma,
quando i cuori imparano
a dire la parola
che nell'essere umano dà la forma.

Es deuten die Herzen das Karma
wenn die Herzen lernen
lesen das Wort
das in Menschenleben gestaltet,
wenn die Herzen lernen
reden das Wort
das in Menschenwesen gestaltet.

A Ita Wegman
Dornach, 27 febbraio 1927.

Devi osare chiedere
con l'audacia
dell'aquila
sugli enigmi
del mondo;
e non disperare poi
se in attesa della risposta
devi sopportare
con la pazienza
dell'agnello.

Du soll'st es wagen
Kühn mit dem Adler
nach Weltenrätsel
zu fragen;
doch auch nicht verzagen
wenn in Erwartung der Antwort
du Lammsgeduld
mußt ertragen.

Ad Andreas Grunelius
sul disegno per un monile
Dornach, 15 dicembre 1923.